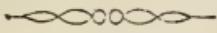
IL NIPOTE DEL VESTA-VERDE

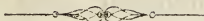
IL NIPOTE
DEL
VESTA-VERDE

STRENNA POPOLARE

PER L'ANNO 1849

ANNO SECONDO

Prezzo Cent. 50

MILANO
PRESSO LA TIPOGRAFIA VALLARDI, EDITRICE
Corsia di S. Giorgio in Palazzo
N. 3366.

PREFAZIONE

Passano i giorni, i mesi, le vite degli uomini; la fortuna ora chiudendo gli occhi ed ora aguzzandoli, distribuisce da quella pazza maligna che è i beni e i mali sulle teste attonite della moltitudine; le parole cambiano di senso, i pensieri cambiano di colore e la scena del mondo, come una fantasmagoria di nubi,

varia e si trasforma. Ma in mezzo a questo incessante tramestìo di cose l'Almanacco, come uno di quei maestosi fenomeni della natura che si riproducono invariabilmente ogni anno, torna sempre ringiovinito, e rinfronzito, indispensabile, infallibile a farla da maestro ad uomini incerti di tutto. E per verità l'Almanacco ci porta i trattati conchiusi fra terra e il sole colla mediazione di Dio; e non v' ha sapienza politica nè fortuna di guerra che possa cangiarvi un pelo. Negli altri anni il buon Almanacco era ciarliero, e aveva preso un pocolino le abitudini sublunari pel grillo di far lo scienziato e l' uomo importante.

Ma oggi ci si rinserra nella sua infallibilità astronomica, si trinciera studiosamente dietro le mezze lune, i quarti di luna e gli ecclissi e si mette a con-

siderare in silenzio i nomi gloriosi dei confessori, dei santi, dei martiri, delle vergini che adornano le aride colonne del calendario. — Quante idee, quante memorie in quei nomi, in quelle solennità, in quelle consecrazioni della Chiesa che ancora dopo diciotto secoli s'onora del nome di *militante!* Una dottrina che sembrava empia ai Giudei, che sembrava triviale ai Greci, assurda ai Romani, vigliacca ai barbari, ipocrita ai sapienti dello scorso secolo, fantastica ai dottori del nostro tempo, un' idea che ha contro di sè e le superbie della ragione e gli istinti del senso, e le prepotenze del cuore, quest'idea, appoggiata al sentimento della giustizia ed alla esaltazione dell' amore, combatte, procede, vince, fonda l'impero più vasto e più radicato che conoscano le storie, si difende con-

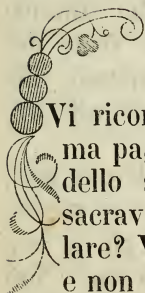
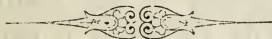
tro i molteplici nemici e dura invincibile ed immortale. Ma quanti sagrifizi di vite magnanime, quanto lavoro di menti devote, quanto alternare di dolori e persecuzioni, di sconfitte e perfino di vergogne non segnarono la lunga storia del cristianesimo! Le cose forti sono appunto quelle che reggono alle forti scosse, e le leggi della natura morale si rivelano tanto più luminosamente quanto più forti sono gli ostacoli che la provvidenza educatrice vi frappone. Non avete mai veduto, lettori miei, un innamorato? fate che si trovi ogni dì colla sua amata, che nessun importuno, nessun rivale venga a mettergli inciampo, le cose procederanno come un' acqua queta che corre senza affrettarsi e senza neppure incresparsi; ma appena le difficoltà insorgono e sopravviene una lunga assenza, e la

gelosia e il dispetto vi si mescolano, la passione inferocisce, la mente diviene feconda in pensieri, in affetti, in fantasie; il carattere ringagliardisce, si fa operoso, tutta intera la vita si esalta e l'uomo non trova posa mai finchè non abbia soddisfatto al voto del suo cuore. Le passioni adunque umane (parlo anche delle buone) per natura loro vorrebbero essere godenti ed epicuree; ma la sciagura e l'opposizione le sforza a ribollire ed a crescere fino all'eroismo.

Ben diceva quel filosofo che il male è sulla terra come lo sprone nel fianco del cavallo; punge, ma fa correre. — Che libro volete adunque più istruttivo e confortevole di un almanacco, che da un lato svelandovi le leggi inalterabili della natura celeste, vi persuade non esser possibile che la sola umanità sia

abbandonata alla confusione ed al caso. E dall' altro lato, a confermarci in questa consolante convinzione vi presenta la storia dei fasti del cristianesimo scritta nei calendari; la storia del cristianesimo vincitore senza violenza per l' attrazione irresistibile del sentimento e della verità; la storia di quel cristianesimo che insegnò ai superbi ed ai forti la carità, l'umiltà e il rispetto dei poveri, la fratellanza, la dignità della donna, la santità intangibile della coscienza, e tutta quella dottrina spirituale di cui il mondo ora invoca più che mai la piena realizzazione.

QUATTRO PAROLE

AGLI OPERAI

Vi ricordate, o fratelli operai, la prima pagina del Nipote del Vesta-Verde dello scorso anno, colla quale consacravamo a voi questa Strenna popolare? Voi l'avete accolta con piacere, e non vi saranno quindi discare anche quest'anno alcune poche parole sui vostri

doveri, su voi stessi, che formate una parte così grande e così necessaria nella società, e che quindi avete diritto a tutti que' migliori indirizzi che vi appianino la via dell'onore e dell'onestà.

Fratelli, non crediate d'aver ricevuto un torto, o d'essere infelici se la Provvidenza non vi ha fatti nascere in uno stato più comodo e più ricco; non vi prenda vergogna se siete costretti a guadagnarvelo da voi stessi il pane con che sostentarvi, ma imparate anzi a tener in pregio la vostra condizione, nella quale voi pure concorrete a innalzare il grande edificio della società, siate superbi di voi stessi, che col vostro travaglio formate la ricchezza della nazione, e alzate pur con orgoglio la vostra fronte anche dinanzi al ricco, il quale se gode, se veste doviziosamente, lo deve il più spesso alla fortuna, mentre voi tutto dovete alle vostre fatiche.

E non vi è abbastanza dolce il pensiero, che voi soli bastate a voi stessi, che se vi sostentate la vita, gli è coll'onorato frutto del vostro lavoro? Non è questa per voi una felicità del vostro

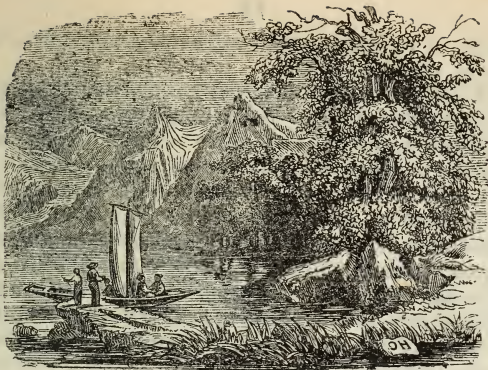
stato, felicità tutta del cuore, che non è dato di gustare ai ricchi? Non invidiateli dunque i ricchi, quando talora li vedete far pompa di loro ricchezze, e vivere negli agi senza prendersi briga alcuna. Voi non sapete quanti dolori e quanti rimorsi pesano talvolta sul loro cuore, dolori e rimorsi, ch' essi nascondono sotto le grandezze, e che fan loro invidiare tante volte l'operaio, che intento al suo lavoro non lascia luogo nè alla noja, nè al vizio, e seduto al desco colla famigliuola trova nel seno della domestica pace il sollievo e la ricompensa alle sue fatiche. Amate quindi, apprezzate la vostra condizione, che vi dà tutto, che vi può abbisognare, e che vi rende contenti dell'animo, ma del resto non sprezzate giammai quella de' vostri fratelli, perchè, se ricchi, son essi che vi somministrano il lavoro, essi che ve ne danno la ricompensa, se poveri, non dovete insultare all' altrui miseria ed accrescere nei fratelli il dolore della sventura.

E col vostro stato amate la fatica, questa sorgente della comune ricchezza, che sotto a quest' aspetto acquista un

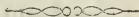
carattere di nobiltà e s' innalza sino alla dignità della virtù, amatela e onoratela come un tributo, che non voi soltanto ma tutti dobbiamo pagare alla società, a cui siamo debitori di tutto quanto siamo. Non perdete pur un istante di quel tempo destinato al lavoro, e nelle vostre officine, coi vostri eguali, sempre mantenete que' riguardi che vi meritino amore e rispetto, sempre chiarite in voi quella leale franchezza, che è il carattere dell' uomo onesto.

Che se volete diventar uomini davvero, e mettervi in grado di esser più utili non solo per voi, ma anche per gli altri v' è un altro gradino a salire, ed è un po' di studio. Nell' ore infatti e nei giorni che vi rimangono di sollievo non potete attendere ad istruirvi un poco di quello, che meglio può interessarvi, o che ha riguardo colle vostre giornaliere occupazioni? Voi potete e dovete farlo se volete essere buoni e bravi operai, come riescirono tant' altri che amarono di istruirsi, e allora maggior interesse piglierete pur anche ne' vostri lavori materiali, e passerete con piacere e con

profitto tante ore, che altrimenti avreste sprecate nell' ozio, nel giuoco, o peggio, con perdita de' vostri guadagni. Oh, i vostri guadagni voi sapete quanto sudore vi costano, non sciupateli dunque invano, fatene quindi un degno uso, e quel tanto che vi può sopravanzare ai vostri bisogni, e a quelli della famiglia, quel tanto che sottraete a un capriccio, a un piacere tenetelo raccolto come una salvaguardia per quelle distrette, che talora colgono all' impensata anche l'uomo più assennato e previdente. Così nè a voi, nè alla vostra famiglia non mancheranno mai i mezzi onde provvedere ai vostri bisogni, e mangerete sempre un pane onorato e guadagnato da voi. Che se, come pur troppo avviene talora, v' avesse a colpire improvvisamente una disgrazia, se d' un tratto vi venisse a mancare il lavoro e doveste stentare nella miseria, fratelli, coraggio; la Provvidenza non manca all' uomo probo ed onesto, e nel seno della società che vi avrà conosciuto operajo galantuomo troverete qualche mano pietosa; e quando essa pur vi mancasse, tutto soffrite piut-

tosto che macchiarvi d'una viltà, o d'un delitto, perchè niuna vergogna maggiore di quella di venir meno nella prova, e d'appigliarsi al male quando s'è colpiti dalla sventura; rassegnatevi pazienti: cesseranno le momentanee prove, e tornerà per voi il lavoro, e di nuovo potrete coll'amore alla fatica essere utili a voi stessi e alla società.

NOZIONI GEOGRAFICHE

SULLE

PROVINCIE VENETE

Alla descrizione generale e sommaria d'Italia, abbiamo l'anno scorso fatto seguire alcune informazioni risguardanti la Lombardia, e quest'anno seguiteremo la valle del Po infino al mare; e ci faremo a descrivere la Venezia.

Crediamo però di non fare cosa disingrata ai nostri leggitori, se oltre le nozioni geografiche delle venete provincie noi riproduciamo oggi quelle appunto dettate l'anno passato per la Lombardia; e questo affinchè ognuno possa senza grande fatica

stabilirne un immediato confronto: sempre ben inteso in via sommaria.

Chè se per le attuali vicende politiche e pel blocco, che vieta pur anco al pensiero di penetrarvi, tale confronto riesce in una parte essenzialissima imperfetto per l'ommissione che siamo necessitati di fare della descrizione di Venezia e sue lagune; crediamo però di essere abbastanza giustificati dalla plausibilità degli addotti motivi: promettendo intanto di non lasciare i nostri leggitori imperfetti di questo brano importante di geografia descrittiva dandogliela loro l'anno venturo, se il Nipote del Vesta-Verde sarà in vita: ciò che dipende dalla loro buona volontà il conservarlo.

TOPOGRAFIA

Il territorio Veneto è confinato politicamente a un dipresso come lo è dalle linee naturali. La spiaggia marina dell'Adriatico, dal Po di Goro, fino all' imboccatura del Corno, indi il regno d'Illiria fino alle alpi giulie è il suo confine di Levante. Le alpi carniche del Tirolo Italiano, sono il limite di Tramontana. Il Lago di Garda e il Mincio lo dividono a Ponente dal territorio Lombardo; e finalmente l'alveo del Po dalle vicinanze di Ostiglia fino alla foce di Goro lo chiude a mezzodì.

Il territorio Veneto sopra una superficie di 7004,52 miglia quadrate alimenta 2,086,538 abitanti.

MONTI, VALLI E PIANURE.

Le alpi carniche, le cui vette superano la linea delle nevi perpetue, si degradano ed apronsi verso noi colle valli dell' Adige del Brenta, della Piave, del Tagliamento, del Corno. La catena che sorge tra la valle dell' Adige e del Brenta, si dirama nel Veronese e nel Vicentino; ed è a questa diramazione che appartengono i gruppi dei Monti Berici e degli Euganei, nonchè il territorio dei Sette Comuni composto di ripiani ed altre montagne. Dal tronco compreso tra Levino e la Piave, si disparte l' altro ramo che divide il Brenta dalla Piave, dirigendosi verso Feltre, Belluno e Cadore. Tra la Piave e il Tagliamento sorge una catena secondaria stretta al punto del suo distacco e che s' allarga scendendo nella pianura tra Conegliano e Treviso. Finalmente fra il Tagliamento e il torrente Felle si eleva un piccolo ramo alpino.

FIUMI, CANALI E LAGHI.

Po. — Presso Mellara a levante di Ostiglia il Po comincia a toccare colla sinistra sponda il territorio Veneto e presso Ficarolo fino alla foce di Goro entra fra gli Stati Pontificj e la Venezia, dividendoli col suo alveo. A S. Maria il tronco principale di questo fiume prende il nome di *Po di Venezia* dopo essersene distaccato un ramo considerevole denominato Po di Goro. L' isola d' Ariano che è formata da questi due rami di Po è solcata da tre minori rami che si dipartono dal *Po di Venezia* e sono: il *Po delle Donzelle* o della *Gnocca*, il ramo *Comello* e il ramo *Tol*, il quale si suddivide in altri minori prima d' entrare in mare. Questi canali che forma il Po presso la sua foce sono

navigabili con grosse barche, che rimontano sin oltre a Polesella.

Adige. — Dal Tirolo Italiano entra l'Adige, grosso fiume nel territorio Veneto a tramontana della provincia Veronese fra i villaggi di Ossengo e Belluno. Dirigesi allora verso mezzodì fino a Rovegiago; prende poscia la direzione fra levante e scirocco e scorre mantenendola fino alla sua foce presso Porto di Fossone. L'alveo suo è chiuso tra ripe montuose fino a Zevio; indi è contenuto da argini di terra sabbiosa molto elevati. Nel traversare il territorio Veneto riceve alla sinistra i fiumi Fibbio, Illasi, Alpone; e sulla destra si sgrava in tempo di piena nell'alveo del Castagnaro e nel paese di Badia. Deriva da esso un emissario regolato detto Adigetto. Sulla sinistra presso Cavanelle trovasi un Sostegno, per mezzo del quale la navigazione passa col canale di Valle nel fiume Brenta, per indi continuare oltre il Sostegno di Brondolo fino alle lagune di Venezia. Sulla destra ha un altro Sostegno e Tornova che introduce le barche nel canale Loreo con cui è mantenuta la navigazione tra Venezia e la Lombardia. Non lungi dalla sua foce torna ad unirsi col Brenta mediante il libero canale Busola. L'Adige è per lungo tratto navigabile con barche di una portata media di oltre 60 mila chilogrammi. Su questo fiume sono poste le due fortezze di Verona e di Legnago che colle altre due di Peschiera e di Mantova poste sul Mincio formano una specie di vasto campo fortificato chiuso in un quadrilatero di fortezze e fiancheggiato da due fiumi di difficile passaggio.

Bacchiglione. — Sei miglia al di sopra di Vicenza nasce da varie scaturiggini questo fiume e scorre tranquillo per qualche tratto; ma diventa minaccioso dopo aver ricevute le acque dell'Ismia, del

Timonchio, dell'Orolo, del Retrone e delle due Tesine piacentina e padovana. Presso al paese di Bevolenta si unisce al canale della Cagnola, che da quel momento si denomina canale di Pontelungo, e giunto alla conca di Brondolo si confonde col Brenta.

Brenta. — Nasce questo fiume nel Trentino dai laghi di Caldonazzo e Levico; entra nel Veneto per la provincia vicentina poco sopra Primolano; scorre tra ripe montuose fino a Bassano, indi scende nella pianura con ampio alveo. Allora le sue sponde sono mantenute più regolari sebbene lungo una linea molto tortuosa. A Brondolo, ove ricupera tutte le acque delle sue diramazioni oltre quelle del Bacchiglione, del Bissatto, del Frassine, della Fratta e del Gorgone formando la conca con cui si scarica nell'Adriatico. Da Strà a Dolo serve questo fiume ad importantissime comunicazioni tra Venezia e Padova.

Sile. — Questo fiume prende origine da varie sorgenti nella parte montuosa di Treviso. Con alveo assai tortuoso scorre da Ponente a Levante, indi si volge a scirocco e continua più tortuoso fino alle così dette *porte grandi del Sile.* Qui con artefatto canale rettilineo chiamato *taglio del Sile* passa nell'alveo vecchio della Piave poi mette foce nell'Adriatico al porto di Piave vecchia, raccoglie nel suo corso il tributo di varj torrenti e fiumicelli nel sito delle tre paludi, ha sulla destra un Sostegno che lo pone in comunicazione coi canali della laguna superiore, inferiormente ne ha un altro assai maggiore in luogo detto le *Porte Grandi* e viene sostenuto anche sulla sinistra per alimentare la fossetta fino a capo d'Argine. A Cavazuccarina col naviglio di questo nome comunica colla Piave. La sua corrente sostiene barche di circa 60 mila chilogrammi, ma solamente dalla foce fino a Treviso.

Piave. — Ha la sua origine nelle valli di Valdende sulle pendici del Peralba nella provincia di Belluno non lungi dal confine col Tridentino. Di mezzo a profondi burroni e con alveo dirupato e tortuoso scende fragorosamente al piano di Norvesa. Traversa allora rapido e licenzioso la provincia Trevigiana fino al di sotto di Gerson, indi con alveo più regolato passa a metter foce in mare al porto di Cortelazzo. Molti torrenti lo rendono minaccioso nelle sue piene. Da Ficarolo fino alla laguna è navigabile per mezzo del canale Cavazuccherina e sotto Gerson con barche della capacità di 50 mila chilogrammi.

Tagliamento. — Dai monti che dividono la provincia di Udine dal Bellunese nasce questo fiume che scorre rapidissimo fra i dirupi da Ponente a Levante, e dopo aver accolto il Felle primario de' suoi tributarj, volgesi a mezzodì, scorrendo sempre tra rocce altissime fino a Pinzano, ivi esce da quelle balze con gran fragore spargendo licenzioso le sue acque su vastissima superficie. Continua allora il suo corso fino a Forforeano; ed incomincia ad esser chiuso tra solide sponde, che lo frenano sino allo sbocco in mare. Fra gli impetuosi suoi confluenti sono da notare il Lumici, il Degano, il But, la Cosa. — Noteremo inoltre come al luogo detto la Delizia un grandioso ponte in legno di ben 1080 metri ricongiunga la via postale.

Isonzo. — Il confine amministrativo delle provincie Venete è segnato dall'Indrio e dall'Anza, ma poco al di là s'incontra l'Isonzo che nascendo nella val di Chiusa (Alpi Carnie) corre rapido tra alte sponde a gettarsi nel golfo di Trieste. L'Isonzo prima del 1814 era il confine del Regno Italico.

LOMBARDO-VENETO

SVIZZERA
STATO SARDO
BELINZONA
LUGANO
SONDRIO
COMO
BERGAMO
MILANO
NOVARA
BRESCIA
LODI
PAVIA
CREMONA
PIACENZA
PARMA
STATO DI PARMA
MODENA
S. DI MODENA

ROLO
ILLIRIA
BELLUNO
ENTO
UDINE
TREVISO
ICENZA
TRIESTE
PADOVA
VENEZIA
ROVIGO
MARE
ADRIATICO
FERRARA.
ATO PONTIFICIO

LAGHI E LAGUNE.

Se lasciamo il lago di Garda, il più grande di tutti i nostri laghi alpini, nelle alte regioni della Venezia non si trovano che piccoli laghetti o specchi d'acqua di poca importanza, e i suoi fiumi sgorgano e s'ingrossano dalle fonti montane, e spesso menano ruina, non subindo come i fiumi lombardi la moderatrice influenza dei laghi. A compiere adunque l'idrografia naturale della Venezia non ci rimane a dire che delle sue coste marine e delle sue lagune.

Lungo il litorale, dalle foci del Po insino all'Isonzo, l'azione dell'onde e delle correnti dell'Adriatico han formato colle sabbie una specie di diga naturale, la quale chiude interrottamente verso terra un mare basso e pigro che si va continuamente colmando dalle torbide che menano i fiumi. Quella che da tempi immemorabili è terra ferma, deve essersi formata in quel modo istesso col quale oggi si ricolmano queste lagune. Processo incessante perchè i Veneziani, i quali ebbero chiusa la laguna con dei murazzi verso l'Adriatico, hanno poi sviate la Livenza e il Brenta per timore di vedersi in breve uniti alla terra ferma.

I fiumi giunti in questa bassa regione si rallentano e si rendono da sè stessi difficili gli sbocchi e si diramano, e spesso si espandono in piccoli seni o laghi entro terra.

Così son formati i laghi, le paludi e le lagune fra le quali sono da notare: La palude dei laghi fra il canale di Mazzorbo e la palude di Cova, il lago d'Anghiero; il lago di Mezzo il quale comunica colla laguna di Venezia per mezzo del canale di Sant'Albano; il lago della Regina; il lago delle

Streghette; il lagone o lago tondo; la laguna di Caorle; la laguna di Grado; la laguna di Merano e la laguna di Venezia.

STATO IDROGRAFICO ARTIFICIALE.

Se l'abitatore di queste contrade non fosse vigile, e non s'affaticasse a contenere cogli argini l'impeto invadente dei fiumi, questi si spanderebbero coprendo le più ubertose campagne e le più ricche borgate. La pianura veneta offre l'esempio dell'incessante lotta dell'uomo per vincere la natura. È bello vedere quei fiumi poderosi scorrere domi e quasi tenuti in aria da colli artificiali.

Abbiamo già veduto come presso alla foce per il decubito delle terre i fiumi si diramano e impiccioliscono, fintantochè una straordinaria esuberanza di acque non apre repentinamente una più facile strada. Ma si è appunto allora che l'arte non contenta di quella instabile vicenda, procaccia di tenere raccolte quelle acque e spesso emula la natura scavando e mantenendo uno sfogo più facile e più breve.

E molti canali sono fatti per rendere regolare il corso di quelle acque, e tenerle accessibili ai grossi carichi, onde ne viene tanto giovato il commercio. Nè solo si cercò di regolare e facilitare il corso de' fiumi, ma si abbreviarono le linee di navigazione interna congiungendo i fiumi fra loro per mezzo di canali, de'quali ve n'ha molti sul Veneto. Rimane però da desiderare che queste mirabili opere idrauliche vengano adatte in certe provincie anche all'irrigazione. I più importanti Canali sono:

L'Adigetto. — Canale che prende origine sulla destra dell'Adige nel territorio di Badia, e scorrendo lungo la provincia di Rovigo, confluisce col Canal

Bianco 5 miglia al dissotto di Adria, dopo essere passato tra Lendinara e Rovigo. — Questo canale è navigabile con barche della portata di cinquantamila chilogrammi.

Cavanella di Po. — Di brevissimo tratto è questo canale naviglio e fu scavato per unire il Canal Bianco col Po, ad oggetto di favorire l'importantissima navigazione agevolante il commercio colla Lombardia e col Piemonte. Un Sostegno a doppia conca chiamato anch'esso della Cavanella serve al passaggio delle barche al Po.

Canale di Loreo. — Eseguito per unire l'Adige al Canal Bianco prende il suo nome dalla borgata di Loreo che attraversa. Le barche grosse come quelle di Cavanella di Po comunicano per mezzo di questo canale col Po, coll'Adige e col Canal Bianco.

Canale Battaglia.— Si estrae dal così detto Tronco Comune a Bassanello presso Padova; giunto alla Battaglia si unisce con quello di Monselice, poi si precipita dall'Arco di Mezzo, Sostegno mirabile ricostruito con solida magnificenza nel 1830. — Questo canale colle acque unite del Bissatto e del Frassine, indi del Bagnarolo e del Biancolin denominasi Canale della Cagnola fino al ponte di questo nome; dipoi prende il nome di Canale di Bevolenta, e dopo la confluenza del Roncajette costituisce il Canale di Pontelungo, che non è altro che la continuazione del Bacchiglione.

Naviglio di Brenta. — Antico alveo della Brenta che giunta a Fusine entra nella laguna di Venezia.

STRADE.

Anche la Venezia, paese d'antica civiltà, è intersecata da una rete ricchissima di strade, sebbene su ciò non pareggi ancora la Lombardia. Postali ampie e comode congiungono i centri principali di popolazione, che sono i capoluoghi delle otto provincie in cui è diviso il territorio veneto per istituto d'amministrazione e di governo. E queste strade sono anche importantissime per le relazioni esterne del territorio.

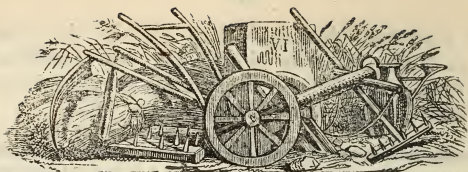
Due strade congiungono Milano con Padova ed indi con Venezia oltre la strada ferrata della quale sono compiti due piccoli tronchi e il ponte sulla laguna. — Una toccando le città della bassa Lombardia congiunge Mantova a Padova e presso Monselice si unisce alla strada per Rovigo, capoluogo del Polesine ed oltre il Po mette agli stati Pontificj. L'altra scorrendo le città dell'alta Lombardia fino a Verona congiunge fra loro i capoluoghi delle alte provincie venete, Udine, Treviso, Vicenza e finalmente col ramo di Vicenza s'unisce a Padova e Venezia.

A poca distanza da Venezia si diparte dalla strada di Padova il ramo che mena a Treviso e da Treviso ad Udine. A questa città fanno capo le due importantissime strade, una che dipartendosi a poca distanza da Gradisca conduce per Monfalcone a Trieste e per Gradisca a Gorizia , e l'altra salendo al passo della Ponteba conduce a Vienna.

Da Padova si stacca la strada che passando per Bassano si divide per riescire da una parte a Belluno e dall'altra per Valsugana a Trento.

Nè lasceremo di notare la strada che da Verona per la Valle Pulicella si reca per Val Lagarina a Roveredo, e quella che da Vicenza per Val Arsa va similmente a Roveredo passando per Schio.

PROSPETTO STATISTICO DELLE PROVINCIE COSTITUENTI LA VENEZIA
desunto dalla Statistica dell'anno 1847

Denominazione delle Provincie	Numero dei		Superficie Miglia Geografiche	Popolazione
	Distretti	Comuni		
Venezia	8	110	741,45	258,155
Verona	15	590	986,28	287,948
Vicenza	15	528	757,59	319,645
Padova	12	156	624,84	289,075
Udine	21	442	1919,16	594,159
Treviso	10	282	709,45	262,577
Belluno	8	507	942,—	155.550
Rovigo	8	75	525,77	159,475
	102	2089	7004,52	2,086,538

AGRICOLTURA.

Che la Lombardia sia universalmente celebrata come una delle terre più favorite dalla natura per l'abbondanza e varietà dei prodotti agricoli, è una verità che nessuno oserebbe impugnare; ma, a creder nostro, non però così alto collocata che le Venezie non possano sedervisi vicine senza temerne il confronto.

Chè se in quella trovasi in grado sommo l'irrigazione, che ne costituisce appunto il principale elemento industriale agricola, perciò solo che ad agevolarne la riuscita vi concorrono l'abbondanza delle acque di non difficile derivazione; la pinguedine loro per la decomposizione delle sostanze animali, di cui sono pregni i terreni alluvionali che percorrono; il cerchio non così vasto delle operazioni, per cui gli ingrassi artificiali non mancano, come pure le braccia necessarie all'opera: non per questo sono alle seconde tali elementi così scarsi da non lasciare lusinga, che anche in questa parte importante non possano esse in processo raggiungere parimenti il loro grado di perfezione.

E diffatti le immense pianure del Friuli, che oggi servono a meschino pascolo delle scarse razze dei suoi cavalli di non ultima rinomanza, potrebbero di leggieri essere ridotte ad irrigazione nella maniera

delle lombarde; poichè idoneo n'è il terreno, e le acque vi sono abbastanza abbondanti e racchiudenti elementi chimici non dissimili dalli sopra accennati: e per altra parte non gravi riescirebbero le spese per la loro derivazione, poichè in moltissime località sono già naturalmente quasi al livello dei terreni stessi, nè questi d'altronde a sensibili rialzi: procedendo invece tutto il vasto piano ad una insensibile gradazione.

E già varie associazioni di proprietarj e distinti agricoli si sono proposti questo scopo principalissimo ed hanno per conseguenza commesso Piani ragionati a distinti Idraulici; per cui non tarderà molto a farsi sentire anche a quei popoli il beneficio di tali istituzioni: le quali migliorando ed ampliando dall'un lato le razze de' cavalli, impieghino il restante a trarre col mezzo dell'irrigazione quel vantaggio dal numeroso loro bestiame bovino che ne deriva alla Lombardia.

Nel resto poi, le Provincie Venete se in alcuni rami dell'industria agricola sembrano seconde alle Lombarde, in alcuni altri o vanno seco loro del paro o camminano innanzi. Per esempio nella coltivazione delle viti e fabbricazione dei vini hanno il primato certamente le venete provincie del Friuli, di Vicenza, Padova e Verona; poichè il genere riesce di tale squisitezza da disgradarne quasi l'estero di qualsiasi qualità. Vanno del paro le provincie di Padova, Polesine, parte della Veronese, Vicentina e Trevisana nella produzione de' cereali d'ogni sorta. Anzi la provincia di Verona supera ogn'altra ne' raccolti del Riso, di celebrata qualità. E nella coltivazione dei gelsi tutte poi le sunnominate provincie non hanno certamente di che arrossire per la distanza. Per quanto siano difettose nel loro complesso le leggi boschive, non si potrebbe poi costituire confronto alcuno sulla coltivazione dei boschi;

poichè le selve del friulano, del bellunese e di alcune parti del vicentino sono così vaste, rigogliose e compite che quelle della Lombardia non possono che dirsi embrioni al loro confronto. I boschi del Mantello e del Cansiglio forniscono da sè soli tutto il legname per la veneta marina militare e mercantile.

Nè diversa gran fatto da quelli di Lombardia è d'altronde la posizione degli abitanti delle Venezie sia relativamente all'estensione dei possessi, divisione e suddivisione di proprietà, (la quale ha anzi tantissima analogia e varia appunto a seconda della gradazione e distinzione dei 'territorj in alpini, in altipiani, in colle ed in pianura) sia relativamente alle norme con cui sono costituite le affittanze o le lavorenzie; essendo ormai quasi generalizzato un solo sistema d'amministrazione rurale, perchè desunto dalle pratiche comunemente addottate; salve alcune variazioni o modificazioni locali inevitabili. —

In ciò solo differenzia la posizione dei piccoli proprietarj o dei coloni veneti da quella dei lombardi; che, cioè, se nelle venezie il proprietario de'fondi situati in molte località di altipiani, per difetto di sufficiente sussidio di bestiame bovino (alla cui provvista o mancagli il numerario o per l'angustia del terreno viene a mancargli il pascolo necessario al suo mantenimento) è talvolta necessitato di aggiogare all'aratro la donna, i figli i famigli, anzichè dei bruti, onde preparare la terra alla seminagione, al che essi però si prestano pazienti quale ad operazione a cui sono già abituati da lungo; dall'altra parte i coloni delle basse del veneto riescono ad avere dai proprietarj o fittajuoli loro un trattamento umano che non hanno quelli delle basse di Lombardia. Poichè in queste, essendosi generalizzata la pretesa nei grossi possessori di uno smodato prezzo d'affittanza, in confronto

degli anni decorsi il che fin oggi ancora non avvenne colà; ed i fittajuoli dovendo per conseguenza scervellarsi per sortirne possibilmente senza perdite, ne risulta in ultima analisi, che sul colono pesa una mano di ferro, fatta quasi inesorabile dalla necessità; e che lo riduce a ringraziare la Provvidenza dello scarso e duro pane di che s'alimenta, e se a fine d'anno non trovasi addebitato, in compenso d'un improba fatica e di mille disagi e privazioni sofferte. — E questo punto importantissimo di economia pubblica, anzi di morale cristiana, noi raccomandiamo caldamente all' esame dei legislatori.

INDUSTRIA.

Compagna diffatti l'industria all'agricoltura, procede quindi la prima nelle venete provincie nei rapporti stessi come abbiamo sopra dimostrato procedere la seconda. Siccome però ci siamo prefissi, come abbiam detto altrove, di non oltrepassare i lembi delle lagune; e siccome noi riteniamo che l'industria cammini progressivamente non soltanto a seconda dello sviluppo intellettuale dei popoli, ma benanco in proporzione diretta degli elementi che concorrono a facilitarla — quali la massa delle popolazioni e la forza dei capitali disponibili: così ommetteremo di statuirne un confronto perchè appunto viene a mancarci la preponderanza, che la capitale del veneto potrebbe fornire al bilanciere. — Questo però ad altro tempo.

Intanto diremo di passaggio, molte e varie essere anche nella Venezia le fabbriche erettesi per la filatura del cotone, come sarebbe a Portogruaro, Montorio e Verona: dove, in quest'ultima, ve n'ha pure una grandiosa per la filatura del lino. Che le miniere erariali d'Agordo forniscono del miglior

rame che si conosca, nonchè piombo, gialamina, zolfo e vitriolo in sufficiente quantità. — Che la fabbrica di stoviglie in Vicenza potrebbe somministrarci degli oggetti da non temere il paragone delle produzioni inglesi. — Che quella dei panni in Schio potrebbe fornirci delle stoffe, per la durata loro preferibili ai panni esteri. — Che la fabbricazione dei cappelli di paglia in San Giacomo di Lusiana dei Sette Comuni non lascerebbe distinguere al confronto quelli famigerati di Firenze. — Che le armi da taglio, stromenti chirurgici, d'agricoltura e d'industria, la cui fabbricazione occupa in Maniago gran parte di quella popolazione, reggerebbero benissimo al confronto delle manifatture inglesi; sorpassandole anzi nella bontà della loro tempera. — E tutto ciò dico condizionatamente; quando, cioè, volessimo una volta persuaderci a tributare alle fabbricazioni nazionali l'obolo del molto che sprechiamo nell'acquisto delle straniere, o che se non sono tali ci vengono pur come tali esibite per secondarne la manìa: togliendo così ai fabbricatori nostri i mezzi di progredire e di mantenersi nel miglioramento dei loro prodotti, di che n'abbiamo avuto tante prove persuadenti.

Diremo finalmente, come le popolazioni delle montagne del bellunese e del friulano, applicandosi quasi tutte alla fabbricazione di variati oggetti di legno — alla quale per verità si prestano assai i materiali che loro offrono quelle selve immense — somministrando degli utensili necessarj alla domestica economia, insegnano alle popolazioni infingarde il mezzo di trarre profitto dei ritagli di tempo, che sopravanzano nel disimpegno delle faccende agricole: ritraendo così un mezzo di fare fronte alle piccole spese senza essere d'aggravio ad altrui.

NOTIZIE SU LA LOMBARDIA

TOPOGRAFIA

—

CONFINI.

Il Regno Lombardo-Veneto abbraccia gran parte dell'Italia settentrionale; e propriamente tutto il territorio che, dalla catena maestra delle Alpi Rezie e Carniche, stendesi sino alle rive del Po, incominciando dalle sponde del Lago Maggiore e del Ticino e andando fino a quelle dell'Isonzo. Politicamente poi ha per confini: a levante il governo di Trieste; a mezzodì gli Stati Pontificj, gli Stati di Modena e di Parma, e per poca parte gli Stati Sardi; ad occidente ancora gli Stati Sardi e la Svizzera; ed a settentrione la Svizzera ed il Tirolo.

Questo regno è diviso in due grandi territorj governativi; di Milano o della Lombardia, e di Venezia, I limiti di essi sono quasi esattamente segnati dal Lago di Garda e dal Mincio.

SUPERFICIE E POPOLAZIONE.

La superficie è di miglia quadrate geografiche 13,221,57 con una popolazione di circa 4,800,000 abitanti. Al governo di Milano appartengono 6245,66 miglia di superficie con circa 2,600,000 abitanti. Al governo veneto miglia 6,975,71, con 2,200,000 abitanti all' incirca.

La Lombardia geograficamente forma gran parte del lato o versante superiore dell' ampia convalle del Po. Si può dividere in Alta e Bassa. L' Alta comprende la regione montuosa o alpina fino alle ultime propaggini dei colli. La Bassa è costituita dalla bella e ricca pianura, quasi tutta irrigua, che dal Ticino si estende al Mincio.

MONTI.

Le Alpi comprese nel nostro territorio vengono suddistinte col nome di Retiche, stendono in varj sensi molte diramazioni, e contano alcune fra le più eccelse sommità del sistema alpino. Fra le nostre montagne si chiamano più propriamente col nome di Alpi quelle che versano da un lato all'Adriatico, e dall'altro fanno aquapendenza ad altri mari; e Alpi interne o Prealpi quelle che, quantunque d' altezza e di costruzione alpina, versano per ambo i declivi all'Adriatico, e sono interamente comprese in questo bacino.

Le Alpi interne o Prealpi sono costituite da tre catene assai distinte per altezza e struttura, cioè la *Camunia,* la *Orobia* e la *Mesolcina.*

FIUMI.

Dalla gran catena delle Alpi, che ricingono superiormente tutta l' Italia, hanno origine molti fiumi: il Po che scende dai fianchi del Monviso, nelle

Alpi Cozie, serpeggia nel Piemonte, attraversa la Lombardia e la Venezia, segnandone quasi tutto il confine meridionale cogli Stati d' Italia, e va a gettarsi per varie bocche nell' Adriatico; ricetta nel suo seno la maggior parte dei nostri fiumi il Ticino, l' Olona, il Lambro, l' Adda, col Brembo e col Serio, l' Oglio ed il Mincio. Questo fiume è navigabile in ogni tempo con barche della portata anche di 130,000 chilogrammi, particolarmente nell' ultimo suo tronco dallo sbocco del Mincio alle Cavanelle ove cominciano i canali veneti. Dopo lo stabilimento dei battelli rimorchiatori questa navigazione si è resa agevole e rapida e promette di farsi più attiva col nuovo battello (il Pio IX) di una forza considerevole che rimonta il Ticino fino a Pavia.

Il Ticino nasce ai piedi del San Gottardo sulle Alpi Leponzie; forma il Lago Maggiore o Verbano sul confine occidentale della Lombardia colla Svizzera e gli Stati Sardi, a Sesto Calende riprende il suo corso, segnando il confine occidentale cogli Stati Sardi, e va a gettarsi nel Po poco lungi da Pavia. Il Ticino è quasi sempre navigabile, ma con navi di diversa portata, secondo i diversi punti d'ascesa o di discesa, e principalmente, presso allo sbocco, è sostenuto nel suo letto da forti argini. Da questo fiume si derivano le acque del Naviglio grande.

L' Olona nasce fra i monti Varesini, non lungi dal lago di Lugano o Ceresio, scorre in profonda e lunga valle fra alte coste fino a Nerviano, poi si dirige verso le mura di Milano, entrando in quella darsena ove vengono a confondersi le acque dei tre navigli: Grande, di Pavia e della Martesana. Questo fiumicello, nel suo corso superiore, col mezzo di frequenti chiuse dà moto a molti apparati industriali; ma non è navigabile.

Il Lambro sorge dai monti situati tra i due rami del Lario, passa per Monza, pel Milanese e bagna la provincia di Lodi, dove sbocca nel Po. Le acque di questo fiume vengono utilizzate pel movimento di molti opificj e per la irrigazione.

L' Adda ha origine nei monti della Valtellina. Dopo percorsa tutta la Valtellina, forma il Lario o lago di Como che si biforca nei due rami di Como e di Lecco Dal ramo di Lecco l'Adda discende per qualche tratto, stagnando, verso Olginate e Brivio, donde ripiglia il veloce suo corso tra le provincie di Como, di Bergamo, di Milano e di Lodi, fino al suo sbocco nel Po, sei miglia al di sopra di Cremona. Questo fiume, nel suo corso superiore, è navigabile a varj tratti ed interrottamente. Da Lodi fino alla foce è navigabile anche con barche di grossa portata. Alla sua destra egli dà origine a due grandi canali: il Naviglio della Martesana e la Muzza: alla sinistra a tre altri canali irrigui.

Il Brembo, il Serio e l' Oglio solcano le tre grandi valli del Bergamasco. I primi due sono tributarj dell'Adda, il terzo si getta nel Po presso Torre d'Oglio, nella provincia di Mantova, l'Oglio forma il lago Sebino o d'Iseo. Tutti e tre questi fiumi danno moto ad opificj, mulini di grano, seghe, magli, filatoi da seta.

Il Mella ed il Chiese, fiumi di poca importanza, irrigano la provincia di Brescia.

Il Mincio esce dal lago di Garda o Benaco, a Peschiera, nella provincia di Mantova. Presso Mantova forma tre laghetti artificiali detti: lago superiore, di mezzo ed inferiore, comunicanti tra di loro, e costrutti fino dai tempi di Barbarossa, specialmente per difesa e salubrità di Mantova. Al di sotto di questi laghi il Mincio scorre infino al Po sempre sostenuto da argini. La sua navigazione praticabile

con navi di grossa portata è solo interrotta dalla diga costrutta tra la città di Mantova e la fortezza. — Da questo fiume vengono derivati alcuni canali d'irrigazione, principale dei quali è la fossa di Pozzuolo, che feconda gran parte del Mantovano e del Veronese.

LAGHI.

Alcuni di questi fiumi si trattengono e depurano le proprie acque in vasti bacini, formando i laghi, quali sono: il lago Maggiore, il lago di Como, il lago di Iseo e quello di Garda fra i maggiori. Questi laghi, che abbelliscono la parte più ridente della Lombardia, sono utilissimi serbatoi delle acque, depositi delle ghiare e delle altre materie infeconde: da essi le acque escono più limpide e pure, perduta la primitiva rigidezza, e rese più atte allo scopo della irrigazione. Le sponde specialmente del Verbano, del Lario, del Benaco sono cosparse d'aranci, d'ulivi, di gelsi, ricche di potente vegetazione, quasi meridionale.

CANALI.

I Milanesi avevano appena nelle pianure di Legnano vendicata l'onta e l'eccidio recato da Federigo alla loro città, che volgendo il pensiero a rialzarla ed a cingerla di maggiori difese, si cimentarono innanzi tutto ad una delle più ardue imprese idrauliche per favorirne il risorgimento. Dal Ticino presso Tornavento avevano derivato avanti al 1177 un canale, sotto il nome di *Ticinello*, che quasi rettilineo e paralello al fiume, si spingeva fino a Robbiano, e quindi inflettevasi verso Binasco per l'irrigazione del milanese occidentale e del pavese. In quell'anno ne divertirono il corso da Abbiategrasso a Milano, ampliandone il letto per renderlo atto

alla navigazione, ed estendere maggiormente l' irrigazione. Il canale prese allora il nome di *Naviglio di Gaggiano,* e di poi quello di *Naviglio Grande.* Con questo mezzo trasportavano a Milano i graniti, i marmi, gli abeti ed i tanti altri preziosi prodotti delle Alpi, che la natura offriva loro, a rendere più grande e perenne la ricchezza e potenza della propria città.

A quel primo felice esperimento tenne dietro ben presto il grandioso canale della Muzza, che gli antichi nomarono ora fiume, ora Adda nuova, e che anche ai dì nostri crederebbesi tale se i suoi manufatti non lo palesassero per opera dell' uomo. Il popolo milanese e quello di Lodi lo intrapresero verso l'anno 1220, e lo alimentarono con una prodigiosa quantità d'acqua tratta dall'Adda, e destinata specialmente all' irrigazione. Col soccorso dell' acqua di Muzza tutto l' agro lodigiano cangiò interamente d'aspetto; sembrava che la natura, coprendolo di sabbie infeconde, lo avesse quasi condannato alla sterilità; la mano dell'uomo lo trasformò e lo vestì della più florida vegetazione. Le altre città lombarde, in mezzo agli odj municipali che le dividevano, non esitarono a seguire con nobile gara l'esempio loro dato dai Milanesi, derivando ovunque, dai fiumi, nuovi canali d'irrigazione.

Così la Lombardia, nei secoli della barbarie, diede agli altri popoli l'esempio di due maravigliose opere idrauliche, le quali, per grandezza di pensiero e per immensità di vantaggi, possono gareggiare colle più rinomate opere moderne, stabilendo quasi contemporaneamente quel meraviglioso sistema d' irrigazione che per la sua vastità è tuttora unico al mondo.

Più tardi, dall'anno 1457 al 1460, il duca Francesco Primo Sforza faceva scavare il Canal Naviglio

della Martesana che deriva dall' Adda a Trezzo, e dopo ventiquattro miglia di cammino mesce le sue acque con quelle del Naviglio Grande a Milano. Lo stesso duca, nell' epoca stessa, ordinava anche la costruzione del Canal Naviglio di Bereguardo allo scopo di aprire una comunicazione col Ticino, presso Pavia. In questi canali si ravvisano i progressi che l' arte aveva fatto dopo l' epoca delle prime imprese. La pendenza e la sezione sono meglio proporzionate alla massa dell' acqua, e l' artificio dei sostegni, con voce lombarda appellati *Conche*, fu applicato per la prima volta ai Canali di Lombardia.

Ma non bastavano le opere fatte ad appagare il genio intraprendente della popolazione milanese. Essa mirava con ardore a render navigabile l'Adda, da Brivio a Trezzo, per trasportare a Milano i prodotti delle Alpi che circondano il Lario, come già faceva di quelli delle Alpi che sovrastano al Verbano; al che opponevasi la *rapida* di Paderno. E con egual ardore mirava ad aprire, da Milano al Ticino, e quindi al Po ed al mare, una via navigabile più diretta e comoda che non lo fosse quella del Canale di Bereguardo, al cui estremo la navigazione rimaneva interrotta. Furono dunque immaginati il Canal Naviglio di Paderno laterale all'Adda, e quello di Pavia per la comunicazione di Milano col Po; al cadere del secolo decimosesto si pose anche mano ad ambedue le opere, ma le insorte difficoltà ne arrestarono l' esecuzione.

L' Imperatrice Maria Teresa nel 1773 segnava il decreto della costruzione dei due canali; e nello stesso anno si dava principio a quello di Paderno che nell' ottobre 1777 veniva aperto alla pubblica navigazione.

Le vicende della guerra non permisero di dar principio anche al Canale di Pavia. Esso fu intra-

preso nel 1807 sotto il cessato regno d'Italia: ma solo nel settembre 1819 se ne fece l' inaugurazione, e così ebbe compimento il sistema della navigazione interna della Lombardia, e la di lei comunicazione col Po e col mare.

Uno dei pregi dei nostri canali navigabili, non comune a quelli d' oltremonte, si è di servire contemporaneamente anche all' uso dell' irrigazione. Ciò dovette presentare difficoltà non lievi ai primi architetti che li modellarono; ed in vero fa meraviglia come, senza il soccorso della scienza idraulica, siano i medesimi riesciti fino dai primi tempi a sciogliere così praticamente uno dei più ardui e complicati problemi dell' idrometria.

Per apprezzare, sebbene imperfettamente, l' estensione dei vantaggi che arreca alla Lombardia l' irrigazione col mezzo dei suoi canali, basta il dire che con essi, nella stagione estiva, si estrae dai fiumi che la intersecano una massa d' acqua che, unita a quella delle copiose sorgenti, corrisponde a circa metri cubici 360 per ogni secondo, da cui viene inaffiata una superficie di oltre sei milioni di pertiche milanesi, ossia di 1150 miglia geografiche quadrate.

Come forza motrice poi l' acqua de' canali anima innumerevoli opificj di macina e presta utilissimo ajuto a molte arti meccaniche; in fine essa alimenta pure l' irrigazione de' prati jemali, felice ritrovamento de' coloni lombardi, il quale, in mezzo ai geli dell' inverno, rinnova i prodotti della vegetazione estiva, e desta a buon diritto la maraviglia dello straniero.

STRADE.

Oltre i fiumi e i canali, ampie e comode strade facilitano i commerci di questo paese. Diremo le principali. Tre vanno dalla nostra città nel Piemonte: quella del Sempione, fatta costruire da Bonaparte, passa il nostro confine, verso il lago Maggiore, e varcando poscia il monte da cui prende il nome, per la Svizzera va in Francia; la seconda conduce a Novara e Torino; l' ultima da Pavia mette a Genova. Due altre importanti strade guidano: una a Como e di là nella Svizzera, e l'altra a Lecco, ove col nome di strada militare costeggia il lago di Como fino alla sua estremità, d' onde, dividendosi in due tronchi, a settentrione conduce pel passo di Spluga nella Svizzera, e ad oriente attraversa la Valtellina e l' Alpi al varco dello Stelvio, e guida nel Tirolo. — Nella parte più interna del nostro paese la immensa pianura, che si distende dal Ticino al mare Adriatico, è intersecata da una rete di strade, tra le quali se ne distinguono due che, percorrendo lungo le principali città, congiungono le capitali del regno. La prima più elevata verso i monti tocca Brescia, Peschiera, Verona, Vicenza, Padova e conduce a Venezia. A Verona si unisce coll' importante strada che da Bolzano attraversa il Tirolo italiano; e da Vicenza si prolunga a settentrione fino al passo della Ponteba, e a mezzodì discende fino a Trieste, la quale città comunica poi giornalmente per mezzo di battelli a vapore con Venezia. La seconda, quasi parallela al Po, mette capo essa pure a Venezia passando per Lodi, Cremona, Mantova e Legnago. Varj suoi tronchi si distendono verso i centrali paesi

d'Italia; il principale è quello che a Piacenza si congiunge colla grande via Emilia, che attraversa i ducati di Parma, di Modena e gli stati settentrionali del Papa, distendendosi fino a Rimini, d'onde, sempre radendo il lido del mare Adriatico, tocca Ancona, e va sino al confine napolitano, e volgendo ad occidente, giugne a Roma. Intanto però le nostre magnifiche strade non ci devono far dimenticare l'importanza dei lavori che ora continuano sulle linee ferrate da Milano a Venezia, e da Monza a Como, perchè questi nuovi e rapidi mezzi di comunicazione sono destinati a portare immensi vantaggi ai nostri commerci e, quel che più importa, alle nostre relazioni civili.

DIVISIONE POLITICO-AMMINISTRATIVA.

La Lombardia per l'azienda governativa ed amministrativa si divide in nove provincie denominate dai loro capoluoghi; le provincie in distretti, i distretti in comuni. Ecco il prospetto della loro rispettiva superficie e popolazione. (Vedi Prospetto a pag. seg.)

La cifra totale della popolazione della Lombardia offre 421 abitanti per ogni miglio quadrato di superficie. Ma se si ha riguardo allo spessore relativo degli abitanti per ogni provincia si ha, per la provincia di Milano, il massimo di 1054 per ogni miglio quadrato, ed il minimo di 82 per miglio quadrato nella provincia di Sondrio.

PROSPETTO STATISTICO DELLE PROVINCIE COSTITUENTI LA LOMBARDIA
desunto dalla Statistica dell'anno 1847.

Denominazione delle Provincie	Numero dei Distretti	Numero dei Comuni	Superficie in miglia quadrate geografiche	Popolazione complessiva	Popolazione del solo capoluogo	Distanze del capoluogo da Milano, in migl. lomb.
Milano	16	329	332,59	373718	170000	—
Brescia	17	235	897,38	330179	33332	59
Mantova	17	74	659,71	234854	30254	86 1/5
Cremona	9	168	363,20	201307	28296	50
Bergamo	18	359	1254,44	366620	33081	29
Lodi e Crema	9	197	349,44	216805	18340 / 8527	18
Como	26	528	723,39	390754	16523	24 3/5
Pavia	8	193	281,41	166893	23012	18 1/5
Sondrio	7	79	1183,64	93294	4767	73 1/5
	127	2162	6245,20	2596422		

AGRICOLTURA.

La Lombardia è rinomata per tutto il mondo come la terra più favorita per abbondanza e varietà di prodotti, e soprattutto in essa si ammirano l'irrigazione, i gelsi, i prati sempre verdi, le moltiplici messi. Ma questa fecondità, se in parte dipende dalla opportuna disposizione del suolo, è però dovuta anzitutto alle fatiche ed all' ingegno del nostro popolo che ne seppe approfittare. L'agricoltura, seguendo la natura del suolo, è *irrigua* nelle basse regioni, *secca* nelle alte. La coltura a secco, dal mite declivio dei colli alle sponde incantate dei laghi, risalendo fino alla giogaja delle Alpi, si modi-

fica in mille maniere; la irrigua, che abbraccia il campo meridionale, stende ogni dì più le sue conquiste, e con nuovi lavori continua l'opera gigantesca degli avi. I suoi principali prodotti sono il frumento ed il melgone, il riso, il lino, la canapa, il vino, e in alcuni luoghi privilegiati, gli agrumi. Ma la miniera dell'oro lombardo è la seta, che ci dà ogni anno più di 120 milioni; il cacio detto parmigiano, senza gli altri e grassi prodotti accessorj delle mandre, vi sta per 20 milioni.

La vite tardiva, l'umile fraina, la patata e la frondosa castagna rendono invece a stento il prezzo del sudore al robusto alpigiano che, a forza di braccia, ha fecondato un campicello sul dorso dei monti. Ma quivi il coltivatore è anche proprietario, o gode liberamente della proprietà del comune, e scendendo alternativamente al piano, oppure girovagando anche in lontani paesi, con le industrie e col traffico, si guadagna una vita salda e vigorosa, e serba il nucleo della famiglia colà dove nacque e consumerà la vecchiezza.

Al colle ed all'altopiano, per quanto sia grande la suddivisione della proprietà, il colono ben di rado perviene a quello stato indipendente. Qui invece riceve direttamente dal padrone in affitto poca terra, per cui gli è forza trar l'alimento per numerosa famiglia da un'assai stretta superficie. Quivi il contadino è libero, ma sta sul terreno che altri possiede per virtù di contratto che ha spontaneamente accettato, e de' cui patti è fedele adempitore, solo che la grandine e la siccità, che talora infieriscono per anni, non lo privino al tutto di quel granoturco (melgone), che solo è riservato per la sua alimentazione. Il fitto è pagato in denaro ed in grani, a cui si aggiungono obblighi di prestazione di giornate da lavoro, secondo le esigenze del

padrone, dietro un prezzo stabilito; servigi di trasporto con carri, cavalli od altro, ed infine leggieri tributi d'uova, di galline e di legumi, detti appendizj. A metà è fissata la grande rendita dei gelsi e delle viti, prestando però l'opera loro per l'educazione dei bachi da seta e per la preparazione del vino.

Nella Bassa i fittajuoli, a capo di grandi poderi, governano il tutto, e comandano alla schiera dei contadini e dei famigli che non riconoscono altro padrone: dividono con essi, nella proporzione presso a poco d'un terzo, i prodotti dei campi in grano, a metà il lino a cui prestano tutte le fatiche anteriori alla filatura, e tributano un tenue prezzo in denaro per le giornate di lavoro. I famigli attendono alla cura delle mandre ed alla fabbricazione del cacio, sotto la direzione d'un capo o *casaro*, che senz'altro corredo di scienza che una tradizione empirica, e secondo il proprio criterio, sopraintende e mantiene questo importantissimo e maggior ramo di produzione.

I contadini, distribuiti in una specie di costituzione gerarchica, non disponenti liberamente delle proprie braccia, ma obbedienti ogni giorno, ogni ora alla voce del capo, e in questo veramente schiavi, recano l'immagine d'una famiglia feudale, e ci tramandano colla loro ignoranza, coi nomi, colla disposizione, tutta l'impronta dei servi della gleba.

La condizione del colono della bassa Lombardia non sarebbe tanto infelice se la corruzione delle acque potabili, tutte a fior di terreno, infettate dalla decomposizione organica, l'aria paludosa e mefitica, specialmente nella stagione estiva ed autunnale, non moltiplicassero le malattie, le febbri ed anche quel gran male della pellagra, che fa tante vittime nel-

l'alta e bassa Lombardia. Cosicchè, a compiere i grandi lavori agricoli ordinarj, le messi, le trebbiature, la raccolta de' fieni, ecc., anche in paesi di popolazione massima, nell'istessa Lombardia, occorre l'ajuto di braccia straniere; i montanari dell'Apennino, i Tirolesi, quei del Genovesato accorrono ogni anno e si guadagnano così del pane e sudati risparmj.

Nella Bergamasca e nella Bresciana prevale il sistema di mezzadria, nel quale tutti i prodotti si dividono per metà tra il padrone ed il colono, che vengono così a costituire una vera società.

Vanno encomiati quei proprietarj che si occupano direttamente della condizione fisica dei contadini e della loro istruzione, e non gli abbandonano per pigrizia ed avidità ai fittabili ed ai fattori.

INDUSTRIA.

Compagna dell'agricoltura, anzi in molte parti emula e sorella, è l'industria, già sì fiorente un tempo, or tratta a vita nuova e condotta con mano ardita e potente, dopo aver perduto ed usi, e relazioni, e scienza e tradizioni. — E anche il rapido declivio del suolo e la moltitudine delle acque discorrenti su di esso, offerivano all' industre abitatore una ingente massa di forza motrice, a compensargli la mancanza e la povertà dei sotterranei tesori (il carbon fossile) tanto largiti ad altri paesi. Questa forza viene di giorno in giorno ad essere vieppiù applicata e resa feconda, e presenta tesori riservati all'attività del futuro.

Una bella memoria sulla filatura e tessitura del cotone in Lombardia, premiata l'anno 1846 dalla Società d'arti e mestieri in Milano, ci ragguaglia partitamente del come il cotonificio vi tenga in

moto più di centomila fusi; cifra che, a comparazione di popolazione e di territorio, non teme il confronto coll'industriosissimo Belgio. Questi poderosi opificj sono tutti messi in moto dalla forza dell' acqua corrente; in un solo fu d' uopo venir in soccorso all'incostanza di questa con una macchina a vapore.

Molte altre manifatture, inaugurate e sostenute con coraggio e veramente notabili sforzi, non resero agli intrapreuditori il meritato compenso: ed è un alternare continuo di belle imprese e di non infrequenti cadute: le quali però non istancano la solerte attività dei Lombardi nel campo ristretto concesso allo sfogo de' loro ampli capitali.

Oltre il cotone 8000 telai applicati ai lavori delle sete offrono stoffe emulanti di merito le francesi; e più di 550,000 libre di queste son consumate dalle manifatture nazionali. Anche la grande filatura a macchina del lino, che da pochissimi anni si è acquistata in Francia un'importanza primaria e nazionale, fu trapiantata da poco in Lombardia: ed è a far voti che trovi prosperità ed incremento a liberarci da un tributo allo straniero, ed accrescere consumo e valore ad un prodotto fra i primi dell'agricoltura cremasca e cremonese. Il lavoro del ferro porge, tra Como, Bergamo e Brescia, la cifra di otto milioni di franchi: le pelli, lo zucchero, i cappelli di feltro e di *cachemire*, le carrozze, le porcellane, l' arte dei vetri dipinti, le litografie, le stamperie rappresentano, unitamente al commercio librario, al musicale ed al commercio del transito, lo stato di un paese che non s'appoggia sulle sole rendite della coltura territoriale, ma si emancipa, per quanto può, e gli è concesso, con un' industria attivissima ed intelligente, dai tributi infiniti che dovrebbe, senza di questa, pe' suoi numerosi bisogni, agli altri popoli.

TEMPO E PAZIENZA

RACCONTI.

no degli elementi più indispensabili per la riuscita in tutte le cose di questo mondo, figliuoli miei, uno degli ostacoli più invincibili ai fantastici che vorrebbero le cose a modo loro e non a modo di Quel Lassù che le ha fatte, disposte e preordinate affinchè riescano sempre meglio di quelle che le farebbero riuscire i vizi, gli errori e la fretta degli uomini *è il tempo*. Esso è necessario

allo sviluppo delle cose, come lo spazio è necessario ai corpi; epperciò *la pazienza è una parte di sapienza.* V'ha un vecchio proverbio, che sarà sempre nuovo, il quale dice che nè Roma, nè il Duomo di Milano furono fatti in un giorno. — Eppure i Romani fin da quando erano un branco di pastori si persuasero d'esser figli di Marte e destinati a conquistare il mondo: eppure gli architetti che idearono il nostro Duomo se lo vedevano fin da principio davanti alla fantasia bell'e finito. Ma il sentimento, ma l'idea sono forti germi soltanto quando vengano covati dal tempo e dalla pazienza. Tempo s'intende non perduto, pazienza s'intende non poltrona; e poi si viene a capo di tutto.

Forse avrete udito parlare di Tamerlano, una specie di Napoleone asiatico, che quattrocent'anni fa aveva fondato un impero vasto come due volte la nostra Europa. Ebbene, costui da principio era capo di una piccola banda di scorridori tartari, e benchè fosse quel grand'uomo di guerra che si vide poi in segui-

to, pure dovette molte volte darla a gambe perseguitato da' suoi potenti e numerosi nemici. Un dì fra gli altri che le cose gli andarono peggio che mai, perdè la traccia de' suoi compagni e fu costretto per disperato a rifugiarsi in una capanna deserta ove quell' anima forte e indomabile sentì per la prima volta il morso della disperazione. Abbandonatosi a sedere sul terreno colla testa appoggiata alla lurida muraglia, il giovane eroe, piangeva di rabbia pensando agli scherni de' nemici vincitori e all'avvilimento de' suoi commilitoni. Oh! che ci vale, pensava egli, essere più prodi dei nostri avversari, essere sitibondi di gloria e di morte? Ho tentato e ritentato, ho arrischiato mille volte la vita: ma il loro numero ci schiaccia, il loro oro assolda traditori; perfino le loro armi sono meglio temprate delle nostre, e i loro cavalli più robusti e più veloci. Come non siamo riusciti questa volta non riusciremo mai. Mai, mai! ripeteva stringendo i pugni e fissando con una cupa attonitaggine gli occhi grifagni nello spazio quasi per cercare lontano lontano

qualche speranza. Ma lo spazio era limitato dalla parete sulla quale Tamerlano invece di trovare una speranza vide una formica. — Voi sapete che anche gli uomini grandi nei momenti bruschi hanno un po' del fanciullo. Tamerlano si fermò a guardare: quella formica saliva adagio adagio lungo la parete portando faticosamente in bocca un bricciolo di biada. Dopo essersi arrampicata un pocolino cadde col suo carico, e Tamerlano sgrignando (gli uomini passionati sono sempre superstiziosi) ben ti sta, mormorava: tu ti eri caricata oltre le tue forze: vanne in malora, e questo sia il mal augurio anche per me. Ma tra pochi istanti eccoti la stessa formica collo stesso carico che rifaceva la sua via; e Tamerlano attento: la formica cade ancora, poi ripiglia l'impresa, e ricade, e così alternativamente un' ottantina di volte. Tamerlano passò qualche ora attento con ansietà sempre crescente, agli sforzi dell'insetto che gli pareva quasi essere un pronostico del suo destino. Infine la formica riuscì e trascinò trionfante la sua preda in un bucolino della

parete, e Tamerlano disse: Tentare, ritentare, tentare ancora: una volta o l'altra si riesce!

E riuscì. Non passarono quattr'anni che egli era condottiero e imperatore de' Tartari. Pochi anni dopo la Persia, l'India e la maggior parte dell'Asia erano soggette alla sua spada. La formica gli aveva insegnato a non disperar mai, ma per disgrazia non gli aveva insegnato ad esser umano. Perciò noi vi abbiamo parlato di Tamerlano come per modo di dire, non intendendo di farne un elogio. Ma la forza è sempre forza.

Volete un altro esempio? Vi racconteremo la storia della scoperta del vapore, per mostrarvi che le idee e i fatti sono come una catena in cui un anello si tiene con l'altro, e che debb'essere composta di un gran numero di anelli; o come una scala in cui si ascende agiatamente un gradino dopo l'altro, ma che a farla tutta d'un salto ci sarebbe da rompersi il collo.

Tutte le nazioni vantano il loro scopritore del vapore, come il loro scopritore dell'America e della stampa: uno ne ricordano gli Spagnuoli, uno gli Ita-

liani, uno i Francesi e così via: ma ad ogni modo quelle erano scoperte bambine e da cui non si poteva tirare gran frutto perchè, quantunque il principio sia uno solo, gli artificii per giovarsene sono infiniti: il fumo della pentola che bolle e il fumo della gran caldaia d'una macchina a vapore sono in sostanza la stessa cosa. E non era difficile che un valent'uomo osservando come l'acqua bollente si svolga in denso vapore, il quale tende a sollevarsi e cacciar via il coperchio che lo tiene compresso, concludesse: Questo vapore ha della forza. Se io dunque lo condensassi, lo aumentassi, otterrei che egli metta in movimento delle macchine come le mette in moto il vento.

Data un'unità posso, moltiplicandola, farne un numero grosso finchè voglio io. Dato un elemento di forze anche piccolo posso, aumentandolo, trovare una forza gigantesca: lo stesso fumo dell'acqua dunque che smuove il coperchio della caldaia può smuovere un gran peso ed alzarmi un forte braccio di leva. Non vi pare chiarissimo questo ragionamento, anzi facilissimo? E un uomo celebre, sei-

cento anni fa, quando tutti erano ignoranti, quando le scienze erano ancora meno che bambine, il frate Ruggero Bacone, dico, profetò arditamente che sarebbesi trovato modo di far correre e navi senza vele e carri senza cavalli. Eccovi la prima semenza: ma innanzi che germini deve venir stagione più propizia. Fra quell'idea generale vaga, che somiglia ad una vista lontana lontana sull'orizzonte ove appena si discerne se vi sia mare o montagne o pianura, e le macchine sì complicate di Watt e di Fulton, che cosa v'ha di mezzo? il tempo e la pazienza. —

Chi vuole le cose troppo presto, chi non s'adatta a fare un passo dopo l'altro o si ferma sfiduciato, impoltronito, annichilito, e questo è il peggio, o finisce a rompersi la testa contro il muro, ciò che tante volte dà gloria, ma che non dà mai nessun gusto.

Salomone di Caux era un francese che viveva più di duecent'anni fa, svelto ingegnoso, intraprendente, ambiziosissimo. Approfittando de' lavori di un italiano Branca, e degli altri che lo avevano pre-

ceduto, immaginò una macchina a vapore la quale, sebbene rozza e imperfettissima, avrebbe potuto dare qualche utile risultato, e se non altro avviare ad esperienze feconde. Ma bisogna dire che l'ingegno grande di Salomone non avesse sufficiente contrappeso di buon senso: invece di parlare della sua macchina come d'una cosa naturale, e di ridurla per così dire al livello degli uomini d'allora, egli a cavallo della sua fantasia trascorreva agli ultimi risultati delle più magnifiche speranze. A sentirlo, gli uomini più non dovevano lavorare, la sua macchina a vapore avrebbe fatto tutto, sicchè molti l'avevano per matto, e quegli che lo rispettavano di più lo credevano uno stregone. Più volte fu Salomone all'anticamera di Richelieu, il gran ministro, che aveva tutt'altro per il capo di dargli udienza, ma Salomone senza voler intendere che quell'uomo tanto preoccupato da una lotta a morte di tutti i giorni e di tutte le ore, non poteva badare a lui, s'ostinò tanto e reclamò tanto rabbiosamente, che infine il ministro, stucco e ristucco, il fe' cacciare a Bicêtre in orrida carcere, ove alla mescolata, com'era costume di que'

tempi infelici, si chiudevano malviventi e mentecatti. —

E là Salomone impazzì davvero. Dunque direte voi, non bisogna mai mettersi in testa di persuadere gli ignoranti, se no si corre rischio di impazzire. Niente affatto figliuoli miei: l'ingiustizia e l'ignoranza sono due malattie, o se volete due specie di pazzie, e a guarirle ci vuole tempo, pazienza e opportunità. Picchia e ripicchia, tenta e ritenta, senza mai perder la testa, alla fine dei conti la ragione e la verità vengono a galla. Anche Salomone di Caux, come lo vedete nella seguente pagina chiuso in capponaia, anche Salomone di Caux ebbe il suo buon momento. Un illustre inglese che visitava Bicêtre si fermò nella sua cella, lo lasciò dire, lo ascoltò attentamente, e uscì di là pensieroso e convinto che quei grossi catenacci custodivano una gran verità. Ma da vero signore inglese non disse nulla, e qualche anno dopo stampò un libro intorno al vapore e sulla possibilità di applicarlo alla meccanica, libro che scritto con tutte le precauzioni

di gravità, e di riserva fu letto, lodato e capito. —

IL POVERETTO.

Io qui sono a aperto cielo,
Sempre esposto al freddo, al vento,
Fino all' ossa mi va il gelo,
Venir meno ognor mi sento ;
Non ho pane, non ho tetto,
Soccorrete il poveretto.

Scalzo, lacero, affamato,
  Qui mi giaccio sul sentiero,
  Tutto il giorno ho mendicato
  Supplicando il passeggiero,
  Ma invan chiedo pane e tetto,
  Niun soccorre il poveretto!

Frettoloso nel mantello
  Passa il ricco per la via,
  Se gli stendo il mio cappello
  Ei non guarda e passa via,
  O mi dice con dispetto:
« Va lavora, poveretto. »

Sono vecchio ed infelice,
  Mi sorreggo appena ancora,
  E perchè m'insulta e dice:
  Poveretto, va lavora?
  Perchè niega pane e tetto
  Al fratello poveretto?

Egli almen s' è intirizzito
Può sedersi al focolare,
E se ha fame egli imbandito
Trova sempre il desinare,
Mentre invece pane e tetto
Mai non trova il poveretto.

O fratelli, di un meschino
Deh movetevi a pietà,
Un sol pane, un sol quattrino
Io vi cerco in carità,
Mille volte benedetto
Chi soccorre il poveretto.

Ma invan prego e mi lamento,
Nessun m' usa cortesia
E qui esposto al freddo, al vento
Vengo meno in sulla via;
Non ho pane, non ho tetto,
Soccorrete il poveretto.

ISTRUZIONE POPOLARE

SCUOLE.

In mezzo al bisogno, sempre più vivo, di propagare l'istruzione presso il nostro popolo, onde promuoverne la coltura intellettuale e morale, e quindi anche il benessere, stimiamo cosa utile l'additare nuovamente al medesimo quali stabilimenti pubblici d'istruzione gli stanno aperti in Milano, sì perchè egli prenda voglia di frequentarli, sì per porgergli una guida a scegliere, fra i tanti, quegli istituti che più convengono alla speciale vocazione ed alle circostanze ed opportunità di ciascuno.

Egli è un fatto che l' amore all' istruzione si estende ogni dì più fra noi, anche nel popolo: prova ne sia l'aumento progressivo degli scolari, d'ambo i sessi, che frequentano le

scuole, proporzionalmente maggiore all' aumento della popolazione. Una provvida legge obbliga i padri a mandar, senza eccezione, i lor figli alle scuole. Benedetti quei padri che di queste istituzioni sentono il bisogno ed il valore, nè per colpevole infingardaggine condannano la loro prole all' ignoranza! il Prospetto, che noi offriamo di tutte le scuole di popolare istruzione valga almeno á dimostrare universalmente che, in mezzo a tante opportunità, nessun pretesto può giustificare una riprovevole negligenza.

SCUOLE TECNICHE.

Cominciamo dall' istruzione che più strettamente risponde ai bisogni della generalità del popolo, vale a dire l' istruzione tecnica, che comprende: l' istruzione elementare, necessaria in ogni stato, fondamento di ogni educazione; e la tecnica propriamente detta. Essa si compie in nove anni, ed abbraccia tre stadii:

1. Stadio, inferiore o primario o elementare propriamente detto, il quale è suddiviso in tre classi (I classe minore, I classe maggiore, II e III classe), e si percorre in quattro anni, insegnandovisi la religione, il leggere, lo scrivere, il conteggiare, la grammatica italiana e i primi istradamenti al comporre.

2. Stadio, medio o elementare superiore, che si fa in due anni (I e II corso di IV classe), e vi si insegna la religione e la lingua italiana; il disegno, l' architettura, la geometria, la meccanica, la storia naturale e la fisica.

3. Stadio, complementare o tecnico, che si compie in tre anni o tre corsi; i primi due sono obbligatorii a tutti gli allievi, il terzo si suddivide a seconda della carriera a cui ciascuno si determina. E quindi:

Nel I e II corso vi si insegna religione, aritmetica, algebra e geometria coi principii della trigonometria e delle sezioni coniche (quattro lezioni per settimana); grammatica ragionata, e stile degli affari (tre per settimana); geografia

unita alla statistica, storia (tre per settimana); zoologia e botanica (tre per settimana); calligrafia di perfezionamento (quattro per settimana); disegno di ornato, di fiori, architettura e macchine (sei per settimana).

Nel III corso vi sono:

A) *Studj d'obbligo per tutti gli allievi*: fisica e matematica (cinque lezioni per settimana), stile tecnico ed officiale in un colle più fondamentali notizie sulla letteratura in generale, sulla letteratura italiana e sulla mitologia (3 per settimana); principii di mineralogia e geologia (3 per settimana).

B) *Studj speciali:*

1. Per i futuri industriali e per quelli che si dedicano al commercio industriale, e a conseguire gli ufficii tecnici, s'insegna la chimica applicata alle arti, 5 ore per settimana. Questa scuola ha luogo dalle 2. 1/2 alle 3. 1/2 d'inverno, e dalle 1. 1/2 alle 2. 1/2 d'estate, ed è libero a chiunque d'intervenirvi.

2. Per i futuri contabili, ragionieri, negozianti, amministratori e aspiranti a impieghi di cancelleria, presso i pubblici dicasteri, vi è una cattedra di scienze commerciali che insegna in quindici lezioni per settimana: *a*) la scienza del commercio propriamente detta, in cui si svolgono i principj di pubblica economia, relativi al commercio, con le dottrine della ricchezza, della produzione, del cambio, del pubblico credito, della moneta, della banca, ecc., ecc.; *b*) un'informazione di tutto ciò che le vigenti legislazioni hanno di più importante sul diritto mercantile, marittimo e cambiario, e sulle dogane e privative dello Stato; *c*) una istruzione sulla maniera di tenere i registri in scrittura semplice e doppia, sulla compilazione dei libri per ciascuna specie di amministrazione, in un colle più utili pratiche del conteggio, e lo stile della corrispondenza mercantile.

C) *Studj liberi*, cioè la lingua francese, che si insegna in due anni, e la tedesca che si insegna in tre.

Questo è il programma generale dell'istruzione elementare tecnica. Per il primo stadio inferiore elementare delle

prime tre classi (che è assolutamente necessario a chiunque, come quello che apre la via agli studj superiori, e porge un'istruzione indispensabile per l'esercizio di qualunque professione) vi è in Milano una I. R. Scuola elementare maggiore maschile *normale* (Piazzale delle Galline), un'I. R. Scuola elementare maggiore femminile (Contrada di Bassano Porrone), nella quale gli insegnamenti sono gli stessi che s'impartono nella scuola maschile, oltre il pratico ammaestramento per circa otto ore della settimana nei lavori femminili; inoltre due scuole elementari maggiori comunali maschili (Contrada di Sant'Orsola e Contrada di San Spirito) ed altra simile femminile (Contrada de' Piatti). Vi sono poi nei varj quartieri della città, a maggior comodo del popolo, altre tredici scuole elementari minori comunali, sette maschili e sei femminili, situate:

Le maschili	*Le femminili*
Nel locale della Vittoria	C. di S. Pietro in Camminadella
Al ponte di Porta Vercellina	Corso di Porta Comasina
Contrada della Guastalla	Contrada della Spiga
Transito di San Simpliciano	Contrada della Passarella
Ponte Vetro	Canonica di San Nazaro
Canonica di San Nazaro	Ponte di Porta Vercellina
Piazza dell'Albergo Imperiale	

In queste il corso è solamente di tre anni, cogli insegnamenti delle prime due classi delle scuole elementari maggiori, dovendosi per la terza classe frequentare queste ultime.

A questo punto si separano gli scolari aspiranti alla carriera letteraria o accademica da coloro che si dedicano alle professioni commerciali e industriali; quelli vanno ai ginnasii, questi progrediscono al II stadio elementare superiore, che si compie presso la Scuola Elementare Maggiore Normale (Piazzale delle Galline); per il I Corso di IV classe anche presso la scuola Elementare Maggiore comunale di Sant'Orsola.

Alla Scuola Elementare Maggiore Normale suddetta è annesso anche un Corso semestrale di metodica, che si richiede per essere ammesso tra i maestri elementari.

Il III Stadio, che è il complemento dell'educazione industriale e commerciale, si compie presso l'I. R. Scuola, Contrada del Cappuccio. E qui vuolsi aggiungere che, a servigio principalmente della classe artiera dei cittadini, e di quei giovanetti che frequentano le scuole tecniche, si è aperto l'anno 1844, nel palazzo di Brera, un *Gabinetto tecnologico*, ossia Collezione di macchine, modelli e disegni, aperto al pubblico tutti i giovedì non festivi, escluse le ferie autunnali, dal mezzogiorno alle ore tre pomeridiane.

Una medaglia d' argento si distribuisce annualmente dalla Società d' incoraggiamento ad un allievo della scuola tecnica di Milano, che meglio sciolga un quesito di meccanica.

Per l'accettazione alle prime scuole elementari basta presentare la fede di battesimo e l'attestato del subìto vaccino; per essere ammesso al corso biennale di quarta classe è d'uopo aver compito le prime tre classi; e per l'ammissione alla scuola tecnica necessita il compimento dei due anni della IV classe, ovvero quello delle prime tre classi ginnasiali, previo però, in questo caso, un esame sugli elementi del disegno.

Previo esame da subirsi presso la Direzione può venir ammesso alle scuole tecniche complementari anche chi non avesse fatto un corso regolare di studii.

L' orario giornaliero delle scuole elementari e tecniche è d'ordinario di sei ore, cioè dalle nove antimeridiane alle tre pomeridiane, eccetto al giovedì, che è di sole tre ore, cioè dalle nove antimeridiane alle dodici. E qui noteremo come nel borgo di San Simpliciano, assai provvidamente si è aperta, da due benemeriti sacerdoti, una scuola di carità per accoglervi i fanciulli più poveri che frequentano le scuole elementari, nelle ore del giorno in cui sono liberi dalle scolastiche occupazioni.

Per que' figli poi i cui parenti, per amore di precoce guadagno, costringono in età ancor tenera alle officine, provide la carità privata, istituendo scuole serali e scuole festive.

SCUOLE SERALI E FESTIVE.

Le scuole serali oggidì sono otto. Eccone il prospetto.

SCUOLE SERALI.			
Parrocchia ove esiste la scuola	Località	classi	Numero degli scolari
S. Alessandro .	Vicolo del Fieno, n. 4136 . . .	tre	135
S. Stefano . . .	Canonica	tre	84
S. Nazaro . . .	Canonica (Scuola Municipale).	due	142
S. Fran. di Paola	S. Spirito (Scuola Municipale)	tre	132
S. Tomaso . . .	C. di Bass. Porrone Scuola Mun.)	due	84
S. Lorenzo . . .	Vetra dei Cittadini, n. 3494. .	due	103
S. Simpliciano.	Contrada del Passetto, n. 2135.	tre	144
S. Ambrogio. .	Contrada del Capuccio	tre	120

Queste scuole si aprono, nei dì feriali, all'Avemaria della sera e si chiudono, d'inverno, alle ore otto, e d'estate alle dieci, tranne il tempo dal 15 giugno al 16 agosto, in cui le scuole per la brevità della sera rimangono sospese. Vi si ricevono tutti i fanciulli poveri che hanno compiti i dieci anni di età, e non ancora raggiunti i diciannove. A seconda della loro capacità s' inscrivono in una delle tre classi elementari, e la scuola porge loro i libri, le penne, l' inchiostro, e quanto può occorrere per l' istruzione. È a desiderarsi che una sì benefica e necessaria istituzione venga introdotta anche nelle altre parti della città.

Per i fanciulli che non possono nei dì feriali frequentare

le scuole diurne, nè le serali, vi sono alcune scuole festive. La più antica è quella che esiste in Duomo, e che deve a S. Carlo l'attuale ordinamento. Incomincia la scuola nella navata destra del Duomo ogni domenica da un'ora fino alle tre; da maestri gratuiti vi si istruiscono oltre 300 fanciulli nel leggere, scrivere, far conti e nella grammatica italiana. Altra simile scuola esiste nella chiesa di San Lorenzo. Inoltre vi sono scuole elementari festive pei due sessi in alcuni dei quattordici oratorj festivi della città.

Quattro scuole elementari di Carità per le fanciulle vengono mantenute dalle benemerite Figlie della Carità, cioè a San Michele alla Chiusa, nella Canonica di Santo Stefano, nel Palazzo Fagnani (Contrada di Santa Maria Fulcorina) e nella nuova Contrada di Santa Cristina. Le fanciulle ivi istrutte si possono distinguere in cinque categorie: quelle che frequentano le scuole nei giorni feriali, e vi apprendono la religione, il leggere, lo scrivere, il far conti e lavori femminili, il cui prodotto è riservato a profitto delle loro famiglie; quelle che vengono soltanto per un'ora al giorno (nell'ora detta del pranzo) agli istituti, onde apprendervi a leggere e a scrivere; quelle che nei dì festivi vengono ad esercitarsi in atti di pietà; le povere sordo-mute che sono ivi per carità istruite nei lavori femminili e nel leggere e nello scrivere (*), e alcune giovani del contado addestrate nei me-

(*) *Notisi che l'Istituto dei sordo-muti nel borgo di San Calocero ammette, oltre gli alunni convitti gratuiti e paganti, anche degli alunni esterni, che intervengono alla scuola gratuitamente, essendo a loro carico solo i piccoli oggetti d'istruzione, come carta, penne, ecc. I maschi vi intervengono, anche nei giorni festivi, alla spiegazione del Vangelo e Catechismo; le femmine sono ammesse alla scuola solo nei dì feriali, e si raccolgono, la domenica e le feste, presso le Figlie della Carità a San Michele alla Chiusa, ove si uniscono e si istruiscono insieme colle altre che, come già abbiamo detto, frequentano nello stesso luogo la scuola elementare.*

I parenti poi che hanno figli ciechi possono approfittare dell'Istituto dei Ciechi nella Pia Casa di San Marco, ove,

todi proprj degli insegnamenti elementari a farsi maestre nelle scuole di campagna.

A queste aggiungeremo le due case delle *Orsoline,* l'una nel locale di San Michele sul Dosso, l'altra nella Contrada delle Vettere, dove si tiene aperta scuola gratuita di fanciulle, e si danno lezioni di leggere, scrivere e far conti a ragazze che vi intervengono solo nell'ora detta del pranzo; accogliendole poi tutte nei giorni festivi a pratiche di pietà ed oneste ricreazioni.

Finalmente altre scuole elementari di carità per le fanciulle sono mantenute in Milano dalla Pia Unione, ed altre, pure per le fanciulle, dalle pie signore Barbò, Greppi, e Mantegazza (in borgo di Porta Comasina, n. 2140; vicolo del Carmine n. 1670; Strada Isara n. 751; Contrada degli Amedei, n. 3961; Borgo di Santa Croce, n. 3693, e borgo della Fontana, n. 60).

INSEGNAMENTI SPECIALI.

Ma la nostra città offre al popolo desideroso d'istruzione anche altre scuole.

La Società d'Incoraggiamento per le arti e mestieri, fondata nel 1838 all'intento di migliorare le arti utili e le manifatture nella provincia di Milano, oltre ai premj che distribuisce annualmente ai fabbricatori, artisti meccanici e agricoltori, che introducono nuovi metodi e macchine, oltre alle sovvenzioni gratuite in denaro per facilitare la pratica di nuovi ritrovati, ed alle medaglie onorifiche date ai capi-operai e operai che si distinguono per intemerata condotta e per talenti particolari, ha altresì aperto al pubblico nel

oltre quelli di famiglie miserabili mantenuti a tutto carico dell' Istituto, si ammettono anche, dall' età dei sette ai quattordici anni, dei pensionisti dietro il tenue pagamento di lire trenta all' anno.

locale della Società alla Piazza de' Mercanti le seguenti scuole:

a) di Setificio, tutte le domeniche, dalle ore nove alle dieci mattina.

b) di Chimica, nel lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore sette alle ore otto sera d'inverno, ed alle ore otto alle nove d'estate.

c) di Fisica industriale, nei martedì e sabbato, dalle ore sette alle otto sera.

d) di Geometria e Meccanica, al giovedì, dalle ore sette alle otto sera.

Queste scuole sono gratuitamente aperte a chiunque desidera intervenirvi, anche come semplice uditore. Quelli poi tra i più distinti, che frequentarono il biennale corso di Chimica come scolari regolarmente inscritti, possono, dopo compiuto il corso e subìti gli esami, essere ammessi alle operazioni pratiche nel laboratorio chimico già fornito di scelti istrumenti e di ottimi preparati.

Nel locale comunale di Santa Marta, presso il Museo Civico, si tengono ogni anno lezioni su alcuno dei rami della storia naturale ed appositi avvisi municipali indicano i giorni e le ore e le materie su cui versano gli insegnamenti.

E qui aggiungeremo come, ad imitazione di codeste pubbliche lezioni della Società d'Incoraggiamento, nell'anno 1846 venne attivato presso l'I. R. Scuola tecnica un corso libero di letture straordinarie intorno alle più importanti applicazioni attuali della scienza all'industria, così per servire di ultimo complemento all'educazione degli allievi della scuola, quanto per porgere opportunità d'istruzione ai professanti industriali mansioni, e in generale a tutti coloro che fossero bramosi d'informazione in simile materia.

Tali letture si tengono tutti i martedì e venerdì, non festivi nè feriali, dalle ore sette alle otto di sera, nell'aula maggiore della Scuola tecnica (Contrada del Cappuccio, n. 2908 B); e l'accesso ne è libero a tutti.

ISTITUTO VETERINARIO.

Faremo parola anche dell'Istituto Veterinario, stabilito nel locale di Santa Francesca fuori di Porta Orientale. Gli scolari che lo frequentano sono divisi in cinque categorie. La prima è quella dei *zoojatri*, a cui non vengono ammessi che individui già laureati in medicina o chirurgia; e dopo percorsi, in due anni, tutti i rami della scienza ottengono un diploma pel libero esercizio della veterinaria su tutti gli animali domestici.

La seconda categoria è quella degli *ippiatri*, o *maniscalchi operatori*. Questi, dopo aver compiuto il corso delle tre classi elementari, e dopo tre anni di pratica fatti in un'officina da maniscalco, sono ammessi nell'Istituto ad un corso triennale di studj, e abilitati all'esercizio della veterinaria sui cavalli.

Alla terza categoria appartengono i *maniscalchi ferratori*. Quando questi sappiano ben leggere e scrivere, ed abbiano per tre anni appresa l'arte di ferrare da un maniscalco, compiono un anno di studj nell'Istituto, ed escono abilitati alla professione di maniscalchi ferratori.

Gli scolari della quarta categoria sono i *pastori*, i *cacciatori* e gli *esaminatori delle carni da macello* per servigio degli Uffici di sanità, non obbligati che a un corso di due mesi d'istruzione.

La quinta categoria è degli studenti che aspirano all'esercizio della medicina e della chirurgia sopra tutti gli animali domestici, ad eccezione del cavallo. Dopo due anni di studj, possono aspirare agli uffizii di veterinario comunale. E qui è debito l'avvertire come coll'anno scolastico 1847-48 dovevano essere attivate le sei pensioni istituite, di annue lire 900 cadauna, per giovani laureati medici o chirurghi, tre lombardi e tre veneti, che si dedichino al completo studio veterinario (Corso biennale di zoojatria) presso l'I. R. Istituto

Veterinario di Milano, coll'obbligo di rimanere, dopo compito il corso, per dieci anni nel rispettivo territorio governativo, onde esercitarvi la propria professione.

SCUOLA D'OSTETRICIA.

L'I. R. Scuola d'ostetricia, istituita nel 1767, è destinata all'istruzione delle levatrici per la città e comuni, e risiede nello stesso locale di Santa Caterina, dove trovansi pure ricoverate le partorienti. La direzione è devoluta all'I. R. Protomedico, l'immediata sorveglianza, per la parte disciplinare e l'interna economia, è affidata al professore; le somministrazioni di medicinali e vitto si fanno all'Ospedale maggiore.

Le allieve possono alloggiare nello stabilimento, od intervenire come estere alle lezioni: nello stabilimento abitano 75 convittrici che corrispondono allo stabilimento lire 1. 45 al giorno. Esse compiono il corso in un semestre di teorica, ed in un trimestre di pratica, nei quali sono istruite in tutto ciò che risguarda l'assistenza ai parti, eccetto il maneggio dei ferri: circa 80 allieve ricevono annualmente l'abilitazione al libero esercizio della professione di levatrice.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Altra principalissima istruzione della gioventù è la Scuola di disegno presso l'I. R. Accademia di Belle Arti in Brera. Quivi tutti i giorni dell'anno scolastico (esclusi i dì festivi), nell'inverno dalle ore sei alle otto sera, e nell'estate dalle sei alle otto mattina, intervengono ad istruirsi nei varj rami del disegno circa mille scolari, tra quelli che lo studiano per dedicarsi esclusivamente alla carriera delle belle arti, e quelli che lo apprendono per applicarlo alle arti industriali ed ai mestieri professati.

Nel 1844 le diverse Scuole dell' Accademia eran frequentate come segue:

Scuola d' ornamenti	Allievi N. 443
Architettura	» 125
Elementi di figura	» 151
Prospettiva	» 55
Pittura	» 110
Scultura	» 33
Incisione	» 8
Paesaggio	» 51
Anatomìa	» 39
Estetica	» 55
	In tutto allievi N. 1008

Ogni anno l'Accademia distribuisce ai più abili e diligenti allievi nei diversi rami del disegno premj di medaglie d'argento, detti premj di seconda classe; oltre i premj di prima classe di medaglie d' oro, che si distribuiscono alternativamente, un anno dall'Accademia Milanese e un altro dalla Veneta, ed ai quali possono concorrere anche gli artisti esteri, dietro i Programmi delle opere che vengono pubblicati colle stampe.

I concorsi ai premj di prima classe si riferiscono alla scultura, architettura, pittura, incisione, disegno di figura, disegno di ornamenti, prospettiva e paesaggio, oltre il premio del legato Canonica di lire 1700, al quale pure sono ammessi anche gli esteri.

I concorsi ai premj di seconda classe, per i soli allievi dell'Accademia, riguardano

Architettura: per l' invenzione; per gli ordini architettonici; per la prospettiva.

Figura: per l' invenzione in disegno; per l' invenzione in plastica.

Scuola del nudo	per l'azione aggruppata in disegno per l'azione aggruppata in plastica per l'azione semplice in disegno per l'azione semplice in plastica.
Statuaria	pel gruppo disegnato pel disegno della statua per la statua in plastica o basso rilievo pel busto disegnato pel busto in plastica.
Elementi di Figura	pel disegno dal rilievo pel disegno dalla stampa.
Scuola di ornamenti	per l'invenzione pel disegno dal rilievo pel disegno dalla stampa.

Avvi inoltre il premio pel concorso al legato Girotti di lir. 500, il cui soggetto si applica alternativamente a qualunque dei detti rami.

Al maggior perfezionamento poi di coloro che si dedicano esclusivamente alla pittura, scultura ed architettura, si conferiscono dall'Accademia tre pensioni triennali di annue lire 2400 (oltre l'indennità di lir. 1800, pel viaggio e ritorno) colle quali si mandano a Roma quegli allievi lombardi, dell'età non maggiore di anni trenta che abbiano compito lo studio di una delle suaccennate arti, compreso il corso d'Estetica, ed abbiano dato prova di non comune attitudine, di applicazione costante e di ottima morale condotta, ed abbiano riportato il premio, o almeno l'accessit, nel corso d'invenzione.

Per tal modo l'Accademia di Milano, fondata in origine dal gran Leonardo Da Vinci per volontà del Duca di Milano Lodovico il Moro, servì a tener vivo fra noi il gusto delle belle arti, e a diffonderlo anche nelle arti industriali.

Mercè sua la Lombardia concorse validamente a sostenere il primato dell'Italia nelle arti belle per tutto il mondo;

mercè sua la Lombardia, e specialmente Milano, dappertutto dove ha parte il disegno, manifesta intelligenza e buon gusto: buoni disegni nelle fabbriche delle stoffe, nelle stamperie; nei ricami e segnatamente nelle mobiglie, nelle opere dei fabbri-ferrai, dei falegnami, nei lavori di tarsia e d'intaglio, nelle carrozze, ecc. ecc.

È frutto pure di questa scuola è la coorte dei pittori di stanze, che non sanno fare un' imbiancatura senza fregi, aggiungervi ornamenti, prospetti, sovente di lodevolissima esecuzione. — Così il senso del bello penetra in tutte le arti meccaniche; e le invenzioni e scoperte, che tra noi si introducono dall'estero, vengono di sovente migliorate nella forma e nel disegno del lavoro.

Giova sperare, ed a buon dritto, che le recenti pubbliche lezioni di Chimica, di Fisica, di Geometria applicata alle arti, e di Setificio, a cura della benemerita Società d'Incoraggiamento, e le letture tecnologiche presso la Scuola Tecnica, abbiano a produrre fra noi un consimile sviluppo e progressivo perfezionamento in ciò che riguarda la parte meccanica e sostanziale delle diverse arti industriali.

SCUOLE DI CANTO.

Che se, come abbiam veduto, la nostra città offre al popolo opportunità di studj nei varj rami dell' istruzione elementare, sarà pur bello l'avvertire come nel paese dell'armonia e del canto, per cui anche la plebe tanto si mostra appassionata, siasi fin dal 1843 aperta, presso l'I. R. Conservatorio di musica, una separata scuola privata di canto pei maschi, dietro tenue mensile retribuzione. Per esservi accettato è d'uopo inoltrare la domanda al signor direttore del Conservatorio, corredata della fede di battesimo, di un attestato di saper ben leggere e scrivere, e di altro sulla buona e savia condotta, tanto del petente, quanto della sua famiglia.

Una scuola gratuita di canto corale esiste presso la cappella della Metropolitana; e scuole simili, tanto per maschi che per femmine, sono attivate presso varie confraternite del SS. Sacramento, e presso alcuni Oratorj festivi, come quelli nelle chiese di Sant'Ambrogio, di San Satiro, di San Lorenzo, del Carmine, e specialmente in quelli di San Carlo (Strada dell'Ospitale), e di San Luigi (Contrada di Santa Cristina).

Un'altra scuola di canto sacro pei fanciulli dei due sessi della classe artigiana ha testè aperto il valente maestro Puccita in borgo di Porta Orientale. In essa più centinaja di giovinetti vengono nelle ore dei dì festivi e della sera ammaestrati nel canto corale, il che varrà a surrogare col tempo, alle laide canzoni della plebe, canti gentili e morali invocazioni.

I. R. BIBLIOTECA NEL PALAZZO DI BRERA.

È aperta dalle dieci della mattina alle tre dopo il mezzodì, tutti i giorni dell'anno, eccettuate le feste di precetto, gli otto giorni dalla vigilia di Natale in avanti, gli ultimi giorni di carnevale e gli ultimi della settimana santa.

L'ordine richiede che coloro i quali vi intervengono per motivo di letture o per altro titolo conservino un contegno decente e la massima quiete.

I. R. GABINETTO NUMISMATICO NEL PALAZZO DI BRERA.

Oltre alle medaglie e monete, sì antiche che moderne di ogni categoria, è fornito di una apposita collezione di libri analoghi, ed è aperto allo studio del pubblico nelle ore e sotto le discipline prescritte per l' I. R. Biblioteca.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, PIAZZA DI SAN SEPOLCRO.

Fondata dal cardinale Federico Borromeo, è aperta al pubblico dalle ore dieci antimeridiane alle tre pomeridiane, escluso il mercoledì.

ASILI DI CARITA' PER L' INFANZIA.

Una delle più belle istituzioni moderne della carità pubblica e privata si è quella degli Asili Infantili; destinati a ricoverarvi giornalmente i fanciulli dei due sessi dall'età di due anni e mezzo fino a sei compiti, e procurar loro una educazione nel triplice scopo dello sviluppo fisico, morale e intellettuale. Non vi si ammettono che fanciulli delle classi indigenti, e di preferenza gli orfani e i derelitti, e quelli cui genitori occupati pei giornalieri guadagni fuori di casa

dovrebbero lasciarli affidati a mani mercenarie, o in balìa a sè stessi con pericolo fisico e morale.

Introdotti in Milano fino dal 1836, sull'esempio delle scuole infantili di carità fondate in Cremona dal sacerdote Don Ferrante Aporti, ed eretti nel 1838 in causa pia, già se ne contano sette, cioè: nella contrada dei Gorani (qui traslocato da Santa Maria Secreta, e che fu il primo), a San Francesco di Paola, a San Celso, nella canonica di San Nazaro Maggiore, nel borgo di San Calocero, nel borgo della Stella e nel borgo di Porta Comasina.

I fanciulli vi sono custoditi in ogni giorno feriale dalle ore otto del mattino fin quasi a sera; ricevono una minestra gratuita ed una sopravveste uniforme. Sono essi diretti da sette sacerdoti ispettori, amministrati da sette delegati della Pia Causa, assistiti dalle materne sollecitudini di più di cento signore visitatrici, governati per le cure igieniche da cinquanta medici, e sussidiati di medicine opportune da dieci farmacisti.

I fanciulli sono quivi con metodi appropriati alla loro intelligenza addestrati nelle prime e più semplici nozioni elementari, ed in esercizj di corpo o piuttosto passatempi conformi alla loro età e giovevoli al loro fisico sviluppo, educati coi precetti e coll'esempio alla religione e ai sentimenti del bello, del giusto e della pietà, formando così buoni figli alle famiglie, buoni cittadini alla società. Vengono inoltre avvezzati nel canto posato e divoto degli inni popolari e di altre poesie sacre italiane, nel che danno specialmente pubblico saggio ogni anno nel dì del solenne suffragio pei loro defunti benefattori.

Tale istituzione ha già prodotto questo di bene, che più di duecento bambini legittimi vennero da rispettivi genitori ritirati dall'Ospizio degli Esposti per farli educare negli Asili di Carità, restituendoli così alla vita di famiglia. Nè meno considerabile ne è il vantaggio dal lato igienico; dappoichè si videro fanciulli che, al loro primo entrar nell'Asilo, erano gracili, infermicci, inchinevoli alla scrofola e al rachitismo.

rimettersi in salute in poco tempo, mercè un saggio metodo d'educazione fisica e morale, e riguadagnarsi quella robustezza ed energia che aveano perduta nel trascurato o mal inteso trattamento famigliare. E ne sia prova il fatto che la mortalità media dei fanciulli ricoverati è appena del 2 al 3 per 100, proporzione assai minore di quel che sia generalmente sulla totalità dei fanciulli in quell'età. Tanto bene non costa che annue austr. lir. 32. 50 per ogni fanciullo ricoverato, ossia cent. 10 al giorno.

Se non che, limitata come era la custodia degli Asilí sino all' età di sei anni, ben presto si fe' sentire la necessità di continuare l' educazione oltre l' infanzia sino all' età della puerizia per prevenire la troppo precoce occupazione dei fanciulli nelle officine, ed iniziarli nel tempo stesso a qualche utile mestiere. Il primo a provvedere a questo urgente bisogno fu il segretario emerito Giovanni Domenico Falciola, il quale, con testamento 25 febbrajo 1840, dispose la somma di lir. 42084, perchè per i fanciulli poveri della parrocchia di Sant'Eufemia, già educati nell' Asilo infantile di San Celso, fosse eretto uno speciale Istituto, in cui s'impartisse l'elementare istruzione, e a nove anni di età i ricoverati si avviassero alle arti e mestieri, d'accordo colle rispettive famiglie. L'Istituto, capace di 36 fanciulli, fu aperto nel 1842 nello stesso locale dell'Asilo di San Celso col titolo di *Conservatorio per la puerizia*, affidatane la direzione ed amministrazione alla Commissione stessa direttrice degli Asili.

Un altro benefattore, che per eccesso di modestia non volle manifestato il suo nome, donò, nel 1844, lire 10,000 milanesi, perchè col loro frutto si mantenessero ed educassero pure, sino ai nove anni, alcuni tra i fanciulli più poveri della parrocchia di San Francesco di Paola, che saranno dimessi da quell' Asilo infantile a sei anni. Questo nuovo Conservatorio fu aperto nel novembre dell' anno stesso, nel locale medesimo di quell'Asilo, per ammettervi anche quei fanciulli poveri, già educati negli Asili infantili, pei quali si trovano benefattori che contribuiscano all'anno lire 45; che

tale è il costo annuo adequato d'ogni fanciullo ricoverato nell'Istituto.

Un terzo Conservatorio di simil genere fu aperto nel 1845 presso l'Asilo infantile di San Simpliciano, in Porta Comasina; e questo lo si deve al generoso dono di lir. 42,000, elargito dal benemerito consigliere Mylius a tale scopo. Così il complesso dei fanciulli accolti nei tre Conservatorj della puerizia ascende ora al numero di oltre cinquanta.

Questi tre stabilimenti furono di recente concentrati in uno solo ampio e centrale, situato nella casa in contrada dei Nobili n. 3993, acquistata alla Pia Causa grazia un'elargizione del signor consigliere Mylius per la cospicua somma di austr. lir. 38,000.

Egli è a sperare che, fra non molto, altri benefattori sorgano ad estendere questa novella istituzione, necessario complemento a quella degli Asili. Così la carità privata renderà sempre più fruttuose di bene le savie provvidenze legislative impartite, nell'anno 1844, a tutela dei fanciulli della classe artigiana, e colla quale fu interdetta, per gli opifizj che impiegano più di 20 operai, l'ammissione dei fanciulli minori di nove anni, dovendo questi essere sottratti a fatiche non compatibili colla loro tenera età, per venire invece educati o nelle pubbliche scuole elementari o nei conservatorj della puerizia.

CASSA D'INCORAGGIAMENTO D'ARTI E MESTIERI IN MILANO.

La Cassa d'Incoraggiamento per le arti e mestieri, approvata con superiore risoluzione 9 giugno 1840, è un istituto sociale privato, che ha per oggetto di migliorare le arti utili e le manifatture, mediante distribuzione di doni onorifici e di incoraggiamento, medaglie d'oro (*), d'argento, di bron-

(*) *Anche di rilevante valore (60 zecchini).*

zo, e sovvenzioni a titolo gratuito, in favore di preclari artisti meccanici e fabbricatori, per metterli in grado di indagare ed introdurre nella pratica nuovi metodi o macchine, ovvero sciogliere problemi dell'arte, giovevoli alle patrie manifatture.

Per la distribuzione dei premj d'incoraggiamento e delle medaglie ha luogo un'assemblea pubblica annuale nei locali della Camera di Commercio nella Piazza dei Mercanti.

La Cassa d'Incoraggiamento ritrae i fondi, per provvedere ai proprj fini, dai frutti dei capitali, conferiti da privati donatori, e dal prodotto della annualità pagata dai promotori.

La qualifica di promotore si acquista da chi versa una annua quota non minore di trenta lire.

I fondi sono amministrati da un consiglio direttore, composto di dodici membri della Camera di commercio e di dodici promotori scelti fra i più paganti, ed è rappresentato da un presidente, due presidenti aggiunti, ed un relatore sulle proposizioni dei singoli promotori; ed in seguito al voto delle commissioni tecniche, il consiglio direttore decreta i pagamenti pei suddetti fini della Società.

La Cassa d'Incoraggiamento promuove anche più direttamente l'industria col seguente insegnamento:

I. Letture di setificio, allo scopo di formare abili operai di manifatture seriche. Per esservi ammesso bisogna aver percorso lo studio elementare, ed aver frequentato lodevolmente, per un anno, una manifattura di seta.

Le lezioni hanno luogo la domenica alle ore nove della mattina, nel locale della Società (Piazza de' Mercanti, N. 3086).

II. Scuola pubblica e gratuita di chimica con annesso laboratorio nel locale della Società.

Questa scuola venne fondata il 26 febbrajo 1844, presso questa Società, dall'I. R. Consigliere Enrico Mylius con fondi conferiti da lui in concorso a quelli della Società stessa.

Le lezioni sono fatte dal professore ordinario, il signor Antonio de Kramer.

L'intero corso delle lezioni è biennale.

Le lezioni hanno luogo nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì alle ore 7 della sera, salvo le variazioni di circostanze.

La scuola è pubblica e gratuita. Coloro che la frequentano possono essere *scolari ordinarj* od *uditori*. Coloro che dichiarano l'intenzione di ottenere alla fine del corso scolastico un attestato di aver frequentato le lezioni come *scolari ordinarj*, al chiudersi delle lezioni, subiranno un esame. Il professore è coadjuvato da un *assistente preparatore*. Al laboratorio sono annessi alcuni praticanti allievi, il numero de' quali viene per ora limitato ad otto, quattro dei quali gratuiti, e quattro contro modica retribuzione per il relativo consumo di materiali e di apparati.

Affinchè con questo insegnamento si raggiunga lo scopo desiderato, di propagare cioè nelle persone dedicate alle arti i lumi che somministra la chimica, esso incomincia dalle funzioni elementari sulla semplicità e composizione dei corpi, discorre sulla storia della loro scoperta e sui metodi più recenti per ottenerli, dimostra le preziose loro proprietà, e quelle che tutti i corpi, detti semplici od indecomponibili, presentano, combinandosi fra di loro. Egli è in questa scuola che si insegnano le utili applicazioni della scienza all'industria ed alle arti. Dall'estrazione dei metalli alla loro fusione negli alti forni, — dal modo di fare il carbone a quello di servirsene economicamente, — dalla fabbricazione dei mattoni e delle malte alle splendide e variopinte coppe, ai cristalli limpidi o colorati, — dall'arte di trarre zuccaro dalle canne o dalle radici a quello di raffinarlo in candidi pani, — ovunque si affacciano i grandi servigi che presta la chimica, applicata alle arti. A coloro che domandano, che importi al fabbro l'arte d'acconciare le pelli, od al tintore la riproduzione delle medaglie colla potenza galvanica, o al vetrajo la fabbrica delle essenze o dei saponi, — risponderemo che conoscere gli sforzi dell'ingegno umano per raggiungere la perfezione dovechessia, non solo è cosa che ricrea lo spirito ed innalza l'umana dignità, ma è sicuramente utile ad ognuno. Tutte le arti si danno mano e soccorso, e tutte poi

hanno bisogno, per progredire, di un pubblico che le apprezzi ed esiga da loro que' vantaggi che infatti possono recare.

III. Scuola pubblica e gratuita di fisica industriale nel locale della Società.

Le lezioni hanno luogo alle ore 7 sera del martedì e del sabbato: al Liceo di Porta Nuova, vertono principalmente sulla misurazione dei corpi, la gravità, la resistenza, l'elasticità, la statica, l'idrostatica, la dinamica, il calorico, il magnetismo, l'elettricità, ecc.

IV. Scuola pubblica e gratuita di geometria e meccanica, nel suddetto locale, giovedì alle ore 7 pomeridiane.

Nell'adunanza tenuta dalla Società, il giorno 27 maggio 1847, furono distribuite due medaglie d'oro, nove medaglie d'argento sette medaglie di bronzo, un'attestazione di merito, ed alcune donazioni.

Medaglia d'oro alla ditta Sioli, Dell'Acqua e C. in Milano, con stabilimento in Vaprio, per introdotta manifattura di velluti di cotone, Piazza S. Sepolcro, N. 3176.

Medaglia d'oro a Francesco Vernay per allievi ammaestrati nel setificio, strada S. Prassede, N. 118.

Grande medaglia d'argento ad Antonio Foglia, farmacista, per apparato d'estrazione e filtrazione degli olj, ponte di Porta Romana, N. 4620.

Grande medaglia d'argento a Giovanni Merlini Ingegnere in Monza per nuovo strumento utile all'innesto dei gelsi.

Gran medaglia d'argento a Carlo Oggioni per manifatture di tappezzeria di carta, Piazza S. Paolo, N. 940.

Grande medaglia d'argento a Onofrio Regazzoni di Como per miglior modo di soffocare le crisalidi seriche.

Altre medaglie d'argento per calzari inconsutili di ferro, per quesito di meccanica lodevolmente sciolto, per eminente contegno morale, perizia nell'arte e saggia direzione dei subalterni, ecc.

Medaglia di bronzo per maestria, diligenza e costumatezza a Paolo Bellati operaio, a Giuseppe Rosini e Giuseppe

Terenghi tessitori, a Maddalena Mariani orditrice, Luigia Cappelletti spolaja.

Programmi di premio pel 1849.

Medaglia d'oro per migliorata preparazione del carbone di legna. — Per migliorata estrazione degli olj. — Per migliorata purificazione degli olj. — Vasi di ghisa indigena per cucina. — Per perfezionamenti del mulino da grano o della pila da riso. — Assi o bussoli per carrozze. Per migliorati cappelli di felpa serica.

Medaglia d'argento per introduzione di piante utili. — Per migliorato modo di tendere e potare le viti.

Medaglie d'argento e di bronzo, attestati di merito e libretti sulla cassa di risparmio ai capi di fabbrica, maestri, artigiani, lavoratori e allievi d'ambo i sessi, e d'ogni industria, anche agricola, delle Provincie Lombarde, distinti per maestria nell'arte, diligenza e costumatezza.

Le memorie e soluzioni di programmi, non che i modelli o campioni, vogliono essere diretti al protocollo della Società, Piazza de' Mercanti, N. 3086, non più tardi del 2 gennajo dell'anno in cui deve farsi la rispettiva dist ibuzione de' premj, contrassegnati da un motto ed accompagnati da un biglietto suggellato, collo stesso motto e con entro scritto il nome dell'autore.

I socj promotori hanno l'uso del gabinetto di lettura, nel locale della Società, elegantemente disposto e riccamente fornito di libri e giornali.

Negli atti della Società, che si stampano annualmente presso la tipografia Bernardoni, si contengono le più dettagliate notizie sulla costituzione della medesima, e segnatamente i programmi dei concorsi, in numero di 54.

Giova sperare che a sì bella istituzione venga presto aggiunta una cattedra d'Agraria, la quale dia spinta ed esempio ad un insegnamento necessario in un paese agricola qual è la Lombardia.

BENEFICENZA

ORFANOTROFI.

L'orfanotrofio maschile di S. Pietro in Gessate accoglie da 250 orfani, che sono provveduti di alloggio, vitto e vestito a carico dell'Istituto, sono istruiti nel leggere, scrivere e far conti, ed avviati nelle private officine della città ad apprendervi qualche mestiere, che si sceglie secondo la loro inclinazione ed abitudine. Un quarto del loro guadagno si tiene in serbo, e viene loro restituito quando escono dallo Stabilimento, oltre a un dono di lir. 7. 25, moltiplicate per gli anni che sono rimasti nell'Istituto, ed un completo corredo di vestiario.

Riguardo agli orfani da ammettersi nell'Istituto, si preferiscono quelli che abbiano perduto almeno il padre, ed appartengano a famiglie miserabili del territorio dell'ex-Ducato di Milano. Si accettano in età non minore di sette anni, nè maggiore di tredici; e vi rimangono fino ai diciotto anni.

L' orfanotrofio femminile della Stella in Porta Vercellina accoglie 450 povere zitelle, orfane milanesi, stabilimento che vorrebbe essere ingrandito a soddisfare le esigenze del sempre crescente numero delle persone ivi ricoverate. Esse vengono istruite nel leggere, scrivere, far conti, e nei lavori femminili, sia di semplice cucito che di ricamo, ed addestrate altresì nei servigi di guardaroba e di cucina. Quelle che manifestano una maggior disposizione trovano aperta una scuola di canto corale. È però desiderabile che tutte indistintamente abbiano ad addestrarsi in altri lavori, come di sarta, crestaja, stiratrice, far nastri, fiori, frange, guanti, ecc., per mettersi in grado, alla loro uscita dallo Stabilimento, di guadagnarsi più agevolmente, in caso di bisogno, il proprio sostentamento.

La condizione per essere accettate è di appartenere a famiglie miserabili, e da dieci anni almeno domiciliate in Milano, ed essere orfane almeno del padre; l'età d'accettazione è dagli anni sette ai dodici. Nessuna poi delle ricoverate, non del tutto ricalcitranti, viene dimessa dallo Stabilimento, se non dietro richiesta dei parenti, e con sicurezza di conveniente appoggio. Ogni orfana, che esce, porta seco una quota determinata del guadagno, prodotto co' suoi lavori, e lire 50 per farsi un piccolo corredo. Se all'atto che esce, si marita o si fa monaca, ha una dote di lire 575. 79; se si colloca dopo esser uscita ha una dote di lire 485. 54; quando però sia dimorata nello Stabilimento per sei anni.

CASE D'INDUSTRIA E DI RICOVERO.

Le due Pie Case di San Marco e di San Vincenzo, erette l'una nel 1815, l'altra nel 1784, sono specialmente destinate, come luogo di lavoro volontario, a quei poveri nativi della città, o domiciliativi già da dieci anni (*), i quali, o

(1) *Si ammettono anche i forestieri, ma solo per tre giorni.*

non trovando lavoro presso officine private, o incapaci a procacciarsi il vitto colle proprie fatiche, non sono però del tutto inabili a qualche lavoro, quantunque altrimenti ridotti alla mendicità. Il maggior numero è di quelli che intervengono giornalmente al lavoro presso l'Istituto; altri invece ricevono il lavoro a conto degli stabilimenti nelle proprie case. Gli istituti inoltre danno ricovero, vitto e vestito ai poveri d'ambo i sessi, abiti a qualche lavoro, e che si trovano senza famiglia o abitazione, cioè nella casa di San Marco dai venti ai sessant'anni, e nella casa di San Vincenzo ai vecchi al di là dei sessant'anni, alle donne d'ogni età, ed ai fanciulli derelitti.

I poveri che (*) si presentano alle Pie Case d'Industria per lavorare, sono applicati ad alcune occupazioni non gravose, e pagati a giornata o a fattura. Quelli che, riconosciuti dal medico poco validi od invalidi, lavorano a giornata, ricevono la mercede di cent. 40 gli uomini, e di cent. 31 le donne. A quelli poi che, essendo validi, lavorano a fattura, si corrisponde, a titolo di beneficenza, nella stagione estiva, agli uomini 32 centesimi al giorno ed alle donne centesimi 16: nell'invernale agli uomini centesimi 36 ed alle donne centesimi 21; oltre l'importo del lavoro, a prezzo di tariffa, ed anche un aumento proporzionale a titolo di premio per i lavori meglio eseguiti in quanto alla filatura del lino. Per tal modo i poveri di buona volontà possono raddoppiare, col lavoro, l'importo della limosina che ricevono; e perchè trovino presso l'Istituto anche il vitto a buon mercato, si vende un boccale di minestra per 9 centesimi, e cinque once di carne senz'ossa per 5 centesimi.

Quelli che non possono intervenire allo stabilimento trovano materia di lavoro in famiglia e ricevono il prezzo a

(*) *Muniti della fede di battesimo e fede di miserabilità, rilasciate dal Parroco e vidimate dal rispettivo circondario di Polizia.*

fattura, secondo la tariffa, come sopra. Alle povere donne che lavorano in casa si distribuisce generalmente lino e stoppa da filare.

Gli invalidi, che hanno ricovero nelle pie Case, lavorano come possono, ed hanno assegno giornaliero, se uomini, di centesimi 50 ; se donne di 51 ; se fanciulli dai nove ai diciassette anni dai 4 sino ai 15 centesimi: la spesa però del vitto si sostiene con questo assegno; i fanciulli poi abili al lavoro vengono giornalmente condotti presso private officine ad apprendere qualche mestiere, ma non ricevono ricompense in denaro, bensì una razione d'once 28 minestra e 21 pane al giorno, una pietanza e once 7 vino nei dì festivi. Vengono poi istruiti nel leggere e scrivere e far conti.

I ricoverati e i lavoratori, che intervengono ogni mattina, sono visitati dal medico, e inviati all'ospedale se affetti da qualche infermità; se poco puliti devono prendere un bagno, o lavarsi con acqua e aceto. In complesso le due Pie Case accolgono da circa cinquecento persone d'ambo i sessi tra ricoverati e intervenienti.

I lavori in cui vengono occupati i ricoverati e gl'intervenienti sono: batter stoppa, filar lino e stoppa, dipannare, torcer refe e ordire, incannar filo, tessere tele e nastri, sciogliere ed annodare cimature di tela, lavorar da sarto, da calzolaio e da legnaiuolo; far stuoie, cucire e far calze; oltre quelli che sono applicati ad assistere nel lavoro i meno abili, e ad aver cura dei fanciulli.

La manifattura del lino ha raggiunto presso le Pie Case d'Industria un alto grado di perfezione, e anche nell'anno 1845 venne conferita la medaglia d'oro alle due Pie Case per tovaglie di lino di straordinaria dimensione, e tovagliuoli, squisitamente lavorati, e che tutti abbiamo più volte ammirati alla nostra Esposizione d'Industria. Tuttavia sembrerebbe desiderabile che nelle Pie Case d'Industria i ricoverati venissero applicati rispettivamente ai mestieri ai quali sono abituati, onde, conservandosi nell'esercizio dei medesimi, potessero più facilmente far ritorno alle botteghe private.

Non si vuol qui omettere il ricordo che la gratuita elemosina torna increscioso a quello stesso che la riceve, e che il guadagno ritratto dalle proprie fatiche riesce più grato e più profittevole, perchè meritato.

PIO ISTITUTO DEI CIECHI.

Presso la pia Casa d'Industria a San Marco trovasi pure attivato, fino dal 13 luglio 1840, un istituto pel ricovero e per l'istruzione de' fanciulli ciechi d'ambo i sessi.

I medesimi vengono ivi istruiti nella religione e in vari utili lavori, non che nel leggere, nello scrivere e nella musica, specialmente in quanto essi possano rendersi capaci di fare di questa una professione.

Vi si ammettono gratuitamente i fanciulli ciechi miserabili, nati e domiciliati in Milano, dall'età di sette anni fino ai quattordici. Vi si ammettono pure anche altri fanciulli della stessa età, che non fossero miserabili, ed ancorchè non della città di Milano, mediante però il pagamento di una pensione di 100 fiorini all'anno, con che vengono compiutamente provveduti d'alloggio, vitto, vestiario e dell'istruzione a carico dello Stabilimento.

CASSA DI RISPARMIO.

Offerire modo di sicuro collocamento alle piccole economie, colla pronta decorrenza di un qualche frutto.

Si può collocare qualunque somma compresa fra una lira e cent. 75.

L'interesse è calcolato al 3 per 100 decorribile sul fondo versato. Alla fine d'ogni semestre l'interesse maturato viene calcolato a capitale, e quindi con profitto esso pure di altri interessi.

Profittevole massimamente per tutti quelli che ponno fare

qualche economia a piccoli avanzi, come i salariati e bottegai, ed hanno spese ad epoche determinate, come fitto di casa, compre d'effetti di bottega, ecc.

Il deposito vien fatto sopra libretto avente le apposite istruzioni, e che vien pagato centesimi 25.

Il libretto può essere iscritto sotto qualsiasi nome, ed il pagamento si fa al presentatore.

I depositi si fanno due volte la settimana, nei giorni di martedì e sabbato, presso il locale apposito alla Piazza dei Mercanti.

Le riscossioni si ricevono invece nei giorni di lunedì e venerdì, presso lo stesso ufficio.

Per una somma maggiore di lire 105 richiedesi la premonizione di giorni quindici.

La sicurezza di tali depositi è affidata al modo d'impiego de' capitali, di cui si dà publico rendiconto con un prospetto stampato ogni sei mesi.

La massima parte dei capitali viene impiegata in mutui privati con ipoteca, ed essi attualmente ammontano a sedici milioni, essendosi realizzati nei ventiquattro anni dacchè questa istituzione sussiste in Lombardia, un avanzo di circa un milione e mezzo, che sta in riserva, per maggior garanzia, erigendone però talvolta i frutti a soccorso della pubblica beneficenza.

Questa istituzione è generale per tutta la Lombardia, concentrata nella Cassa di Milano, ma con Casse filiali in tutti i capiluoghi delle provincie e nelle altre città.

ASSICURAZIONI

SULLA VITA DELL'UOMO

E SULLE RENDITE VITALIZIE.

Ricordiamo pur anco al buon padre di famiglia, al prudente amministratore, all' economo coltivatore e manifatturiere, che in Milano, nella Contrada del Lauro, N. 1804, risiede la direzione di una società di proprietarii col titolo di Compagnia di Assicurazione contro i danni degl' incendii, sulla vita dell' uomo e sulle rendite vitalizie, istituita già da oltre venti anni.

L'incremento che tale instituzione ricevette in questo tratto di tempo, la buona fortuna e la saggia amministrazione che diressero le operazioni della compagnia, fecero sì che, al capitale fondiario di sei milioni di lire ora si aggiunge una riserva di oltre un altro milione.

E benchè lo scopo della compagnia non fosse esclusivamente filantropico, gli effetti che ne derivarono lo furono tanto che difficilmente si possono citare più benefiche e morali istituzioni.

Le assicurazioni poi sulla vita dell' uomo e per le rendite vitalizie tengono aperto un campo vastissimo e previdente; economico e reciproco soccorso fra gl' individui componenti le famiglie poco facoltose. Col loro mezzo e col frutto di una scarsa economia un buon padre di famiglia assicura alla tenera sua prole un capitale bastevole pel suo accasamento, quando questa avrà raggiunta l'età determinata. Un figlio amoroso assicura pel corso di sua morte alla vecchia

madre superstite, alla sorella, alla sposa, ecc., qualche sostentamento vitalizio; un agricoltore, un manifatturiere assicurano ai loro sovventori de' mezzi per aggrandire o perfezionare le loro industrie, quelle somme che in caso di morte rimarrebbero tuttavia da rimborsare; ed il vecchio infermo e derelitto, abbandonando alla compagnia gli scarsi avanzi della sua fortuna, si assicura il godimento vitalizio degli agi e della tranquillità, tanto necessarj a quella età. Mediante tariffe stampate e pubblicate sono fissati i premj e le retribuzioni pagabili dagli assicurati alla compagnia sempre in proporzione del rischio che ella corre.

ISTITUTI DI MUTUO SOCCORSO

PIO ISTITUTO FILARMONICO.

Fondato nel 1783. Esso è diretto a procurare che l' orchestra dell' I. R. Teatro alla Scala sia sempre composta di buoni artisti di musica.

Ponno ascriversi quei professori artisti di musica che onorevolmente prestano servigio a quell' I. R. Teatro.

Soccorre ai bisogni degli ascritti, ammalati indigenti; provvede di una pensione, graduata secondo gli anni di servizio, i vecchi, gl' inabili viventi, non che le vedove ed i pupilli dei defunti.

Fu beneficato da diversi lasciti, e gode del profitto di quattro serate annuali, concesse a vantaggio del Pio Istituto.

È rappresentata da una delegazione di dieci membri ascritti all' Istituto, la metà dei quali annualmente si cambia.

Il rendiconto non viene publicato.

PIO ISTITUTO TIPOGRAFICO.

Fondato nel 1804. Un tipografo, Stefanoni, ne promosse il pensiero ad imitazione di quanto esisteva a Torino, ed i primi inscritti furono in numero di 133.

L' ultimo regolamento è del 1812, publicato a stampa, al quale vennero aggiunte altre disposizioni nel 1826.

Vi è ammesso ogni lavorante tipografo, minore di anni trentacinque, che abbia sei anni di esercizio nell'arte, e che guadagni settimanalmente non meno di lir. 10 austr.

Soccorre ai disoccupati, concedendo lir. 1 al giorno. Agli ammalati lir. 1. 25 al giorno nel primo trimestre di malattia; lir. 1 pel secondo; pel terzo e quarto centesimi 75: ai cronici si soccorre con centesimi 70 al giorno.

Il contributo mensile, col cui introito si sostiene l'Istituto, fu, nei primi quattro anni dalla sua fondazione, di una lira milanese, per altri diciassette anni di una lira Italiana, per quattro anni di austr. lir. 1. 50, e dal 1831 in poi di lir. 2. Gli ascritti sono inoltre tenuti a pagare un premio di entrata che varia secondo l'età da lir. 7. 50 a lir. 25.

Nel 1828 poi si aggiunse anche l'introito dei socj benefattori che contribuiscono lire 2 al mese.

Questo Istituto è rappresentato da un direttore, un vicedirettore, tre delegati, annualmente nominati dal corpo che si raccoglie in agosto di ogni anno. Questa direzione nomina a proprio sussidio due segretari, l'uno amministrativo, l'altro computista; quattro pacificatori; sei visitatori-infermieri ed un esattore per ogni stamperia.

Ogni anno si publica un esatto rendiconto degli introiti e delle spese dell'Istituto.

PIO ISTITUTO TEATRALE.

Fondato nel 1828, promosso dalla Direzione degl'II. RR. Teatri.

Il regolamento di questo Istituto, secondo le ultime modificazioni, fu pubblicato a stampa nel 1842.

È diretto ad assicurare possibilmente i mezzi di sussistenza agli individui d'ogni classe, addetti in via ordinaria al servizio degli II. RR. Teatri, nel caso che per effetto di malattia, di qualche sgraziato emergente, di abituale indisposizione fisica o di avanzata età, si rendano inabili o temporariamente od onninamente al servizio, o ne siano anche allontanati per effetto di riforma; e a non lasciare, all'evenienza di loro morte, prive di ogni appoggio le loro famiglie.

I fondi capitali sono costituiti dai lasciti dei benefattori che nel 1842 ammontavano ad austr. lir. 16000; dalla terza parte del prodotto netto delle beneficiate concesse negli II. RR. Teatri; dalle tasse d'ammissione de' soci che variano da un quinto all'intero ammontare del cinque per cento della giornaliera mercede per un anno, secondo che l'ascritto fra i trenta ed i quarant'anni, oltre la quale età non è più ammesso.

I fondi ordinarj si costituiscono degli interessi dei capitali suddetti; delle due terze parti delle beneficiate concesse negli II. RR. Teatri; del tre per cento ritenuto sul soldo di servizio; del prodotto delle multe per mancanze di servigio, soggètte ad ammenda.

I sussidj si distinguono come segue; in ordinarj per caso di malattia o sgraziata emergenza che li renda inetti temporariamente al servigio.

In straordinarj, accordati in via di grazia, per cause di numerosa famiglia, di malattie gravi e dispendiose, o di altre disgrazie imprevedute.

Nelle pensioni per assoluta impotenza fisica al servizio.

Nel soccorso alle vedove degli ascritti ed ai figli superstiti.

L'amministrazione è composta di persone estranee al corpo; una delegazione però di nove membri, scelti fra gli ascritti, rappresenta il corpo presso l'amministrazione.

Il rendiconto non viene pubblicato.

PIA ISTITUZIONE

PEI LAVORANTI IN CAPPELLI DI FELPA.

Fondata nel 1833, trovaronvisi, ascritti all'atto di fondazione, 133 lavoranti.

Il regolamento fu pubblicato a stampa nello stesso anno della fondazione.

Sono ammissibili i lavoranti in tale industria che guadagnano non meno di lir. 12 alla settimana.

Gli ascritti pagano una tassa d'ammissione di lir. 7 ed un contributo mensile di lir. 1. 76.

I soccorsi sono come segue:

Per malattie di cent. 88 al giorno per tre mesi, della metà pei successivi tre mesi, e non più.

Per disoccupazione, qualora ad onta di tutte le indagini non si può trovar lavoro al disoccupato, gli viene concesso un soccorso in lir. 10. 56 al mese.

Si concede pure ai lavoranti, che arrivino da altra località in Milano, un soccorso di qualche lira per trovare alloggio e lavoro, o per partire in caso che non trovassero occupazione.

L'Istituto è diretto da un dirigente, da un vicedirigente, e tre delegati, scelti fra gli ascritti, in adunanza generale che si raccoglie nell'agosto di ciascun anno. Questa delegazione nomina poi due segretarj, quattro pacificatori, quattro visitatori infermieri, quattro avvisatori ed un collettore per ogni bottega di cappellaio.

Non si conoscono i rendiconti.

Vi è inoltre in Milano:

Il Pio Istituto dei giardinieri, di cui non si conosce il regolamento; come pure credesi vi abbiano simili istituti per i cuochi, e pei ciabattini, non che le collette presso diverse fabbriche principalmente di tessitori.

Fu pure annunciato un progetto d'associazione pei giovani di studj bancarj, e di commercio. E parlasi di una simile fondazione fra gli Agenti di cambio, e fra i tessitori in seta.

MONTE DI PIETA'.

Questa Istituzione, destinata a provvedere con pronte sovvenzioni ai pressanti bisogni dell'indigenza, e a salvarla dai gravi danni dell'usura, venne fondata da una società di cittadini milanesi nell'anno 1496.

Il capitale attualmente in giro per la gestione del Monte di Pietà ascende ad austr. lir. 1,109,385, di cui lir. 303,019 di proprietà del Monte stesso, il rimanente dato a mutuo da privati e da altre pie Istituzioni.

Col suddetto capitale si fanno pegni, tanto di oggetti preziosi quanto di quelli da rigattiere, sino alla somma di l. 350 per ciascuno, contro il pagamento di un mezzo centesimo per lira.

Il numero dei pegni, ricevuti in un anno, ascende per adeguato a 60,000 circa.

I pegni durano un anno, scorso il quale, se non sono redenti, si passa alla vendita, mediante asta pubblica degli oggetti oppignorati.

Scontata la sovvenzione fatta dal Monte coi relativi interessi del sei per cento all'anno, il sopravanzo rimane presso il Monte, per un triennio, a disposizione del pignorante.

La proprietà del pegno è rappresentata dalla polizza, nella quale si iscrive il nome del pignorante, ed il pegno si rilascia al presentatore della medesima.

Oltre al Monte di Pietà nella contrada di questo nome, vi ha un Monte filiale nella contrada del Crocifisso al civico N. 4326.

Ambedue i detti Monti sono aperti tanto per le oppignorazioni, quanto per le disoppignorazioni, tutti i giorni non festivi, dalle ore nove antimeridiane alle ore due pomeridiane, ed anche più tardi secondo la concorrenza.

I rapporti tra i privati che danno e ricevono cose in pegno, sono determinati dalla legge Civile Generale. Eccone le principali disposizioni:

Il creditore deve custodire diligentemente la cosa mobile datagli in pegno, e non può usarne senza speciale consenso di chi gliela diede. Se il pegno va perduto per colpa o negligenza del creditore, questi ne è responsabile.

Non è valido il patto conchiuso che il creditore possa, a suo arbitrio, e per un prezzo prestabilito, alienare egli stesso la cosa oppignorata o ritenerla per sè.

Decorso il tempo stabilito pel soddisfacimento del credito, il creditore deve chiedere al giudice la vendita del pegno: se dalla vendita giudiziale non ricava la somma dovuta il debitore deve supplire al rimanente; all'incontro appartiene a lui il sopravanzo ricavato dalla vendita.

Il creditore non può detenere il pegno a sicurezza di un credito diverso di quello pel quale gli fu costituito.

Coloro che fanno esercizio di danaro a mutuo contro pegno (pegnatari), devono essere muniti di una licenza dell'Autorità Politica, vincolata ad apposita disciplina.

PATRONATO DEI LIBERATI DAL CARCERE.

Il desiderio e la speranza di poter giovare a tanti infelic liberati dal carcere, ai quali manca il consiglio del bene (la protezione per conseguire una vita onesta, fecero nascere il pensiero di un patronato a loro favore.

Lo scopo di tale patronato è: 1. di visitare i carcerati per confortarli alla rassegnazione ed indurli al ravvedimento; 2. di accogliere in diverso ospizio i liberati dal carcere, riconosciuti veramente poveri e correggibili, provvedendoli contemporaneamente di vitto e vestito, migliorandoli con assidua istruzione ed indirizzandoli al più opportuno esercizio di una professione; 3. di collocare gli ospitali e liberati presso oneste famiglie, in officine o poderi, affidandoli a patroni, perchè siano vegliati e protetti fino alla loro stabile emendazione.

LUOGHI PII ELEMOSINIERI

(*Contrada della Signora, N.* 72).

Le rendite disponibili di questi Luoghi Pii vengono convertite come segue:

1. Nella distribuzione di lire 321,839. 09 austriache in anti sussidj alle famiglie miserabili del circondario interno li Milano. L'assegno per ciascuna famiglia non può eccelere le lire 3. 68 la settimana, nè essere minore di centesimi 92. Le famiglie soccorse ogni anno ammontano a irca 5300, oltre ad altre 360 famiglie circa che si sussiliano col prodotto eventuale della pubblica questua producente circa annue lir. 16,000;

2. Nella dotazione di 240 fanciulle povere, parimenti di Iilano, in ragione di lir. 115 cadauna.

3. Nella dotazione di 400 fanciulle povere forensi della iocesi di Milano, in ragione di lir. 46 cadauna.

4. Nella distribuzione di lir. 52,873. 56 alle famiglie civili, povere e vergognose del circondario interno di Milano. L'assegno per ciascuna famiglia non può essere minore di lir. 6, nè oltrepassare le lir. 18 al mese. Le dette famiglie, che si sussidiano ogni anno, sono 580 circa.

5. Nell' assegno di cent. 88 per ciascuna puerpera povera della città. Il numero adequato di dette puerpere è, in un anno, di circa 1700.

6. Nella distribuzione di annue lire 2183 in tante doti, e di lir. 1122. 67 in elemosina, di nomina particolare dell' Arcivescovo *pro tempore* di Milano.

7. Nella somministrazione di soccorsi in danaro agli ammalati cronici della parrocchia di San Simpliciano, non minore di lir. 10, nè maggiore di lir. 13 al mese.

8. Nella distribuzione di soccorsi in danaro alle persone ed agli ammalati del circondario della cessata parrocchia di San Bartolomeo.

9. Nella distribuzione d' elemosina mensile ai poveri cronici della parrocchia di San Babila in ragione di lir. 4. 50.

Inoltre sono a carico dei Luoghi Pii: il mantenimento delle due case d' industria e di Ricovero nei locali di San Vincenzo in Prato e di San Marco, e il mantenimento delle due Case degli incurabili in Abbiategrasso; non che altri numerosi assegni condizionati a particolari famiglie e territorj, e a casi speciali, a mente dei rispettivi testatori.

Tutti i suddetti assegni vengono conferiti, coll' intermezzo dei procuratori delle singole parrocchie, dalla direzione dei Luoghi Pii Elemosinieri.

PIO ALBERGO TRIVULZIO

(*Contrada della Signora, N.* 73.)

Nel 1771, per lascito del principe Tolomeo Trivulzio, fu aperto il Luogo Pio Trivulzio che dà alloggio, mantenimento e vestiario ai poveri vecchi d'ambo i sessi, i quali aven-

do oltrepassata l'età di settant'anni, siano incapaci a guadagnarsi da loro il proprio sostentamento. Essi devono essere nati o stabiliti da un decennio in Milano. Vi hanno poi altri dieci posti per legato del fu Carlo De-Gregorio, negoziante di seta, a favore di individui nativi della Riviera d'Orta, che oltrepassino sessant'anni, qualunque sia la data del loro soggiorno in Milano. Analoghe disposizioni private conferiscono ad alcune famiglie il diritto di nomina per uno o più individui.

I ricoverati d'ambo i sessi sono circa 480. Quei vecchierelli, volendo e potendolo, attendono anche al lavoro il cui prodotto è loro concesso per metà. Escono due volte la settimana, hanno abito uniforme, biancheria a sufficienza, vitto abbondante.

PIE CASE

DE' POVERI INFERMI INCURABILI

(*Esistenti nel borgo di Abbiategrasso.*)

Queste pie Case sono destinate al ricovero di quei poveri i quali, accoppiando ad un'assoluta povertà, malattie schifose ed incurabili, o mala conformazione di corpo, od imbecillità, mancano de' mezzi d'essere assistiti nelle proprie case, nè possono essere curati negli ordinarj ospitali.

Esse ricoverano annualmente più di 640 individui, dei quali oltre 300 a carico dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano, 35 a carico della Causa pia Croce di Magnago, 6 a carico dei privati, ed il resto a carico di varj comuni ed altri stabilimenti.

OSPEDALI DI MILANO.

Alcuni pregiudizj esistono nel popolo a riguardo degli ospedali, e principalmente nei contadini vi è un'antipatia decisa a lasciare la propria casa per andare in un pubblico stabilimento.

I contadini mancheranno di tutto, di denaro per comperare le medicine, di biancheria per tenersi puliti, di assistenza da parte dei parenti, obbligati a lavorare la campagna, eppure si decidono a stento, e sempre tardi, quando la malattia è già avanzata, ad andare là dove non manca niente, dove trovano un buon letto, una buona abitazione la compagnia degli altri ammalati, i più bravi medici di Milano, delle medicine ben preparate, della gente pratica di servizio, che sta svegliata e corre, quando è chiamata, sia di giorno o di notte. Importa moltissimo distruggere questo pregiudizio che tien lontano i campagnuoli dall' Ospedale; importa convincerli, che i nostri medici sono messi lì per guarire gli ammalati, e non per ammazzarli, come dicono gli sciocchi, e che, oltre ai medici, vi sono anche: un direttore, degli ispettori. dei sacerdoti, delle suore di carità per sorvegliare le persone di servizio, e per proveder meglio ai bisogni dei malati. I medici, i preti, i proprietarj delle campagne dovrebbero persuadere i loro dipendenti di queste verità. Soprattutto dovrebbero persuaderli di andar presto all' ospedale, perchè una malattia è sempre molto più facile a guarirsi quando la si prende in sul principio, e di non aspettare quando non si è più in tempo, quando non vi sono più nè medici, nè medicine che possono guarire. Le persone povere della campagna dovrebbero imitare in questo i nostri poveri della città che, appena ammalati, corrono subito a procurarsi un letto in qualche crociera del nostro Ospedale Maggiore.

OSPEDALE MAGGIORE.

Il più grande fra i nostri ospedali è l' Ospedale grande, o l'Ospedale Maggiore, situato vicino al Verzaro (Contrada dell' Ospedale N. 4810). Esso è bello a vedersi, spazioso e ricchissimo.

Condizioni d' accettazione. — In generale sono accettati indistintamente tutti gli ammalati poveri, domiciliati nei

paesi componenti l'antico ducato di Milano, a qualunque sesso e religione appartengano. Devono portare con loro la fede del medico e la fede di miserabilità, rilasciata dalla parrocchia dove abitano: vengano ammessi per qualunque malattia, eccettuate le malattie croniche ed incurabili. Si ricevono anche queste, qualora la Municipalità od il Comune cui appartengono, si obblighino a pagare per essi all'Ospedale centesimi 79 al giorno pei malati dimoranti nelle città di Milano; e Lire 1. 05 per quelli domiciliati nei Comuni.

I rognosi e quelli che sono malati di malvenereo, non possono, anche loro, entrare *gratis*, ma devono pagare o colla propria borsa o con quella del municipio o del comune la giornata all'Ospedale che è: per i rognosi di lir. 1. 26, per i venerei di lir. 1. 43.

Alcuni medici di guardia nelle sale di accettazione visitano e danno pareri a chi si presenta, anche per consultarsi solamente. I medici dell'Ospedale e quelli di Santa Corona fanno distribuire *gratis*, a chi ne abbisogna, e che presenti una fede di miserabilità, dei cinti (*braghee*), gambe di legno, grucce (*scansc*), ecc.

Mezzi di trasporto. — Gli ammalati di città possono presentarsi direttamente, oppure essere mandati a prendere con un lettino, il quale viene loro accordato dietro l'attestato del medico che dichiari la trasportabilità. Le persone della campagna devono pensare da loro ai mezzi di trasporto, e di solito vengono all'Ospedale col carretto.

Si raccomanda a tutti di supplire possibilmente con mezzi di trasporto che non possano aggravare i malati, e quindi con materassi, con buone coperte, con carretti riparati dall'aria e dal sole, nelle ore fresche d'estate, nelle calde d'inverno, accompagnate da persone pratiche nell'assistere infermi. Anche quando escono dall'Ospedale, e sono ricondotti a casa, si raccomandano le stesse precauzioni, perchè niente è più facile che una ricaduta nei convalescenti.

Luogo d'entrata. — Entrando dal portone: a dritta sono le donne, ed a sinistra gli uomini.

Orarj pei visitatori. — Tutti i giorni: nell'estate dalle ore 8 alle 9. 1/2; nell'inverno dalle 9. 1/2 alle 11 antimeridiane. I visitatori devono guardarsi dall'introdurre cibi o bevande. Chi disobbedisce a quest'ordine può causare un grandissimo danno ai malati, i quali prendono poi delle indigestioni e fanno delle ricadute, che il medico è obbligato a curare con altri salassi, con purganti, ecc., ecc. Bisogna ben persuadersi che lo stabilimento provvede tutto quello che è veramente necessario. I parenti ed anche i malati devono essere rispettosi non solo verso i medici, ma anche verso gl'infermieri, uomini e donne, che infine sagrificano la loro vita presso i malati in un Ospedale.

Visita medica. — Due volte al giorno, alla mattina e al dopopranzo. I medici ordinano allora la dieta e le medicine. Guai per i malati che non ascoltano la voce del medico, che, contro le sue raccomandazioni, mangiano e bevono più del bisogno, nascondono o gittano via i medicamenti nei pitali e nelle seggette! Cosi facendo, lasciano aggravare il male, disturbano le cure intraprese, e finiscono col compromettere la propria salute e qualche volta anche la vita.

Alimenti. — La qualità e la quantità degli alimenti è fissata dai medici durante la visita. Così si distinguono tre pasti o diete, a seconda dei varj gradi di malattia e di convalescenza:

Dieta I. — *Colazione.* Brodo.

Pranzo. Pannata, o pantrito, o vermicelli.

Dieta II. — *Colazione.* Zuppa.

Pranzo. Minestra con verdura accomodata, o con pane o senza. Invece di minestra polentina bianca, gialla. Si può aumentare il pane a due o tre micchini.

Cena. Pannata.

Dieta III. — *Colazione.* Zuppa.

Pranzo. Minestra con once 6 vino o senza, carne manzo, o vitello e pane. Se manzo allora senza vino, se vitello con vino. La quantità del pane si può aumentare.

Cena. Pannata e pane.

Popolazione. — L'Ospedale può contenere 2000 ammalati circa. Ogni giorno press'a poco ve ne sono 1800. In un anno entrando N. 20753 ammalati, escono guariti N. 18283, muojono N. 2443.

Servizio. — Il servizio dell'Ospedale è composto di 10 medici primarj, e di 8 supplementarj, di 16 medici assistenti, e di circa 30 medici praticanti. Vi sono pure: un medico direttore, un ispettore ed un sotto-ispettore, che guardano se gli ammalati sono bene trattati, e se è osservata la disciplina. Un curato e nove coadjutori prestano l'assistenza religiosa. N. 110 donne serventi, e N. 100 infermieri, sotto la sorveglianza di 18 Sorelle della Carità, assistono i malati nelle sale.

Medici di Santa Corona. — L'Ospedale destina dei medici, detti di Santa Corona, a visitare tutti i giorni gli ammalati poveri della città, che vogliono essere curati in casa. Colle ricette, fatte dai medici, si ritirano dalla spezieria dell'Ospedale *gratis* le medicine. Anche i salassi sono fatti *gratis* da appositi chirurgi, detti pure di Santa Corona.

PIA CASA DEGLI ESPOSTI.

Nel soppresso monastero di Santa Caterina alla Ruota, lungo il naviglio, Strada dell'Ospedale N. 4627, vi ha un torno dove si ricevono i bambini che vi vengono esposti nella notte. Questo stabilimento è destinato ad accogliere i fanciulli delle ragazze tradite, le quali non possono adempiere l'opera materna dell'allevamento senza far conoscere a tutti il proprio disonore. Ma disgraziatamente vi sono delle famiglie barbare e senza cuore che vi portano anche i loro figli legittimi per risparmio di spesa o di fatiche. In questa maniera il numero degli esposti cresce immensamente, e arriva quasi a 8000 di cui 250 sono allevati nella casa stessa. Questi si rimangono fino ai quindici anni, dopo i quali devono essi pensare al proprio mantenimento. Lo sta-

bilimento li raccomanda però ad un tutore che li sorvegli e li protegga. Gli altri sono mandati nelle campagne, e questi sono i più fortunati, perchè al solito finiscono col restare presso quelli che li hanno allevati. Lo stabilimento poi, oltre alla provvista della biancheria e degli abiti, paga alle famiglie che li ricevono, una somma mensile, che varia dalle lir. 6. 33 alle 2. 60 in proporzione che i ragazzi, divenendo adulti, ponno retribuire coll'opera loro il ricovero che ricevono.

Dovrò io aggiungere qualche parola sulla sorte dei fanciulli esposti? Bambini, essi non hanno l'assistenza e le carezze della madre; ragazzi mancano delle prime cure dell'educazione; ancor giovani, sono abbandonati nel mondo senza nome, senza amore e senza gioje; in ogni epoca insomma dell'esistenza essi sono le povere vittime del dolore, le innocenti creature destinate a pagare il fio delle colpe altrui. Oh madri! abbiatevi ben in mente queste cose, e non bruttatevi del grave peccato dell'esposizione. I bambini che si portano all'ospizio, non sono però necessariamente perduti pei loro genitori; ma questi possono immediatamente mandarli a ridomandare, se hanno avuta la cura, che tutti dovrebbero prendersi, di porre ai bambini un segno qualunque per poterli riconoscere al caso. Molti sono i casi cui le madri possono desiderare di riavere i loro figli, come quando una ragazza ha riaperto col matrimonio il proprio disonore, o quando quelle, che sono state spinte da un'estrema povertà, si trovano in condizioni migliori. Anzi è bene avvertire che quelle che non possono allattare i loro bambini o per malattia o per lavoro indispensabile al mantenimento della propria famiglia, non hanno bisogno di esporre i figli, ma possono portarli liberamente all'ospizio, il quale s'incarica di farli allattare *gratis*, e li restituisce dopo ai parenti.

PIO ISTITUTO DELLE PARTORIENTI.

Serve di ricovero alle partorienti maritate e segrete. Le partorienti maritate si ricevono, incominciando il nono mese di gravidanza; le segrete anche prima, avuto riguardo alle particolari circostanze. Le gravide segrete, se povere, sono ammesse gratuitamente; se no, dietro pagamento. Le paganti sono alloggiate in separati locali, e sono divise in due classi secondo la pensione, che è: per la prima d lir. 2. 88 al giorno, e di metà per la seconda. Tutte le persone benestanti che desiderano il segreto dovrebbero ricorrere a questo istituto ove esso è conservato gelosamente, e non presso le case private dove spesso è manomesso il segreto, e qualche volta anche l'onestà delle ricoverate. In questo Istituto, esse possono tacere il loro nome e ogni circostanza relativa al loro stato, e qualora lo vogliano, possono tenersi di continuo velate. A nessuno è dato accesso nello stabilimento. Le partorienti povere sono obbligate al lavoro, e possono lasciare il frutto del concepimento nella Pia Casa; il che è pure libero alle paganti contro il pagamento d'una determinata tassa. E unita a questo ospizio l'I. R. Scuola d'ostetricia. Tanto l'uno quanto l'altra sono situate lungo il naviglio Strada dell'Ospedale N. 4626.

FATE-BENE-FRATELLI.

Quest'Ospedale, posto Strada Fate-bene-Fratelli N. 1441, affidato alle cure di una confraternita, è capace di 100 letti divisi in tre infermerie, una delle quali pe' sacerdoti. Vi si ricevono *gratis* tutti gli uomini infermi di qualsiasi paese, religione, o condizione, esclusi i cronici, i sifilitici, i pazzi, i tignosi e gli scabbiosi. I sacerdoti vi sono ammessi anche cronici. Le condizioni dell'accettazione sono: fede del medico e quella di miserabilità della parrocchia,

le quali si presentano alla porta dell'Ospedale. Un medico apposito è destinato a visitare i malati prima dell'ammissione. L'orario pei visitatori è il seguente: Tutti i giorni alle ore 10. 1/2, ed alla festa anche due ore prima dell'Avemmaria.

FATE-BENE-SORELLE.

Aperto a pro delle povere malate, affette da malattia che non sia contagiosa o chirurgica: quest'ospizio è collocato sulla Strada al Dazio di Porta Nuova N. 1431. E. Le condizioni d'accettazione sono le stesse di quelle volute dall'Ospedale dei Fati-bene-Fratelli. I visitatori hanno libero l'ingresso alla domenica, lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 9 alle 10 antimeridiane; martedì e sabbato dalle 11. 1/2 alle 12. 1/2.

SENAVRA.

Situata a un miglio fuori di Porta Tosa, serve al ricovero dei pazzi. Oltre i miserabili, vi si ricevono anche quei dementi i quali, bisognosi di custodia, sono impotenti a sostenere le gravi spese di un ospizio privato. Di varie classi sono le pensioni che si corrispondono allo stabilimento: per la prima si paga lir. 2. 21; per la seconda lir. 1. 77; per la terza lir. 1. 24.

MANICOMJ PRIVATI.

1. *Villa Antonini.* Borgo San Celso N. 4401.
2. *Ospizio Colombo.* Borgo San Vicenzo in Prato N. 3046.
3. *Ospizio Dufour.* Stradone di San Vittore N. 2709.
4. *Stabilimento Lombardi*, detto la Senavretta, Borgo della fontana N. 137-138.

Questi ospizj ricevono, dietro il pagamento di congrua pensione, i pazzi delle classi agiate. Nessun ammalato può esservi accettato o dimesso senza l'approvazione dell'I. R. Direzione Generale di Polizia.

CASA DI SALUTE.

È situata in uno dei più salubri quartieri della città, lungo lo stradone di Sant'Angelo al N. 1436. È locale va-

sto, spazioso, munito di ampio cortile e giardino, e diviso in due comparti fra di loro segregati, uno per gli uomini, e per le donne l' altro.

In esso si accettano, previa visita al loro domicilio o dietro presentazione di corrispondente certificato medico-chirurgico, individui di ogni età, sesso condizione o paese, affetti da qualsiasi malattia, sia acuta, tanto medica che chirurgica, da esigere anche operazioni di alta chirurgia. Non si ammettono però quelli aventi croniche alterazioni mentali o malattie epidemico-contagiose.

Per le gravide e puerpere avvi separato appartamento.

Sono di varie classi le pensioni che si corrispondono allo Stabilimento, e vengono determinate secondo il desiderio degli ammalati stessi o secondo la qualità o gravezza della loro malattia.

Per la pensione di lir. 9 si ha una camera a solo ed un inserviente apposito a proprio esclusivo servizio; di austriache lir. 6 un una camera a solo; di lir. 4. 50 una camera comune a due individui o a solo, ma in un ammezzato; di lir. 3 una camera comune a quattro.

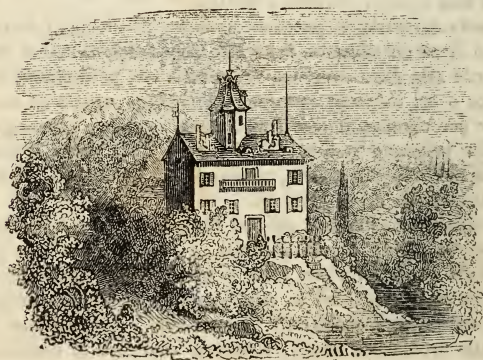
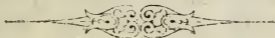
Questa diversità di pensione assicura diversità di trattamento circa all' addobbo della camera, del letto, non che riguardo alla dieta corrispondente però alle prescrizioni del medico o del chirurgo curante, rimanendo uguale ed uniforme per ognuna di esse l' assistenza medica e chirurgica.

Nella pensione stabilita è compresa ogni spesa d' assistenza medica, chirurgica, personale, di medicinali, di bagni, biancheria e sua lavatura.

Ci siamo fermati forse più del bisogno sopra questo Stabilimento, perchè il solo in Italia, e sommamente utile pei forestieri ammalati e per tutte le persone che mancano di famiglia o di assistenza in casa propria. Anche le persone della campagna o delle città di provincia, che, nei casi di malattie croniche e ribelli, volessero cambiare di residenza e provarsi ad una cura coi medici della capitale, troveranno quivi di che render soddisfatti i loro desiderj.

In questa stessa Casa di Salute il mercoledì ed il sabbato bato d'ogni settimana dalle 11 alle 12 per le malattie mediche, dalle 12 ad 1 ora per le chirurgiche vi è una visita gratuita per i poveri: cioè essi possono presentarvisi per essere visitati gratuitamente dai medici dello Stabilimento.

MEDICI-CONDOTTI.

Il servizio medico-chirurgico dei poveri della campagna viene prestato dai medici-condotti che sono a tal fine pagati dai comuni. Le fatiche gravissime che essi sopportano, l'isolamento a cui si condannano per ajutare le sofferenze altrui e lo scarsissimo compenso che ne ritraggono, meriterebbero, da parte di quelli che ne ricevono il beneficio, un po' più di rispetto, di amore e di gratitudine che solitamente non s'abbia pei medici-condotti.

LE MASCHERE ITALIANE

Cent' anni fa la commedia italiana anche sui più brillanti teatri d'Europa rappresentavasi colle maschere, simboli dei vari caratteri provinciali della nostra penisola. Codeste maschere tradizionali che in tutti i diversi intrecci conservavano invariabilmente la medesima indole e manife-

stavano lo stesso carattere, ora sono sbandite dalle nobili scene, e a malapena vennero accolte tra i fantaccini del Fiando, o ridotte al mestiere del burattino bivaccano sulle piazze ove piantano la loro nomade tribuna. Non già che le maschere oggidì sieno meno numerose o meno fortunate, ma quelle della commedia, forse perchè portavano una maschera sola e si piccavano d'un carattere troppo conseguente, non hanno più voga. — Voi che avrete più volte sganasciato dalle risa alle bravate di Pulcinella e alle astute gofferie di Arlecchino, che sarete più volte accorsi al suono delle bastonate e dei cozzi che si regalano con tanta prodigalità gli eroi della *baracca*, voi forse non avete pensato mai alla significazione profonda che è nascosta sotto quelle bizzarre e rappezzate figuraccie. Sì, signori, anche le maschere ed i burattini hanno la loro storia, e di più la loro filosofia. E ve lo diciamo sul serio, sapete! che non crediate che sia il nostro solito fare ironico. Come un buon esperimentatore sa far sprizzare la scintilla elettrica da tutti i corpi, così una zucca giusta trova da imparare dappertutto. Il bene insegna il male, il male insegna il bene, e spesso le buffonerie fanno capire le cose serie. Ed anche in queste frivolezze, oggetto quasi disprezzato dalla puerile curiosità c'è da imparare. Guardate mo

se non è vero? L'Arlecchino, la più famosa tra

le maschere italiane, col suo abito rappezzato di mille stoffe e di mille colori, col suo gergo intarsiato di tutti i dialetti d' Italia, colla sua apparente goffaggine che nasconde l'astuzia più esercitata rappresenta il montanaro girovago di Italia, osservatore e filosofo senza saperlo, che vive a casaccio, s' attacca al presente con una sapiente spensieratezza, e trova naturalmente ogni minuto un ripiego per camparla senza stenti e senza fatica, procedendo nella vita un passo dopo l' altro senza pensar più che tanto alla meta, come chi se ne vada a diporto.

Lungo tempo disputarono gli eruditi per sapere, se l' Arlecchino fu antico o moderno. E vi fu perfino chi pretese di averne trovata l'effigie sui monumenti etruschi. Strana sorte la sua di cadere in mano ai pedanti ed antiquarii. Ma che che ne sia convien dire che l' Arlecchino è vecchio almeno quanto la storia. I più vogliono poi che sia di patria bergamasco, e i Bergamaschi indicano san Giovanni Bianco, un paesotto di Val Brembana, come patria di questo famoso avventuriere. San Giovanni Bianco è poche miglia lungi dal castello d'onde venne la famiglia di Torquato Tasso. Ma certo l' Arlecchino è girovago come i facchini della sua valle, e i merciajuoli dei nostri laghi. Non v'ha paese nel mondo che sia straniero ad Arlecchino.

Un' altra maschera originalissima è la ma-

schera del Pulcinella. Costui, allo sghangherato dialetto, al gesticolare smodato si manifesta tan-

tosto per napoletano. Maligno più ancora che astuto, gridatore inesausto ci va bravando e minacciando plebeamente. La sua poltroneria ci ricorda i Lazzaroni, la sua prontezza ci rivela la natura meridionale, e i suoi istinti maneschi, i suoi impeti repentini di collera, il suo coraggio spensierato ci fanno quasi indovinare il genio vulcanico di quel popolo che produsse Masaniello e frà Diavolo. Quante volte noi vediamo Pulcinella diventare l' eroe bastonatore, che se la piglia anche col diavolo, e spesso gli rompe le corna.

A fronte di queste due maschere turbolenti e chiassose che rappresentano due volghi diversi d'Italia, la vecchia commedia contrapponeva due maschere onorevoli destinate quasi sempre ad essere scopo de' burleschi raggiri d' Arlecchino, o della petulanza di Pulcinella. L' una è la maschera di Pantalone, avaro taccagno, querulo, geloso della moglie, o della figlia, sempre sopra pensieri per mercanzie e per negozi, sempre sospettoso ed attento contro le insidie, e pur nondimeno sempre truffato ed ingannato dalla moglie, dalla figlia, dal servo: quest'è il mercante, il danaroso, imperioso, burbero; è malveduto dalle donne e dai poveri. È ben naturale che la vecchia commedia pigliasse a Venezia questo tipo, che adesso è tanto comune in ogni angolo dell' Europa. È mercante veneziano che ha, come dice il Vangelo, il *cuore*

nel suo tesoro: che astuto, operoso, e fortunato per guadagnare, diventa insensibile ed

imbecille nelle altre cose della vita, e vecchio innanzi tempo.

L' altro barbassoro gonfio, tronfio, pettoruto, cogli occhialacci sul naso, in tutto riboccante di citazioni spropositate e di rancidi proverbi, è il Dottor di Bologna: il Dottoraccio, azzeccagarbuglii, sputa-tondo, imbroglione, che alla fine dei conti per opera di qualche furbetta, o del goffo Arlecchino, o dello sfacciato Pulcinella rimane preso ed accalappiato nelle stesse sue reti.

L' antipatia popolare per queste due classi di negozianti, e degli scribi che fanno monopolio dei doveri e del sapere, spicca chiarissima nelle due maschere del Pantalone e del Dottoraccio, e più ancora nella parte sempre infelice che esse rappresentano nella vecchia commedia italiana.

Il Brighella, il Meneghino, lo Stentarello ed il Geronimo sono maschere più recenti e inventate, direbbesi, di mano in mano che si sviluppava la fisionomia delle popolazioni italiane a cui esse corrispondono, cioè il Romano, il Milanese, il Fiorentino ed il Piemontese. Brighella non ischerza. Esso è un bravaccio sul serio, e

ha sotto un coltellaccio da beccaio. Pronto come

un acciarino, ei gitta fuoco spesso per un non-

nulla, e sciupa inutilmente il suo coraggio un po' troppo rodomontesco. Oh! quanto a Meneghino

già voi lo conoscete. Con un grosso buon senso, con un' ironia che par sempre innocente, con un cuore che pretende di essere sempre buono, ei sfoga il suo egoismo e spesso fa del bene per darsi gusto. Ma qualche volta si perde a cianciare e a vantare la sua furberìa, ed è appunto allora che Pulcinella o Gerolamo gli l'accoccano e lo servono per le feste. Ma egli ha una preziosa qualità, la qualità di suo fratello Giovannino Bongée, quella di non darsi mai per vinto: d'ogni sua disgrazia ei dà sempre la colpa alla sua bontà. — E se spesso se la scantona, vi dirà che è stato per non far male a nessuno: tanto che non perde mai la buona opinione di sè stesso. Virtù del resto assai volgare, ma che Meneghino porta fino all'eroismo.

Se il Meneghino della vecchia commedia è ancora il Meneghino d'oggidì, ve lo dica Moncalvo, che è il più arguto e il più bizzarro dei Meneghini di carne o di legno, che siano mai comparsi sul teatro.

Geronimo è Geronimo. Egli non si potrebbe definire. Domandate ai vostri ragazzi che furono tante sere a bocca aperta, e senza chiuder occhio al Fiando, domandate a loro, se Geronimo Gianduia è furbo o minchione, se coraggioso o poltrone, se prodigo od avaro, non ve lo sapranno dire davvero perchè Geronimo è un po' di tutto.

Or qua or là tentennando, in mezzo alle di-

sgrazie che lo sgomentano, o alle fortune che gli producono il capogirò, Geronimo, sguizzando colla sua gambetta, riesce sempre a scappolarsela, a scivolare dimezzo ai pericoli, e ad avere più di quello che ha osato cercare.

Resta lo Stentarello, il Fiorentinello, il Mingherlino. Tutto attucci e convulsioni, e diluvio di parole. Quel che le altre ottengono con una goffa bonarietà, o con una franca prepotenza, lo Stentarello crede ottenerlo parlottando e agitandosi tutto quanto con vivacissime smorfie. La mimica e la lingua sono le armi di questa maschera.

Le maschere non sono troppo progressiste. Il secolo passato ci ha lasciato l'ultima maschera, la maschera di Florindo, dello spasimante cicisbeo, devoto a tutte le donne, e non innamorato d'altri che di sè stesso. — Maschera slavata, prosaica, che non osa aver distintivo suo proprio e che, schiava della moda, ora bamboleggia in toppè e giubboncello di seta, ora cammina seriamente colla zazzera leonina e coll'occhialetto inverecondo. L'età nostra non ha saputo creare neppure una maschera. — Il secolo XIX ha la missione di scrivere la necrologia

lei bamboeci, che per tanti secoli sollazzarono

i padri nostri, e di fare un epitaffio all'allegria... — e di raccogliere sottoscrizioni per erigere un sepolcro alle maschere sul quale starà scritto

LA VENDITRICE DI FIORI

Povera villanella
Andavo alla città;
Fiorita la cestella
Vendevo i fior colà.

Un dì tessei più bello
Il serto de' miei fior;
E alla città con quello
N'andai sul primo albor.

Guardava alla corona
Facendo il mio cammin:
Dicea: Qual mai persona
Intreccieralla al crin?

Di sposa giovinetta
Il serto mio sarà?
Di donna, che provetta
Vagheggia la beltà? —

Pian piano alla cittade
Giunsi recando i fior;
E via per le contrade
Gridava, al comprator.

Quand'ecco lievemente
La spalla mi toccò;
E il serto giù pendente
Un giovane cercò.

Gli diedi i fior; buon prezzo
Quel giovinetto offrì,
E subito frammezzo
La turba scomparì.

Ancor vagai d' intorno,
Perch' era in sul mattin;
E innanzi mezzogiorno
Ripresi il mio cammin.

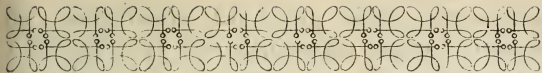
Lasciai le porte, e tosto
Mi volsi al cimiter.
Perchè vidi discosto
Gremìto quel sentier?

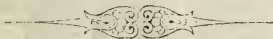
Là mi recai; posata
Era una bara al suol;
E sovra lei curvata
Giovine fronte in duol.

Guardai la bara! un serto
La recingea di fior.
Guardai quel volto: oh certo
Non ingannommi il cor!

Fu questa mano istessa,
Che la ghirlanda ordì;
Credetti, a una Promessa
E non a chi morì.

Povera giovinetta!
Solo un istante amò;
Qual vaga vïoletta,
Che nacque e poi spirò.

Così l'umana vita
S'abbella e poi dispar;
E cangia alla sfuggita
Il velo dell' altar.

LA

FISIONOMIA DEL DIAVOLO

Sebbene a questo mondo abbondino quelle belle allegrie che voi sapete, pure vi sono molti che vedono tutto per bene e tirano da ogni cosa conseguenze consolanti, replicando ad ogni passo: *non la poteva andar meglio.* Ma tutti i popoli hanno dato torto agli ottimisti. Tutti i popoli si sono accorti che il male è sì strettamente intrecciato col bene, da non poter mai gustar l'uno senza sentire le punture dell'altro: si sono accorti che il male è spesso trionfante, spessissimo intelligente, preordinato, e che la sa lunga e conduce le sue fila tenebrose con una terribile

persistenza. Anche prima del cristianesimo, gli uomini s' erano immaginati una forza segreta e quasi divina che si compiacesse nel male; e i poeti e gli artisti diedero a questo principio misterioso le forme che più si conveniva alle idee del loro tempo.

Vedete Plutone, il Dio dell' inferno, presso

gli antichi che rispettavano più ancora la forza che la bontà, e che erano rimasti indecisi se l' universo fosse in dominio d' un principio buono

o d' un principio cattivo, e se quello che par male agli uomini, fosse un male per la natura, gli antichi fecero del re delle tenebre il fratello di Giove e re del cielo. Egli è circondato da simboli paurosi, ma la sua fronte austera non esprime la compiacenza maligna e la bassa viltà. A lui fu dato l' impero sulle cose dannevoli all' uomo, ma egli è nondimeno un Dio che ha ministero di giustizia. Infine nella coorte delle potenze celesti, Plutone non è che un carceriere ed un giudice senza per questo essere un birbante.

Ma dopo che l' uomo sentì che il principio della vita e dell' ordine è l' amore, e ponendo la nobiltà dell' anima sua nelle fratellevoli simpatie, nell' associazione spirituale, cominciò a credere che una provvidenza buona governasse l' Universo, il principio del male fu rappresentato con forme sempre più odiose e dalla infiammata fantasia arricchito di ogni schifosa ed abbietta appendice. Perocchè il male nell' idea cristiana è insieme una rivolta, ed una debolezza, uno sforzo superbo ed impotente, una degenerazione della libertà. Vedetelo Satana, che già fu il più luminoso degli angioli, vedetelo scaduto dalla sua gloria, e ricco non d' altro che della sua inutile ostinazione, e del suo odio punitore. Un gran poeta inglese, Milton, nel suo celebre *Paradiso perduto* volle rappresentare il principio dell' inferno con qualche resto di grandezza

eroica. Egli lo descrive fiammeggiante d' una luce pallida e rossigna, come un sole dietro le

nebbie temporalesche: sulla sua fronte, ove ancora vedesi la traccia dell' antica bellezza, è stampata in profonde righe la vecchiaja del pensiero e lo sforzo superbo di nascondere sotto

una fiera impassibilità, un'insanabile disperazione. Ma i nostri poeti, più fedeli alle immaginazioni del popolo non vollero dare al principe delle tenebre, neppure questa falsa nobiltà del libero orgoglio. Dante lo dipinge fitto nella

ghiaccia, immobile in quello stesso luogo ove prima cadde rovinando dal cielo, piangente di rabbia e d'inutile rimorso, lagrime che gli si agghiacciano in su gli occhi.

Se ei fu sì bello come ora par brutto,
Ben dee da lui procedere ogni lutto.

La bruttezza atroce e ridicola del male non merita certo d'essere palliata con poetici adornamenti. Il popolo che ha sentimento sì vivo e netto delle cose morali, e non s'impiglia nei sofismi che seducono la coscienza di molti dottori, il popolo non vuole il diavolo nè bello nè nobile nè maestoso, e anche il Tasso fu fedele a quest'istinto popolare circondando il suo Sa-

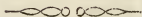
tana piuttosto di una grottesca orribilità che di un terrore pauroso.

Ma come presso gli antichi il male fu rappresentato coi caratteri della forza e perfino della bellezza, così presso i moderni doveva essere rappresentato coi caratteri della ragione. Una lunga e penosa esperienza degenerata dagli abusi del sentimento e dalla parola l'ipocrisia che divenne uno degli artificii più consueti della malvagità, appunto perchè i principii morali furono riconosciuti e rispettati da tutti, e i sofismi che divennero l'arma indispensabile perfino delle passioni dal momento che tutti sentirono la necessità ed ebbero la pretesa di ragionare, crearono un altro simbolo del male, simbolo pur troppo tanto vicino alla verità che di questi diavoli moderni non è difficile incontrare la personificazione in carne ed ossa. Vedetelo: è

il diavolo dei settentrionali, al quale Goëthe diede tanta celebrità, incarnandolo in Mefistofele. Ha la faccia ossea, il naso acuminato e adunco come un artiglio, gli occhi grifagni, le sopracciglia saglienti come un razzo lanciato all'aria, il mento aguzzo e tagliente, la figura lunga, spigliata, nervosa e magra, le mani uncinate e pronte ad afferrare, la gamba svelta e presta ad inseguire come a fuggire; non gli guardate fino ai piedi perchè zoppica un pocolino e nasconde con gran cura forse sotto i pantaloni di moda e gli stivaletti di Parigi il traditore piecaprino. Fermatelo, parlategli: è ossequioso, gentile, arguto, sorridente: la sua gran bocca ad ogni istante si spiega in arco ad un ghigno che non sapete mai se sia di compiacenza, o di scherno. Egli vi stringe la mano, vi dà ragione, si piglia cura di voi, vi compassiona e vi parla di simpatìa, di carità, di progresso, di felicità; poi comincia quasi a contro cuore a farvi delle obbiezioni, vi suggerisce un dubbio, vi butta nella perplessità, vi svela insomma a poco a poco tutta l'infausta ricchezza delle contraddizioni in cui si agita l' animo umano. Egli stuzzica con insensibile solletico le passioni, poi le accarezza, le loda, le esalta, infine le deride e ne mostra l' impotenza e la nullità. Egli eccita le speranze per tradirle, i sentimenti per profanarli, e annuncia la verità per suscitarvi le contraddizioni. In una parola dopo aver alzata la

mente umana fino a travolgerla colle vertigini dello scetticismo, dopo aver pizzicato il cuore fino a renderlo insensibile, grida alla sua vittima invecchiata, isterilita, incredula di tutto, irosa contro tutti: mangia, bevi e dormi, o uomo; e muori! perchè sei una scimmia. — Ecco il diavolo dei nostri giorni. Diavolo sapiente, diavolo potente, diavolo logico, diavolo naturalista, diavolo elegante; ma diavolo più terribile di tutti i diavoli che lo precedettero.

Quando uscite quest'oggi guardatevi attorno, acciò qualche maschera di Mefistofele non vi sorprenda per la via.

LA STAMPA

uattrocent' anni fa due dottoroni dell'Università di Parigi, che per la teologia era la prima Università del mondo, facevano press' a poco questo discorso. Avete veduto, amico, quelle nuove Bibbie che ci vennero da Magonza scritte con caratteri così uguali, e che pur non costano più di metà di quelle che si comprano da mastro Antonio scribacchiate così alla peggio? A cui l'altro: Le ho vedute, e fui da quel tedesco che le spaccia, ed ho parlato seco lui lungamente, e venni in chiaro che codesta è

un' invenzione poco meno che diabolica, la quale torrà il pane di bocca a tutti i nostri amanuensi, e quasi renderà le belle lettere e la filosofia fin qui da noi degnamente custodite, le renderà, dico, quasi schiave di uomini meccanici, di questi tali fabbri e mercanti della Germania che per un soldo di più vi stamperanno anche i libri di Maometto, e li faranno correre su tutti i mercati in mano anche d' ogni gentaccia.

E l' altro: Ma di che invenzione mi parlate voi? Quel mercante tedesco mi disse, che le sue Bibbie sono scritte a più buon patto perchè a Magonza abbondano gli amanuensi.

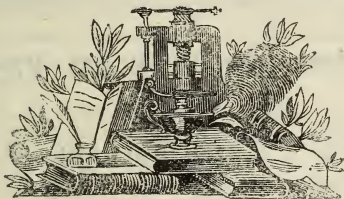
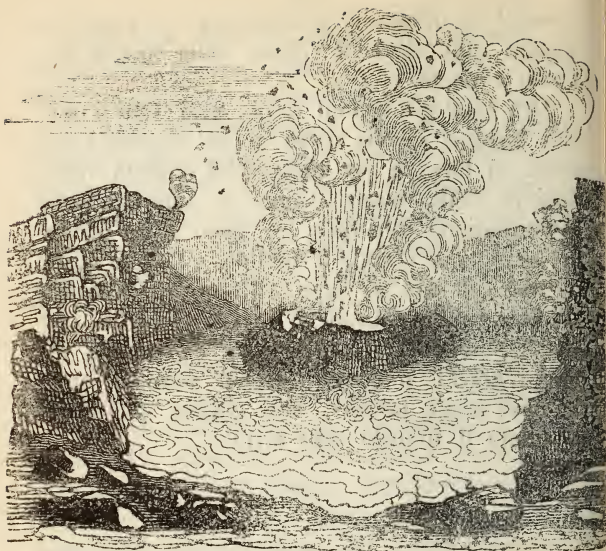
Menzogna questa, rispose l' altro: io la so per filo e per segno. Un Magonzese, Guttemberg, uomo di qualche conto, che fu a Parigi e a Strasburgo, s' è fitta in capo la strana idea di far incidere sul legno tutto un libro, e poi d' imprimerlo sulla carta press' a poco come si fa da tanto tempo colle nostre carte da giuoco, e coi bolli dei diplomi; cose vecchie, e che sarebbero venute in mente a tutti. Prova e riprova, il Guttemberg infine immaginò di fare le lettere tutte dell' alfabeto staccate, in tanti, come diremmo noi filosofi, tipi, e poi di combinarli secondo il bisogno, talchè l' amanuense invece di scrivere colla penna combina insieme queste lettere intagliate in rilievo nel legno, o fuse in piombo.

Fatta una volta la fatica dello scrivere si imprimono cento o mille, o quant'altri volete fogli, e così con una scrittura sola se ne tirano fuori meccanicamente migliaja. E l'altro dottore: Ahi nobiltà delle discipline dell'ingegno scaduta fino a diventare ordigno fabbrile! A cui il primo quasi a consolazione: Non durerà, credetelo, siffatta moda perchè i caratteri meccanici, per quanto nitidi ed uguali, non hanno quella grazia, quella vita che s'ammira ne' nostri libri scritti e miniati. Buona tutt'al più per i poveri studenti, l'invenzione dei Magonzesi non penetrerà nell'alta sfera degli studi.

Così la discorrevano que' barbassori, e guardando alle apparenze non avevano torto, poichè da principio la stampa non presentavasi come un progresso del pensiero, ma piuttosto come un miglioramento del lavoro meccanico di trascrizione. Eppure oramai la stampa è divenuta come un sinonimo del pensiero. E come i filosofi disputano lungamente se più la facoltà del linguaggio abbia influito sullo sviluppo delle idee, o l'idea sullo sviluppo del linguaggio; così potrebbe farsi la stessa questione intorno alla stampa, la quale è oramai l'espressione del pensiero sociale.

Una volta l'uomo era chiuso in una specie di circolo fatato, e le sue idee si formavano sulla sua esperienza particolare, su quei pochi fatti che gli cadevano sotto gli occhi, dal che

nasceva la difformità grandissima tra popolo e popolo, tra classe e classe della società, tra uomo e uomo.

Ora tutti gli uomini civili, anzi tutti i popoli Europei vivono come in un' atmosfera comune di luce: e per mezzo del veicolo rapidissimo della stampa sono in una continua comunicazione spirituale fra loro. Una parola pronunciata a Parigi, a Berlino, a Londra corre in pochi dì dall' un capo all' altro di Europa. Un' idea, un' invenzione o una scoperta è per incantesimo diffusa, conosciuta e ritentata da tutti i popoli. E questi miracoli vennero operati dall' umile torchio, che oramai può dirsi diventato il simbolo della civiltà.

UN INDOVINELLO FISICO

DEI VULCANI

La cagione dei terremoti trovata in Cantina.

Gli sciocchi non si meravigliano che delle cose che loro pajono straordinarie. Chi medita sulle ope

di Dio scopre maraviglie anche nelle cose più ordinarie.

Per qual motivo l' acqua dei nostri pozzi la troviamo fredda nell' estate e tiepida nell' inverno? Da che dipende la frescura delle cantine, dei sotterranei, delle grotte durante l'estate e il tepore che vi si prova nel verno? Credete voi che il grado di calore (o come dicesi in linguaggio scientifico, la *temperatura*) dell' acqua d'un pozzo o dell' aria delle cantine sia proprio tanto diverso nelle varie stagioni quale appare ai nostri sensi? Se provaste ad immergere un termometro (*ossia misuratore del calore*) nell' acqua d' un pozzo piuttosto profondo, trovereste che lo strumento di cui vi abbiamo già dato l' anno scorso la descrizione vi segnerà presso a poco la stessa temperatura, supponete di 8 gradi di Reaumur, tanto nel verno quanto nell' estate. Lo stesso v' accadrà se fate l' esperienza in un sotterraneo, anzi vi aggiungerò che se ripeteste queste prove in molti pozzi ed in molti sotterranei di varia profondità, trovereste che la piccola differenza di temperatura nelle stagioni diverse va via via facendosi minore secondo che i pozzi ed i sotterranei sono più profondi. Come spiegare queste apparenti stranezze?

Prima di tutto voi capirete subito che se quell' acqua, e quella cantina vi pajono fresche nell' estate e tiepide nell'inverno la causa della differenza non è già nella temperatura, che come dicemmo è press' a poco uguale, ma sibbene in noi che nell'estate siamo abituati ad un grado di calore molto superiore a quello dell' acqua del pozzo e dell'aria de' sotterranei, e viceversa nel verno.

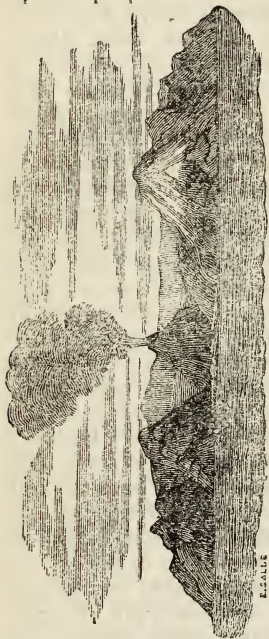
Ma, se è spiegato che quell' acqua e quell' aria veramente non si raffreddino con singolare contraddizione nell' estate, e non si riscaldino nel verno

voi potrete domandare ancora per qual motivo esse conservano sempre lo stesso grado di calore mentre tutte le altre cose risentono le differenze delle due opposte stagioni ? L' indovinello diventa sempre più intricato, e voi vedrete seguendomi passo passo che da questi fatti noti a tutti e che passano pressochè inosservati, si risale ad altri fatti più reconditi e si arriva a conseguenze importantissime, grandiose, somme.

Se la temperatura dell' acqua dei pozzi e dell'aria delle cantine, resta quasi costante anzi è tanto più costante quanto più il pozzo o il sotterraneo sono profondi, bisogna dire che l' influenza dell' avvicendarsi delle stagioni non va molto oltre la superficie della terra. Se andremo dunque molto sotto, è naturale che si giunga ad un punto in cui tale influenza diventi affatto insensibile, e si abbia una temperatura assolutamente inalterabile. Questa sarebbe un' induzione giusta de' fatti sovra esposti, ma sarebbe un'induzione povera in confronto ad altri fatti che l' esperienza c'insegna: giacchè, approfondandosi maggiormente, come accade negli scavi delle miniere, la temperatura va via via aumentandosi, ed in una proporzione la quale tenuto calcolo delle circostanze locali si trova corrispondere ad un grado circa del termometro centigrado per ogni trentatre metri di profondità. Voi vedete quanto sia rapido questo accrescimento. E non crediate che ciò si dica dietro qualche isolata osservazione. No: le osservazioni tutte istituite in epoche diverse, da moltissimi dotti di tutte le nazioni, in ogni angolo della terra, ed in circostanze le più disperate, hanno dato costantemente il medesimo risultato. Capite bene che le miniere dei metalli, di carbon fossile, le cave di marmo, le caverne naturali, ecc. sono luoghi opportunissimi a tali osservazioni, e voi sa-

pete che di miniere di cave e di caverne se ne trovano quasi in ogni paese. Figuratevi che in alcune miniere gli operai lavorano costantemente quasi nudi, tanto è il calore che vi provano, anche quando nel paese in cui la miniera stessa si trova, domina il più rigido verno. Conosciuti questi fatti, voi capirete facilmente da che provenga il calore delle acque di certe sorgenti, le quali appunto perchè calde diconsi termali, e capirete che saranno tanto più calde quanto maggiore sarà la profondità da cui sgorgano. Diffatti calcolando l' aumento della temperatura nella proporzione che v'ho accennato, troverete che alla profondità di 3300 metri circa si dovrebbe avere il calore dell' acqua bollente. Ma direte voi, se la cosa camminasse di questo passo fino al centro della terra cioè fino alla profondità di metri 6,557,325, verrebbe un punto in cui troverebbesi un grado di calore di cui non si ha esempio alla superficie, ed avreste perfettamente ragione, giacchè soltanto a 20,000 metri di profondità si avrebbe già un calore di 666 gradi che basterebbe a fondere la più parte delle materie conosciute: ed al centro della terra il calore dovrebbe ascendere a circa 200,000 gradi, calore veramente infernale, che non solo dovrebbe fondere, ma volatilizzare anche i corpi più solidi, come vediamo fare un calore di più di 100 gradi coll'acqua. Ma a questo punto voi potreste ripetere che tutto quanto sta al dissopra di questa fornace ardente, corre sempre rischio d'essere balzato via, e la povera razza umana dovrebbe vivere continuamente nel timore d'essere lanciata in aria, come se le sue città fossero fabbricate all'ingiro di un' immensa bomba, o d'una sterminata caldaja a vapore.

Cari miei, che la cosa cammini di questo passo fino al centro della terra, non è bene accertato,

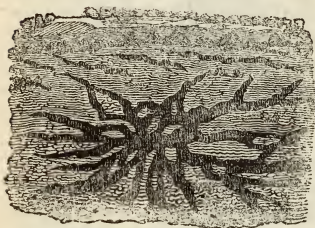
chè anzi pare piuttosto probabile che ad un certo punto l'aumento della temperatura non segua più quella proporzione che noi esperimentiamo presso

la superficie. Ma che questo aumento continui sino ad aversi tal calore da fondere la più parte delle materie conosciute, e da volatilizzarne moltissime, egli è un fatto di cui non è più permesso di dubitare. Che poi la razza umana corra il pericolo di essere trabalzata in aria, essa e le superbe sue città, è una verità incontrastabile, e i timori che essa può ispirarci non possono essere calmati che dal pensiero di una Provvidenza la quale preordina ad un buon fine le forze distruggitrici della natura.

Dite un po', non avete voi sentito a parlare dei vulcani? Non vi ricordate di aver sentito qualche scossa di terremuoto? questi fenomeni sono in istrettissima relazione con quelli di cui abbiamo parlato prima. Infatti che cosa sono i vulcani? Sono monti, o monticelli che trovansi

collocati sul dorso d'altri monti più grandi e fatti

d'ordinario a forma di cono troncato alla cima. Sulla loro sommità trovasi un'apertura quasi sempre circolare che dicesi *Cratere* dalla quale esce in alcuni continuamente, in altri ad intervalli anche lunghissimi, una quantità spesso ingentissima di materie infuocate miste ad una gran colonna di vapore. Queste materie infuocate discendono con lento corso lungo il dorso del Vulcano ed incendiano, sepelliscono, rovesciano quanto incontrano sul loro passaggio; intere città sparirono talvolta sotto questo torrente di fuoco, o sotto la pioggia delle ceneri vomitate dai vulcani. Or bene, queste materie infuocate provengono dalle viscere della terra che facendosi strada per un canale che esse stesse formano nell'interno del monte riescono alla sua superficie. Ma non istate a credere che quando i Vulcani errompono, ciò dipenda da un aumento di calore come a prima vista potrebbe sembrarvi. Riflettendo, vedrete invece che è precisamente l'opposto. Il calore del globo terracqueo anzichè aumentare deve diminuire, sfuggendo per gli spazi aerei precisamente come succederebbe di una palla arroventata che fosse lanciata in aria. Questa diminuzione insensibile ai nostri istrumenti, insensibile anche nel corso di molti anni, ma pure non meno vera, questa stessa diminuzione di temperatura è appunto la cagione dei vulcani e dei terremoti. Eccoci ad un altro indovinello.

Voi sapete che il calore dilata i corpi, e viceversa che i corpi raffreddandosi si ristringono; lo che vi offre una prova del fatto ed una sua applicazione in pari tempo. Or bene immaginatevi che il nostro globo si vada via via raffreddando ed immaginatevi, com'è in fatti (or ora ne vedrete le prove) che la superficie si raffreddi più presto che non la parte interna, cosa ne avverrà? Ecco: la parte interna essendo fluida, perchè, come abbiamo detto, l'aumento del ca-

lore ad una certa profondità deve esser tale da fondere quasi tutte le materie che noi conosciamo, e la parte esterna solida, questa raffreddandosi si ristringerà, ristringendosi si addosserà alla parte fluida sottoposta, la quale raffreddandosi più adagio si ristringerà anche più adagio, quindi non potrà più essere contenuta dalla parete esterna che chiameremo

crosta solida, e tenderà quindi a romperla in qualche punto per farsi strada all'esterno. Nel compiere questi sforzi le materie liquide sottoposte, scuoteranno la crosta solida ed ecco i terremoti; ne sposteranno o solleveranno delle porzioni più o meno grandi, ed ecco i sollevamenti ed abbassamenti di terreno; produrranno delle spaccature ed ecco i Vulcani. I Vulcani adunque non sono altro che vasti

spiragli che mettono in comunicazione l'atmosfera colle viscere della terra, sorta di valvole di sicurezza che coi gravissimi danni che arrecano ci risparmiano danni immensamente maggiori.

DA UN INDOVINELLO AD UN ALTRO

La Storia della terra letta nelle montagne.

Parecchi sono i Vulcani tuttora ardenti che ora conosciamo, ma infinitamente più numerosi sono i vulcani spenti, e quasi dappertutto sulle alte creste o nel seno dei monti si trovano le tracce di materie fuse ed ignee, oppure di materie che risentirono il contatto di sostanze infuocate.

Que'fenomeni vulcanici, e quegli effetti de'terremoti che noi ora veggiamo, come formazione di monticôli, di piccole isole vulcaniche sul mare, spacca-

menti e spostamenti di terreno, sollevamento di qualche strato ecc., que' fenomeni, dico, devono essersi verificati in altri tempi in una misura infinitamente maggiore. Epoche rimotissime di cui la storia umana non ci può conservare memoria perchè gli uomini allora non esistevano, ma delle quali sta scritta la storia su tutta la superficie della terra. Infatti, se è vera l'ipotesi del calore centrale, quello che avviene oggidì sui nostri occhi, deve esser avvenuto anche prima. In quelle epoche remotissime e primitive il raffreddamento della crosta terracquea doveva operarsi con una celerità molto maggiore, essendo molto maggiore la diversità di temperatura tra gli spazi celesti e la superficie del globo. Il più rapido raffreddamento, doveva anche produrre un più rapido ristringimento della crosta terrestre, maggiore quindi la sua pressione sulle materie fuse sottoposte, e per ultima conseguenza più vasti, e più numerosi i terremoti, i vulcani, i sollevamenti, gli spostamenti. Quel che adesso accade su alcuni punti sarà accaduto su moltissimi, e questo movimento ripetuto, questo sgorgare impetuoso delle materie ignee alle superficie della terra, questo ripiegarsi e spostarsi e sollevarsi dei terreni deve essere stato cagione della formazione delle montagne.

E ciò è quanto venne provato luminosamente dalle indagini numerosissime fatte dai più distinti cultori delle scienze naturali. Si è in grazia degli studi de' più moderni scienziati che possiamo ammettere come certi i seguenti fatti, i quali costituiscono la storia del pianeta che noi abitiamo.

In origine la terra era costituita da una massa liquida: lo provano la sua forma rotonda o sferica ed una quantità d'altre leggi che i fisici c'insegnano. In origine questa massa liquida era rovente; lo provano i fatti che abbiamo veduti e quelli che ora vedremo.

Irradiando il calorico per gli spazii celesti, l'estrema della massa fusa e rovente potè solidificarsi. Questa porzione solidificata solo per effetto del raffreddamento costituirebbe *il terreno primitivo* dei geologi (*o studiatori-della-terra*), terreno che non conosciamo per esperienza, perchè le successive catastrofi l' hanno sturbato e modificato.

La prima crosta del terreno primitivo, essendo sottile e fragile, doveva facilmente fendersi e sollevarsi al menomo sforzo della massa liquida sulla quale era stesa come una leggera pellicola, o come una esigua velatura di vetro sopra una palla di fuoco. Perciò su quella crosta dovevano adagiarsi con vasto espandimento le materie fuse, che venivano eruttate. Queste materie per l' elevata loro temperatura dovevano modificare, alterare in mille modi la crosta solida già formatasi, in guisa da cambiare a porzione di essa non soltanto il posto e la direzione ma ben anco l' aspetto, vi si mischiarono in parte e ne alterarono la natura, in quel modo ad un di presso che vengono alterati i mattoni di una fornace dal calore che vi si svolge. Una gran massa di vapori di varia natura eruttati dall' interno della terra l' inviluppavano: l' eccessivo calore e la mancanza d' aria respirabile non permetteva la produzione nè di vegetabili nè d' animali. La catastrofe prodotta da queste prime eruzioni segnerebbe quella che i geologi chiamano del primo sollevamento, avuto riguardo a ciò che le porzioni sollevate costituirono la prima catena di montagne. E qui avete imparato che le materie che eruppero dall' interno della terra, materie che i Geologi chiamano *roccie d' eruzione* modificarono quelle che costituivano la piccola crosta solida; or bene sappiate che le materie alterate dal contatto o dall' influenza in un modo qualsiasi delle roccie di eruzione diconsi *roccie*

metamorfiche. Avete pure veduto che nessun essere organizzato vi poteva esistere , dunque ritenete che uno dei caratteri de' terreni di quell' epoca sarà la mancanza d'esseri organizzati. In seguito, un po' pel raffreddamento che continuava ad operarsi , un po' per le materie eruttate che si spandevano sopra la crosta solida, questa aumentava il proprio spessore, e diventava quindi più resistente sicchè la natura ebbe qualche momento di calma. Calma breve in confronto delle successive, ma che dovette durare migliaja e migliaja d' anni.

Ma dopo questo po' di calma continuando il raffreddamento e la crosta della terra premendo sempre più sulla massa fluida sottoposta, voi capite che questa doveva alla sua volta esercitare un immenso sforzo contro di quella per isprigionare quella parte di sè che non poteva più essere contenuta al di sotto. Effetto di questo sforzo si fu il sollevamento di una gran parte della crosta solida, in modo che una gran parte di essa che si trovava in direzione orizzontale e direi quasi adagiata sulle massa fluida ; fu raddrizzata e sollevata in posizione inclinata ed in qualche luogo verticale. Questo gran raddrizzamento come i successivi non ebber mica luogo senza una legge determinata; ma bensì in modo che la linea del raddrizzamento si trovò sempre nella direzione di un cerchio massimo della sfera che rappresenta il nostro globo o che torna lo stesso nella direzione dei meridiani. Una immensa quantità di materie sboccò dal seno della terra e si sparse alla sua superficie. Una immensa quantità di vapori vomitati anch' essi dal seno della terra la invilupparono ; le materie eruttate, e in virtù del loro calore, e della loro natura particolare alterarono quelle altre di cui vennero a contatto, rinnovando la scena che vi descrissi poc' anzi. Dopo di

ciò, un nuovo periodo di calma. Ma intanto nuovi fenomeni cominciavano pure ad aver luogo. Il raffreddamento della scorza terrestre cominciò a permettere ai vapori acquei che ingombravano l'atmosfera di condensarsi e di raccogliersi. Quindi ebbero origine fiumi, laghi e mari. La maggior lunghezza di questo periodo colle condizioni diverse che ne sono la conseguenza, permise pure di svolgersi agli esseri organizzati vegetabili ed animali. I primi tra questi esseri dovettero di necessità essere i più semplici. I più semplici quanto alla loro struttura, ma per ragioni che i chimici conoscono, i vegetabili dovevano essere come lo furono infatti di proporzioni gigantesche.

Nel seno dei mari e dei grandi laghi intanto, come avviene anche oggidì, veniva importata continuamente una immensa quantità di materie, che vi si deponevano placidamente assieme agli esseri organizzati che vivevano o venivano a trovarsi in quelle acque. Questi depositi sono quelli che i geologi chiamano terreni o roccie di sedimento. Gli esseri organici che si deponevano in quelle acque subivano per effetto del tempo e delle materie in mezzo a cui si trovavano modificazioni tali da conservare più o men bene la loro forma, cambiando in gran parte la materia che li costituisce; e questi son poi quelli che i naturalisti chiamano *fossili*. L'attento esame ha fatto conoscere che certi fossili non si trovano e non possono trovarsi che in certi terreni, per cui talvolta dalla sola presenza di un tal pesce, di una tal conchiglia, di una tal pianta o di un tal quadrupede, noi possiamo dire che la tal roccia è la stessa e deve essersi prodotta nello stesso tempo della tal' altra che si trova in altri paesi anche lontanissimi. Da tutto ciò voi avete imparato a conoscere cosa siano le *roccie di sedi-*

mento, cosa siano i *fossili* e cosa servono per lo *scienziato,* come siansi formati i mari, i fiumi, ecc.

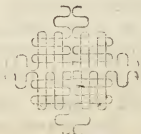
Supponete che dopo un certo periodo di calma sia avvenuto, sempre pel raffreddamento della crosta solida un altro sollevamento. Oltre tutto quanto avete veduto succedere nei sollevamenti precedenti cosa deve essere avvenuto? Ora noi abbiamo veduto che a quest' epoca c'erano già mari, laghi, fiumi, fossili, terreni depositati, ecc. Dunque è chiaro che un gran sollevamento avrà potuto spingere fuori dell' acqua il fondo dei mari e dei laghi, cambiar corso ai fiumi, ecc. Le acque scacciate dal loro posto si saranno riunite altrove ed avranno formato dei nuovi laghi, dei nuovi mari; il fondo dei vecchi laghi e mari, raddrizzatisi avrà formato delle nuove catene di monti alla cui cima per conseguenza noi potremo trovare, se non furono travolti nelle catastrofi successive, i terreni di sedimento che si saranno prima formati quando erano in fondo al mare, e dentro questi terreni, vi troveremo anche quei tali fossili di cui vi parlai prima. Le materie eruttate oltre le vecchie scorie, e i mari, e laghi, questa volta avranno incontrato i terreni di sedimento, più gli esseri organizzati. Dunque anche questi terreni, anche questi esseri avranno provato l' influenza delle roccie *emersorie* e devono quindi essersi modificate o *metamorfosate,* ma in modo diverso dalle altre. Diffatti queste alterazioni noi le riconosciamo, ed io voglio citarvene due esempi. Voi tutti conoscete il marmo. Ebbene, sappiate che i geologi, soccorsi dai chimici e dai fisici, furono indotti a credere che il marmo non fosse altro che la pietra da calce comune che voi conoscete tutti, e che è una roccia di sedimento, la quale avesse subito l' influenza di un immenso calore per opera delle materie eruttate: in

modo tale però che le fosse tolto assolutamente il contatto coll'aria.

Per provare questa supposizione, un chimico fece il seguente esperimento. Prese una canna da fucile, vi mise dentro della pietra da calce in piccoli pezzi, poi ne saldò ermeticamente le aperture e la sottopose quindi ad un fortissimo calore; la tolse poi dal fuoco, la lasciò raffreddare, la ruppe e vide che la pietra da calce si era appunto convertita in marmo. I vegetabili poi per l'influenza delle roccie emersorie nelle circostanze così all'ingrosso in cui sopponemmo la pietra da calce, subirono tali alterazioni per cui si convertirono in quelle materie che voi tutti conoscerete e che si chiamano carboni fossili, ligniti. Vedete quindi quali immensi servigi può fare il geologo alle arti ed alla società in genere. Egli può indicarvi dove esistano i marmi, i carboni fossili, le miniere di metalli, ecc., e può dirvi là ce ne saranno in poca quantità e non conviene intraprenderne lo scavo, qui invece può convenire ed impiegare bene il vostro denaro, ecc.

Di questi tali sollevamenti ne ebbero luogo *dodici* e secondo le ultime osservazioni di qualche geologo *tredici*. Fra l'uno e l'altro di essi si ebbero sempre dei periodi di calma. Se voi vi immaginate che questi periodi diventavano di volta in volta più lunghi, che quindi si facevano di necessità depositi sempre maggiori, che gli esseri organici che di mano in mano comparivano sulla faccia del globo si facevano sempre più perfetti, e nello stesso tempo pensate alle catastrofi che di volta in volta doveano essere più complicate, avrete un' idea della storia fisica del nostro globo e della difficoltà immensa di questa sorta di stadj. Eppure il geologo tenendo dietro alla *diversa direzione* delle catene dei monti, tenendo calcolo del diverso grado di perfezione dei fossili, os-

servando attentamente la *posizione delle diverse roccie* di sedimento e facendo ragione degli *spostamenti* che dovrebbero di necessità provare in virtù dei sollevamenti che si operarono dopo la loro formazione, riuscì a numerare, come già vi dissi, i sollevamenti che ebber luogo, ad indicare le catene di montagne che ebbero origine da ciascuno di essi, a riconoscere con certezza quale di essi fu il primo, quale il secondo, quale il terzo e così di seguito, a riconoscere l'ordine con cui si formarono i diversi depositi nei varii periodi di calma, a distinguere quali furono le materie eruttate in ogni singola catastrofe, e finalmente a valutare le alterazioni che queste materie stesse produssero su tutto ciò che incontrarono nel loro passaggio. —

Lasciando da una parte ora quanto risguarda il globo in complesso, cercherò di indicarvi un altro anno i più importanti tra gli effetti di questi sconvolgimenti che ebbero luogo nella nostra Italia, siccome quella che sotto ogni rapporto ci deve importare di meglio conoscere. Vedremo ove si trovino roccie d'eruzione, dove roccie di sedimento e dove roccie metamorfosate; vi dirò delle principali fra esse quali sieno le più antiche e quali le più moderne, vedremo dove si trovino fossili, dove sianvi carboni fossili, dove ligniti, dove miniere di metalli, dove cave di marmo, ecc. Intanto meditate bene quello che vi ho detto se volete ben capirmi in quello che vi dirò.

GIORNALE

PER L'ANNO 1849

COLL' AGGIUNTA

d'una Tavola per regolare gli Orologi colla meridiana

AVVERTENZE.

Il modo di regolare un buon orologio nell' istante preciso che una meridiana pure perfetta, segna il mezzogiorno è il seguente:

Quando la meridiana segna il punto di mezzogiorno, si mette la sfera dell' orologio sull' ora indicata quel giorno dalla tabella; si ritorna quindi il giorno appresso, o dopo più giorni, alla meridiana, e al punto di mezzogiorno l' orologio in esperimento, se va bene, deve indicare l' ora precisa segnata in quel giorno stesso nella detta tabella. Sia per esempio: il primo di gennajo il giorno di osservazione; nel punto preciso di mezzodì si porti la sfera sulle ore 12 m. 3 sec. 57, come vedesi nella tabella, e nel giorno susseguente se l' orologio va perfettamente segnerà ore 12 m. 4 s. 25, e così successivamente.

È da osservare però che gli orologi comuni da tasca, anche i più fini, (eccettuati i così detti cronometri), non avendo al bilanciare la compensazione pel caldo o pel freddo, non potranno camminare precisamente a seconda del tempo medio, e faranno più o meno sbalzi a norma delle variazioni di temperatura, ma in ogni modo quell' orologio potrà dirsi tanto più perfetto quanto più prossimamente esso cammina col tempo medio.

Le colonne del levare e tramonto del sole servono a far conoscere la lunghezza di ciascun giorno, il principio dell' aurora ed il principio della notte, ec., infatti sottraendo dall' ora del nascere del sole minuti 45 di crepuscolo mattutino si ottiene il principio dell' aurora: aggiungendo alla cifra del tramonto minuti 45 di crepuscolo serale si ha il principio della notte. Raddoppiando le cifre del tramonto ed aggiuntovi or. 1 m. 30 pei due crepuscoli mattutino e serale si ottiene la lunghezza totale del giorno; così volendo sapere la durata del 1 marzo, raddoppiato or. 5 m. 33 si ha or. 11 m. 6 a cui aggiunta or. 1 m. 30 pei crepuscoli risulta or. 12 m. 36, che è la lunghezza totale di quel giorno. Sottraendo dalla lunghezza di un giorno la lunghezza di un altro, la differenza ottenuta sarà lo scemamento o l' accrescimento avvenuto. Si voglia per esempio sapere di quanto sia cresciuto il giorno dal

Natale alla Epifania: conosciuta col metodo suindicato la durata del giorno di Natale essere di ore 10 m. 8 e la durata del giorno dell' Epifania di or 10 m. 18, sottraendo da or 10 m. 18, ore 10 m. 8, si ottiene la differenza di soli m. 10 che è il totale aumento del giormo di Natale all' Epifania. Se all'ora del tramonto si aggiunga il tempo di un crepuscolo e la somma ottenuta, si sottragga da 24 si ottiene il mezzodì all' italiana: si prenda per esempio il giorno 11 aprile; all' ora del tramonto di quel giorno ch' è 6 m. 37 aggiunto un crepuscolo, cioè m. 45, si ha or. 7 m. 42, che sottratti da 24 lascia per residuo or. 16 m. 38 ch' è l' ora del mezzodì dimandato dell' 11 aprile. Così se si raddoppia la cifra del tramonto di un dato giorno, per esempio del 9 agosto e vi si aggiunga un crepuscolo, quindi si sottragga la somma ottenuta da 24, il residuo indicherà l' ora del nascere del sole di quel giorno che sarà or. 10 m. 27. La mezzanotte all' italiana viene indicata semplicemente dalla cifra del nascere del sole dell' orologio alla francese, per esempio la mezzanotte del 10 all' 11 aprile è ad ore 5 m. 23 di notte essendo 5 23 l' ora del levare del sole del giorno 11 suddetto.

FESTE MOBILI

Settuagesima	4 Febbrajo
Giorno delle Ceneri	21 detto
Domenica I di Quaresima . . .	25 detto
Pasqua di Risurrezione	8 Aprile
Litanie alla Romana . . . 14 15	16 Maggio
Ascensione del Signore.	17 detto
Litanie all'Ambrosiana . . 21 22	23 detto
Pentecoste	27 detto
Santissima Trinità	3 Giugno
Corpo del Signore	7 detto
Avvento all'Ambrosiana	18 Novembre
" alla Romana	2 Dicembre

NUMERI DELL'ANNO

Numero d'oro . . 7	Indicazione Romana 7
Ciclo Solare . . . 9	Lettera Domenicale G
Epatta VI	" del Martirologio F

QUATTRO TEMPORA

Primavera . . .	28 Febbrajo 2 3 Marzo
Estate	30 Maggio 1 2 Giugno
Autunno	19 21 22 Settembre
Inverno	19 21 22 Dicembre

ECLISSI

Febbrajo 23 Eclisse annulare di sole, invisibile a Milano. Congiunzione vera della luna col sole ore 1 m. 52 matt.

Marzo 8 e 9. Eclisse parziale di luna visibile a Milano. — Principio dell'Eclisse or. 11 m. 51 sera del 8 Marzo. — Mezzo dell'Eclisse or. 1 m. 22 matt. del 9 Marzo. — Fine dell'Eclisse or. 2 m. 51 matt., — Quantità dell'Eclisse digiti 8 minuti 54.

Agosto 18. Eclisse totale di sole invisibile a Milano. — Congiunzione vera della luna col sole or. 6 m. 6 mattina.

Settembre 2. Eclisso parziale di luna in parte visibile a Milano — Principio dell'Eclisse or. 4 m. 24 sera. — Mezzo dell''Eclisse or. 5 m. 48 sera.— Fine dell'Eclisse or. 7 m. 11 sera. — Quantità dell'Eclisse digiti 7 minuti 6.

GENNAJO ha giorni 31.

Cresce il giorno in tutto il mese m. 56.

GIORNALE	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì.	Levata del sole	Tramonto del sole
	o. m. s.	o. m.	o. m.
✠ 1 Lun. *la Circoncis. di N. S.*	12 3 57	7 39	4 21
2 Mart. s. Martiniano arcivesc.	12 4 25	7 38	4 22
Primo Quarto ore 8 *m.* 11			
3 Merc. s. Antero papa	12 4 53	7 38	4 22
4 Giov. s. Tito vescovo	12 5 21	7 37	4 23
5 Ven. s. Telesforo martire	12 5 47	7 37	4 23
✠ 6 Sab. *l'Epifania di N. S.*	12 6 14	7 36	4 24
✠ 7 Dom. *la Cristoforia*	12 6 40	7 35	4 25
8 Lun. i ss. 40 martiri	12 7 5	7 34	4 26
Luna Piena ore 11 *m.* 20 *sera*			
9 Mart. s. Giuliano martire	12 7 30	7 34	4 26
10 Merc. s. Paolo I eremita	12 7 55	7 33	4 27
11 Giov. s. Iginio papa	12 8 18	7 32	4 28
12 Ven. s. Massimo vescovo	12 8 42	7 32	4 28
13 Sab. s. Ilario vescovo	12 9 4	7 31	4 29
✠ 14 Dom. *il SS. Nome di Gesù*	12 9 26	7 30	4 30
15 Lun. s. Mauro abate	12 9 47	7 29	4 31
16 Mart. s. Marcello papa	12 10 8	7 28	4 32
Ultimo Quarto ore 7 *m.* 21 *matt.*			
17 Merc. s. Antonio abbate	12 10 28	7 26	4 34
18 Giov. la Cattedra di s. Pietro	12 10 47	7 25	4 35
19 Ven. s. Bassano vesc. di Lodi	12 11 6	7 24	4 36
20 Sab. ss. Fab. e Sebast. mart.	12 11 24	7 23	4 37
✠ 21 Dom. *s. Agnese martire*	12 11 41	7 22	4 38
22 Lun. s. Vincenzo martire	12 11 57	7 21	4 39
23 Mart. lo Sposalizio di M. V.	12 12 13	7 20	4 40
24 Merc. s. Babila vesc. e mart.	12 12 27	7 18	4 42
Luna Nuova ore 10 *m.* 28 *matt.*			
25 Giov. la Convers. di s. Paolo	12 12 41	7 17	4 43
26 Ven. s. Paola matrona	12 12 55	7 16	4 44
27 Sab. s. Giovanni Grisostomo	12 13 7	7 15	4 45
✠ 28 Dom. s. *Cirillo Alessandrino*	12 13 18	7 14	4 46
29 Lun. s. Aquilino prete	12 13 29	7 13	4 47
30 Mart. s. Savina matrona	12 13 39	7 12	4 48
31 Merc. s. Giulio prete	12 13 48	7 11	4 49
Primo Quarto ore 5 *m.* 6 *sera.*			

In questo mese la campagna dorme, e gioverà il freddo secco o la neve. — Il gran freddo di gennajo empie il granajo. — Gennar polverent, poca paia e tant forment. — Anno di neve, anno di bene.

Tutti sono sul far augurj e complimenti. — Che vi dirà il Nipote Vesta-Verda? Vi dirà che l'augurio l'avete dentro di voi. Non guardate dunque al primo che incontrate, per indovinare come la vi anderà quest'anno; ma guardatevi nel cuore. Se desiderate troppe cose, vi predico che stringerete un pugno di mosche. Se odiate qualcuno, vi predico che creperete di rabbia, o farete qualche grosso sproposito. Se avete il grillo di far baldoria, vi predico che affogherete nei debiti. Se avete poca voglia di lavorare, temo che comincerete l'anno venturo all'ospitale. Ma al diavolo i cattivi pensieri! Siate uomini; testa a casa, gola in soggezione, tempo a registro, bontà con tutti, e voi avrete il più bello e il più sicuro pronostico di passare un'ottima annata.

Il bottegajo che sa il fatto suo chiude accuratamente i vecchi conti ed apre in regola i nuovi registri. — Chi non fa i suoi conti da sè, se li farà fare addosso dagli altri. — Chi comincia l'anno colla testa nel sacco, lo finirà colla testa rotta. — Chi sbaglia il primo occhiello, li sbaglia tutti. — Guardatevi dal chiudervi in camera con braciere di carbone e dall'abbandonare i fanciulli vicino al fuoco. Val più il caldo procuratosi con un po' di moto e col lavoro, che il fuoco del camino. Le donne non si addomestichino collo scaldajuolo, che le abbrustola sotto, e produce mal di testa.

FEBBRAJO ha giorni 28.

Cresce il giorno in tutto il mese ore 1 m. 22

	GIORNALE	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì			Levata del sole		Tramonto del sole	
		o.	m.	s.	o.	m.	o.	m.
	1 Giov. s. Ignazio vesc. e mart.	12	13	56	7	9	4	51
✠	2 Ven. *la Purific. di Maria*	12	14	3	7	8	4	52
	3 Sab. s. Biagio vescovo	12	14	10	7	6	4	54
✠	4 Dom. *di Settuagesima, s. Andrea Corsini*	12	14	15	7	5	4	55
	5 Lun. s. Agata ver. e mart.	12	14	20	7	3	4	57
	6 Mart. s. Dorotea verg. e mar.	12	14	24	7	2	4	58
	7 Merc. s. Mattia apostolo	12	14	27	7	1	4	59
	Luna Piena ore 11 m. 38 matt.							
	8 Giov. s. Onorato arc. di M.	12	14	30	7	0	5	0
	9 Ven. s. Apolonia vergine	12	14	31	6	58	5	2
	10 Sab. s. Scolastica vergine	12	14	32	6	57	5	3
✠	11 Dom. *di Sessagesima, s. Lazzaro arc. di Milano*	12	14	32	6	55	5	5
	12 Lun. s. Romualdo abate	12	14	31	6	54	5	6
	13 Mart. s. Gio. Buono arc.	12	14	30	6	53	5	7
	14 Merc. s. Valentino prete	12	14	28	6	51	5	9
	15 Giov. ss. Faustino e Giov.	12	14	25	6	49	5	11
	Ultimo Quarto ore 4 m. 24 matt.							
	16 Ven. s. Francesco di Sales	12	14	21	6	48	5	12
	17 Sab. s. Donato martire	12	14	17	6	46	5	14
✠	18 Dom. *di Quinq. s. Simone martire*	12	14	12	6	45	5	15
	19 Lun. s. Mansueto arcivesc.	12	14	6	6	43	5	17
	20 Mart. s. Eleuterio vescovo	12	14	0	6	42	5	18
	21 Merc. *le Ceneri,* la vittoria di s. Ambrogio	12	13	53	6	40	5	20
	22 Giov. s. Margherita da C.	12	13	45	6	38	5	22
	23 Ven. s. Policarpo prete	12	13	37	6	37	5	23
	Luna Nuova di Febbr. ore 1 m. 52							
	24 Sab. s. Mattia apostolo	12	13	28	6	35	5	25
✠	25 Dom. I *di Quar., s. Felice p.*	12	13	19	6	34	5	26
	26 Sab. ss. Felice e Fort. mart.	12	13	8	6	32	5	28
	27 Mart. s. Leonardo vescovo	12	12	58	6	31	5	29
	28 Merc. s. Macario mart. *Temp.*	12	12	47	6	29	5	31

In questo mese si dispongono i prati, si piantano i gelsi; negli orti si semina a solatio cicoria e ravanelli primaticci. — Pioggia di febbrajo empie il granajo.

Il carnevale, dicono, è fatto per sollevare dalla monotonia della vita. Ma pacchiare, perder le notti, baccanare sono divertimenti che somigliano ai salti. Si fa un grande sforzo per slanciarsi, poi per tornar giù si rompono le ossa. Sapete voi qual sia il vero *sollievo?* quello che migliora il cuore e arricchisce lo spirito. L'amore e l'intelligenza sono le due ali con cui l'uomo *si solleva*, e vola verso Dio.

Chi beve troppo la sera, alla mattina gli duole la testa e la borsa. — Meglio è passar la sera in teatro che nella bettola. — Guardatevi dal dare ai vostri figli l'abitudine del gozzovigliare, se no, quando sarete vecchi, essi vi faranno digiunare. — Se voi e le vostre famiglie volete pigliarvi qualche spasso, cercate piuttosto quei piaceri che lasciano qualche cosa nella memoria, che quelli che finiscono dove io non voglio dire. Chi si ricorda del sapore d'una vivanda? ma d'una bella commedia, d'una bella musica vi potete ricordare finchè campate. — Il carnevale è il tempo in cui vi sono maggiori furti, in cui si danno più coltellate e bastonate, in cui si porta all'ospitale maggior numero di malati per indigestione, in cui si fanno le più cattive conoscenze e i più grossi debiti; guardate che bel modo di divertirsi!

MARZO ha giorni 31.

Cresce il giorno in tutto il mese ore 1 m. 34

GIORNALE	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì			Levata del sole		Tramonto del sole	
	o.	m.	s.	o.	m.	o.	m.
1 Giov. s. Albino vescovo	12	12	34	6	27	5	33
2 Ven. s. Simplicio papa *T.*	12	12	23	6	25	5	35
Primo quarto ore 0 *m.* 27 *matt.*							
3 Sab. s. Cunegonda regina *T.*	12	12	10	6	24	5	36
☩ 4 Dom. II *della Samaritana*	12	11	57	6	22	5	38
5 Lun. s. Eusebio martire	12	11	43	6	21	5	39
6 Mart. ss. Vittore e Vittorino	12	11	29	6	19	5	41
7 Merc. s. Tomaso d'Aquino	12	11	14	6	18	5	42
8 Giov. s. Giovanni di Dio	12	10	59	6	16	5	44
9 Ven. s. Francesca romana	12	10	44	6	15	5	45
Luna Piena ore 1 *m.* 28 *matt.*							
10 Sab. s. Provino vescovo	12	10	28	6	13	5	47
☩ 11 Dom. III *d'Abramo*	12	10	12	6	12	5	48
12 Lun. s. Gregorio Magno	12	9	56	6	10	5	50
13 Mart. s. Macedonio prete	12	9	39	6	9	5	51
14 Merc. s. Eufrasia vergine	12	9	22	6	7	5	53
15 Giov. s. Longino martire	12	9	5	6	5	5	55
16 Ven. s. Agapito martire	12	8	48	6	4	5	56
17 Sab. s. Patrizio vescovo	12	8	30	6	2	5	58
Ultimo Quarto ore 1 *m.* 7 *matt.*							
☩ 18 Dom. IV *del Cieco*	12	8	13	6	1	5	59
19 Lun. s. Giuseppe	12	7	55	5	59	6	1
20 Mart. s. Gioachimo	12	7	37	5	58	6	2
21 Merc. s. Benedetto abate	12	7	19	5	56	6	4
22 Giov. s. Paolo vescovo	12	7	0	5	54	6	6
23 Ven. s. Fedele martire	12	6	42	5	53	6	7
24 Sab. s. Timoteo martire	12	6	24	5	51	6	9
L. N. di Marzo ore 2 *m.* 56 *sera*							
☩ 25 Dom. V. *di Laz. l'A. di M. V.*	12	6	5	5	50	6	10
26 Lun. s. Teodoro vescovo	12	5	47	5	48	6	12
27 Mart. s. Giovanni eremita	12	5	28	5	46	6	14
28 Merc. s. Sisto III papa	12	5	10	5	45	6	15
29 Giov. s. Eustasio abate	12	4	52	5	43	6	17
30 Ven. s. Giovanni Climaco	12	4	33	5	41	6	19
31 Sab. s. Mauricillo arcivesc.	12	4	15	5	40	6	20
Primo Quarto ore 7 *m.* 23 *matt.*							

In questo mese si semina il melgone, si potano e si tendono le viti. Si vuol poca pioggia e vento. — Marz polverent segra e forment. —

Una primavera precoce è più spesso dannosa che utile, perchè se poscia spira la tramontana, come è facilissimo, per essere i monti tuttora coperti di neve, mena brine che bruciano i teneri germi.

Quaresima, figliuoli! È una buona scuola per domar la golaccia. Voi dovete avvezzarvi a fare che il corpo sia il servitore, e la testa comandi. V'ha cibi che oltre far male alla salute, fanno male all'anima: i salumi, le droghe, l'abuso di liquori, non solo rovinano lo stomaco, ma irritano, perturbano e inferociscono.

Guardatevi dall'esporvi al sole colla testa scoperta. — La stagione comincia a muovere non solo gli umori delle piante, ma anche quelli del corpo. Le rinascenti verdure sono un ottimo rinfrescativo, e un invito della natura a purgarsi. — Vi nuoceranno meno i digiuni della quaresima che gli stravizzi del carnevale. — Guardate quanta gente corre a Milano per godersi il nostro carnevalone! Se gli uomini si danno tanto affanno, e sopportano tante spese per divertirsi, perchè non faranno almeno altrettanto per fare il loro dovere? — Un brutto peccato del nostro popolo è quello di chiamar *forestieri* i nostri concittadini di Bergamo, di Brescia, del Piemonte e degli altri luoghi d'Italia che accorrono a Milano per divertirsi con noi, e spendere qui i loro denari. — Un altro brutto peccato dei mercanti è quello di approfittare dell'occasione per chiedere prezzi doppj alla facce nuove; a questo modo essi screditano il nostro commercio, e fan danno a tutti.

APRILE ha giorni 30.

Cresce il giorno in tutto il mese ore 1 m. 30.

GIORNALE	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì			Levata del sole		Tramonto del sole	
	o.	m.	s.	o.	m.	o.	m.
✠ 1 Dom. VI *delle Palme.*	12	3	56	5	39	6	21
2 Lun. s. Francesco di Paola	12	3	38	5	37	6	23
3 Mart. s. Pancrazio vescovo	12	3	20	5	36	6	24
4 Merc. s. Isidoro vescovo	12	3	2	5	34	6	26
5 Giov. s. Vincenzo Ferreri	12	2	45	5	33	6	27
6 Ven. s. Guglielmo abate	12	2	27	5	31	6	29
7 Sab. s Amatore confessore	12	2	9	5	30	6	30
Luna Piena ore 4 m. 24 sera							
✠ 8 Dom. *Pasqua di Risurrez.*	12	1	52	5	28	6	32
✠ 9 Lun. *dell'Angelo, s. M. Cleofe*	12	1	35	5	26	6	34
10 Mart. s. Ezechiele profeta	12	1	19	5	24	6	36
11 Merc. s. Leone papa	12	1	2	5	23	6	37
12 Giov. la Dep. di s. Ambrogio	12	0	46	5	21	6	39
13 Ven. s. Ermenegildo re	12	0	30	5	19	6	41
14 Sab. s. Valeriano martire	12	0	15	5	18	6	42
✠ 15 Dom. *in Albis, s. Basilissa m.*	12	0	0	5	16	6	44
Ultimo Quarto ore 7 m. 45 sera							
16 Lun. s. Calisto martire	11	59	45	5	14	6	46
17 Mart. s. Aniceto papa	11	59	31	5	13	6	47
18 Merc. s. Galdino arcivescovo	11	59	17	5	11	6	49
19 Giov. s. Crescenzio mart.	11	59	3	5	10	6	50
20 Ven. s. Amanzio vescovo	11	58	50	5	8	6	52
21 Sab. s. Anselmo vescovo	11	58	38	5	7	6	53
✠ 22 Dom *s. Cajo papa*	11	58	25	5	5	6	55
23 Lun. s. Marolo arcivescovo	11	58	14	5	3	6	57
L. N. di Aprile ore 0 m. 33 matt.							
24 Mart. s. Giorgio	11	58	2	5	2	6	58
25 Merc. s. Marco evan. *Lit. Mag.*	11	57	52	5	1	6	59
26 Giov. s. Marcell. e s. Luigi *alla r.*	11	57	41	5	0	7	0
27 Ven. s. Anastasio papa	11	57	31	4	58	7	2
28 Sab. ss. Vitale e Valeria	11	57	22	4	57	7	3
✠ 29 Dom. *s. Pietro martire*	11	57	17	4	56	7	4
Primo Quarto ore 2 m. 57 sera							
30 Lun. s. Caterina da Siena	11	57	5	4	54	7	6

In questo mese si seminano i risi; si fanno i maggenghi; si netta il frumento dalle male erbe; si apprestano le stanze e le tavole pei bigatti: si espongono a levante gli alveari. Pei grani è buona la pioggia. — April piœuva, piœuva; farem gros la cœuva.

Guardate come tutta la campagna sembra tornare alla gioventù. Ma per noi, giorno che passa non torna più. L'uomo di trent'anni non è quello di venti, nè quello di quaranta è quello di trenta. Chi sa goder il tempo e usar la testa, invecchiando migliora; chi non sa fare, va di male in peggio: più va innanzi, e più gli cresce la diffidenza, e il mal umore. Che brutta cosa diventar vecchio, e, per sopramercato, più cattivo, e più minchione!

I prudenti padri di famiglia pensano alla pigione di cui è imminente la scadenza, e chi non paga a tempo arrischia di pagare due volte. Se mancate, il padrone della casa diventerà il vostro padrone: se lo pagate puntualmente egli non è che il vostro mercante. — Le prediche alla chiesa non siano un pretesto di oziare e di mormorare. La più bella virtù del cristiano è la carità; e chi fa stentare la moglie ed i figliuoli, chi lascia in disordine la casa, chi lavora svogliato e non pensa che a sè stesso e a trarsi solo dagli impacci di questo mondo, non è buon cristiano. — Chi ha figliuoli alle scuole, badi che, terminando ora il semestre, si aprono gli esami, e perciò raddoppii di cura, di vigilanza e di pazienza; poichè tocca al padre ad aver testa e volontà pei suoi ragazzi. — La buona massaja comincia ora a far le provviste dei vestiti di primavera, ma si ricordino tutti dell'antico proverbio: April nanca un fil.

MAGGIO ha giorni 31.

Cresce il giorno in tutto il mese ore 1 m. 8.

GIORNALE	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì			Levata del sole		Tramonto del sole	
	o.	m.	s.	o.	m.	o.	m.
1 Mart. ss. Giacomo e Filippo	11	56	57	4	53	7	7
2 Merc. s. Anastasio vescovo	11	56	50	4	52	7	8
3 Giov. l'Inven. della s. Croce	11	56	43	4	50	7	10
4 Ven. s. Monica matrona	11	56	36	4	49	7	11
5 Sab. s. Pio V papa	11	56	31	4	48	7	12
✠ 6 Dom. *s. Giovanni Damasc.*	11	56	25	4	46	7	14
7 Lun. s. Stanislao vescovo	11	56	21	4	45	7	15
Luna Piena ore 7 *m.* 48 *matt.*							
8 Mart. s. Vittore martire	11	56	17	4	44	7	16
9 Merc. s. Gregorio Nazian.	11	56	13	4	43	7	17
10 Giov. s. Isidoro agricoltore	11	56	10	4	41	7	19
11 Ven. s. Majolo abate	11	56	8	4	40	7	20
12 Sab. s. Pancrazio martire	11	56	6	4	39	7	21
✠ 13 Dom. *s. Natale arcivescovo*	11	56	5	4	38	7	22
14 Lun. s. Bonifazio m. *Rogaz.*	11	56	5	4	37	7	23
15 Mart. s. Torquato m. *Rogaz.*	11	56	5	4	36	7	24
Ultimo Quarto ore 11 *m.* 11 *matt.*							
16 Merc. s. Giovanni Nepom.	11	56	5	4	34	7	26
✠ 17 Giov. *l'Ascensione di N. S.*	11	56	7	4	33	7	27
18 Ven. s. Felice cappuccino	11	56	9	4	32	7	28
19 Sab. s. Pietro Celestino	11	56	11	4	31	7	29
✠ 20 Dom. *s. Bernardino da Siena*	11	56	14	4	30	7	30
21 Lun. s. Elena imp. *Litanie*	11	56	17	4	29	7	31
22 Mart. s. Eusebio v. *Litanie*	11	56	22	4	28	7	32
L. N. di Maggio ore 8 *m.* 17 *matt.*							
23 Merc. s. Zenone martire	11	56	26	4	27	7	33
24 Giov. s. Robustiniano m.	11	56	31	4	26	7	34
25 Ven. s. Dionigi arcivescovo	11	56	37	4	25	7	35
26 Sab. s. Filippo Neri	11	56	43	4	24	7	36
✠ 27 Dom. *di Pent., s. Gio. papa*	11	56	49	4	23	7	37
✠ 28 Lun. *s. Senatore arcivescovo*	11	56	56	4	22	7	38
29 Mart. s. Massimo vescovo	11	57	4	4	21	7	39
Primo Quarto ore 0 *m.* 3 *matt.*							
30 Merc. s. Felice papa. *Temp.*	11	57	12	4	20	7	40
31 Giov. s. Canzio martire	11	57	20	4	19	7	41

In questo mese si fanno nascere e si educano i bigatti; si raccoglie il ravettone, si semina l'agostanello, si tagliano i trefogli e si dividono gli sciami delle api. — Ci vuol caldo, asciutto e ventoso pei grani, pei prati e pei bigatti, e l'umido per gli ortaggi. — Magg succ, gran per tucc. — Magg ventos, ann bondanzios, Magg ortolan, tanta paja e poch gran. — Dio ci guardi dalla grandine, che sembra nascere cogli anni, forse pel continuo diboscare che si fa degli alti monti. — Tempesta de magg, la fa affacc.

Gli uccelli fanno il nido; e fino le bestie feroci provano tenerezza per le loro creature. Amici, siate amorevoli e misericordiosi colle donne, coi bambini, con tutti i deboli. Guardate il cielo, guardate la terra, come respirano amore! Fate che l' anima vostra non sia la sola, che stuoni in questo divino concerto di tutte le cose. Viva l'amore!

A Santa Croce, festa municipale e religiosa in Duomo. I forensi calano in frotta e vengono a visitare le famiglie cittadine di loro conoscenza. Ricordatevi che una buona balia non è pagata abbastanza a danari, ma che merita anche riconoscenza ed amore, e spesso questo è il pagamento che desidera di più.

GIUGNO ha giorni 30.

Sino al 21 cresce il giorno min. 14.

GIORNALE	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì			Levata del sole		Tramonto del sole	
	o.	m.	s.	o.	m.	o.	m.
1 Ven. s. Gratiniano. *Temp.*	11	57	29	4	19	7	41
2 Sab. s. Erasmo v. *Temp.*	11	57	38	4	18	7	42
✠ 3 Dom. *la SS. Trin. s. Clotilda*	11	57	47	4	18	7	42
4 Lun. s. Quirino martire	11	57	57	4	17	7	43
5 Mart. s. Bonifazio vescovo	11	58	7	4	16	7	44
Luna Piena ore 11 m. 5 sera							
6 Merc. s. Eustorgio arc.	11	58	18	4	16	7	44
✠ 7 Giov. *il Corpo del Signore*	11	58	28	4	15	7	45
8 Ven. s. Ippolito martire	11	58	39	4	15	7	45
9 Sab. s. Primo martire	11	58	51	4	14	7	46
✠ 10 Dom. *s. Margherita ver.*	11	59	2	4	14	7	46
11 Lun. s. Barnaba apostolo	11	59	14	4	14	7	46
12 Mart. s. Basilide martire	11	59	26	4	13	7	47
13 Merc. s. Antonio da Padova	11	59	38	4	13	7	47
Ultimo Quarto ore 11 m. 1 sera.							
14 Giov. s. Eliseo profeta	11	59	51	4	13	7	47
15 Ven. ss. Vito e Modesto m.	12	0	4	4	13	7	47
16 Sab. s. Aureliano martire	12	0	17	4	13	7	47
✠ 17 Dom. s. *Agrippino vescovo*	12	0	30	4	12	7	48
18 Lun. s. Marcellino martire	12	0	43	4	12	7	48
19 Mart. ss. Protaso e Gervaso	12	0	56	4	12	7	48
20 Merc. s. Silverio papa	12	1	9	4	12	7	48
L. N. di Giugno ore 2 m. 55 sera.							
21 Giov. s. Luigi Gonzaga	12	1	22	4	12	7	48
22 Ven. s. Paolino vescovo	12	1	35	4	12	7	48
23 Sab. s. Giovanni prete	12	1	48	4	12	7	48
✠ 24 Dom. *la Nat. di s. Gio. Batt.*	12	2	1	4	12	7	48
25 Lun. s. Eligio vescovo	12	2	14	4	12	7	48
26 Mart. ss. Gio. e Paolo m.	12	2	26	4	13	7	47
27 Merc. s. Tomaso apostolo	12	2	39	4	13	7	47
Primo Quarto ore 11 m. 19 matt.							
28 Giov. s. Leone papa. *Vigilia*	12	2	51	4	13	7	47
✠ 29 Ven. *ss. Pietro e Paolo* ap.	12	3	3	4	13	7	47
30 Sab. la Comm. di s. Paolo.	12	3	15	4	13	7	47

In questo mese si estirpa il lino e se ne cava la linosa; si raccolgono le galette, la segale ed il frumento. Si semina il quarantino ed il miglio. Le frequenti pioggie ed il fresco sono nocivi ai grani, alla fioritura delle uva ed ai bigatti; epperò sono poco ragionevoli i lamenti dei cittadini sulla crescente caldura. — L' acqua di giugno rovina il mugnajo. — La carestia la ven per la barca in Lombardia. — A Sant Vit e Modest, l' è pesg l' acqua che i tempest.

È qui Giugno dalle giornate lunghe; mese di vigoria e di lavoro per la natura e per gli uomini. Ma i poltroni cominciano a lagnarsi del caldo, e a far gli svogliati. A sentirli loro, di primavera le prime occhiate di sole ci tirano a spasso; d'estate si suda fino a far niente: d'autunno vien volontà di fare una scampagnata. Un dì hanno una scusa; un dì un' altra. Voi pensate piuttosto agli agricoltori, che in questo mese stanno sedici, diciotto ore al lavoro, e guadagnano il pane per tutti.

Guardatevi in questo mese dall'impinzarvi di frutta, che è quasi sempre nociva, ed abbiate cura ai ragazzi che per gola la mangiano acerba e la mangerebbero anche marcia.

LUGLIO ha giorni 31.

Manca il giorno durante il mese m. 48.

GIORNALE	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì	Levata del sole	Tramonto del sole
	o. m. s.	o. m.	o. m.
✠ 1 Dom. s. *Domiziano abate*	12 3 27	4 14	7 46
2 Lun. la Visitaz. di M. V.	12 3 38	4 14	7 46
3 Mart. s. Eulogio confessore	12 3 49	4 14	7 46
4 Merc. s. Ulderico vescovo	12 4 0	4 14	7 46
5 Giov. s. Margherita vergine	12 4 11	4 15	7 45
Luna Piena ore 2 m. 1 sera.			
6 Ven. s. Isaia profeta	12 4 21	4 15	7 45
7 Sab. s. Consulo vescovo	12 4 31	4 16	7 44
✠ 8 Dom *s. Ampellio arc. di Mil.*	12 4 40	4 16	7 44
9 Lun. s. Leone martire	12 4 49	4 17	7 43
10 Mart. s. Felicita con 7 figli m.	12 4 58	4 18	7 42
11 Merc. s. Pio I papa	12 5 6	4 18	7 42
12 Giov. ss. Naborre e Felice m.	12 5 14	4 19	7 41
13 Ven. s. Anacleto papa	12 5 21	4 21	7 39
Ultimo Quarto ore 7 m. 59 sera.			
14 Sab. s. Bonaventura dottore	12 5 28	4 21	7 39
✠ 15 Dom. *s. Camillo de Lellis*	12 5 35	4 22	7 38
16 Lun. la B. V. del Carmine	12 5 41	4 23	7 37
17 Mart. s. Marcellina vergine	12 5 46	4 24	7 36
18 Merc. s. Materno arcivescovo	12 5 51	4 25	7 35
19 Giov. s. Teodoro arc. di Mil.	12 6 56	4 26	7 34
L. N. di Luglio or. 9 m. 46 sera.			
20 Ven. s. Girolamo Emiliani	12 6 0	4 27	7 33
21 Sab. s. Prassede vergine	12 6 3	4 28	7 32
✠ 22 Dom. *s. Maria Maddalena*	12 6 6	4 29	7 31
23 Lun. s. Apollinare vescovo	12 6 8	4 30	7 30
24 Mart. s. Cristina vergine	12 6 10	4 31	7 29
25 Merc. s. Giacomo ap.	12 6 11	4 32	7 28
26 Giov. s. Anna madre di M. V.	12 6 11	4 33	7 27
27 Ven. s. Lorenzo arc. di Mil.	12 6 11	4 34	7 26
Primo Quarto ore 4 m. 6 sera.			
28 Sab. ss. Nazaro e Celso mm.	12 6 10	4 35	7 25
✠ 29 Dom. *s. Marta vergine*	12 6 9	4 36	7 24
30 Lun. ss. Abdone e Sennen m.	12 6 7	4 37	7 23
31 Mart. s. Calimero arc.	12 6 4	4 38	7 22

In questo mese si raccoglie l'avena, l'orzo, il fieno agostano; si battono i grani. È cattiva l'acqua e nocevole il fresco per la trebbiatura e pei secondi frutti, e solo gioverà qualche spiovuta per il melgone. Sempre sconsiderati sono i lamenti del cittadino sul troppo caldo. — Il fresco della state fa dolere il corpo d'inverno. — Anno fungato, anno tribulato. — Guai a quell' estate che genera zucche, saggina e rape. — Quel che leva il caldo, l'umido lo rende; quel che leva l'umido, il caldo non lo rende.

A Sant' Anna si aspetta l'uva primaticcia, e una piovuta, che il nostro popolo chiama la dote di Sant' Anna.

Il calore ci invita a tuffarci nell' acqua, a ristorarci, a lavarci. Gran bella cosa è la nettezza, e la decenza. Quando ci vede un uomo sucido, sbrondolone, trascurato, sapete cosa dice la gente di giudizio? O costui è un viziosaccio, che ha l'anima nella pancia e il mondo in quel servizio: o è un cattivo animale, che disprezza tutto l' uman genere, cominciando da sè stesso; o è un poltrone, che non sarà buono a niente, se non è nemmanco buono di torsi d' addosso la puzza e il letame.

Comincia la stagione in cui domina il tifo. I principali elementi di sì funesta malattia sono i disordini della gola, e le inquietudini dell' animo. Guardate dunque col fomentar dissidj, o col promuovere stravizzi di non rendervi complici del tifo. — Cercate cibi semplici. — Non bevete acqua fresca quando siete riscaldati. — Se vi esercitate al nuoto, state in guardia contro i fossatacci, di cui non avete scandagliato il fondo, perchè potreste restar presi nel fango e nelle erbacce come gli uccelli al vischio ed alle reti.

AGOSTO ha giorni 31.

Manca il giorno in tutto il mese ore 1 m. 24.

GIORNALE	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì	Levata del sole	Tramonto del sole
	o. m. s.	o. m.	o. m.
1 Merc. s. Pietro ne' Vincoli	12 6 1	4 40	7 20
2 Giov. s. Maria degli Angioli	12 5 57	4 42	7 18
3 Ven. l'Inven. di s. Stefano	12 5 53	4 43	7 17
4 Sab. s. Domenico confessore	12 5 47	4 44	7 16
Luna Piena ore 4 m. 23 matt.			
✠ 5 Dom. *s. Maria della neve*	12 5 42	4 45	7 15
6 Lun. la Trasf. di N. S.	12 5 35	4 46	7 14
7 Mart. s. Gaetano confessore	12 5 29	4 48	7 12
8 Merc. s. Ciriaco martire	12 5 21	4 49	7 11
9 Giov. ss. Fermo e Rustico m.	12 5 13	4 50	7 10
10 Ven. s. Lorenzo martire	12 5 5	4 52	7 8
11 Sab. s. Radegonda vergine	12 4 56	4 53	7 7
Ultimo Quarto ore 2 m. 4 sera.			
✠ 12 Dom. *s. Chiara vergine*	12 4 46	4 55	7 5
13 Lun. ss. Ipollito e Cassiano m.	12 4 36	4 56	7 4
14 Mart. s. Eusebio vescovo. *Vig.*	12 4 25	4 58	7 2
✠ 15 Merc. *l'Assunzione di M. V.*	12 4 14	4 59	7 1
16 Giov. s. Simpliciano e s. Rocco	12 4 2	5 0	7 0
17 Ven. s. Anastasio vescovo	12 3 50	5 1	6 59
18 Sab. s. Mammete martire	12 3 37	5 3	6 57
L. N. di Agosto ore 6 m. 6 matt.			
✠ 19 Dom. *s. Lodovico vescovo*	12 3 24	5 4	6 56
20 Lun. s. Bernardo abate	12 3 10	5 5	6 55
21 Mart. s. Privato vescovo	12 2 56	5 7	6 53
22 Merc. s. Timoteo martire	12 2 41	5 8	6 52
23 Giov. s. Filippo Benizzi	12 2 26	5 10	6 50
24 Ven. s. Bartolomeo apostolo	12 2 10	5 11	6 49
25 Sab. s. Luigi re	12 1 54	5 13	6 47
Primo Quarto ore 3 m. 31 sera.			
✠ 26 Dom. *s. Alessandro martire*	12 1 38	5 14	6 46
27 Lun. s. Cesare vescovo	12 1 21	5 16	6 44
28 Mart. s. Agostino vescovo	12 1 4	5 17	6 43
29 Merc. la Decoll. di s. Gio. Batt.	12 0 46	5 19	6 41
30 Giov. s. Rosa da Lima	12 0 28	5 21	6 39
31 Ven. s. Abbondio vescovo	12 0 10	5 22	6 38

In questo mese si raccoglie la canape; si semina il ravettone; si dà l'asciutta ai risi; si sbianca e macera il lino; si fanno le colture. Un po' d'acqua sul principio sarà buona pel melgone; pei secondi frutti giova il caldo. — Pel melgone vale il proverbio: Se piœuv a San Lorenz la ven a temp; se piœuv alla madonna l'è amò bona; se la ven a San Bartolamee laveten i pee.

Le mance del ferragosto voi solete gettarle in bagordi. Possa farvi miglior pro il consiglio, che il Nipote del Vesta-Verde vi dà per mancia: Una sola elemosina, una sola buona mano potete e dovete cercare avidamente, sempre, ed a tutti, — l'elemosina della istruzione. Chi cerca d'essere istruito si onora più di chi acconsente ad istruire.

Tenete d'occhio ai figliuoli che vanno alle scuole, incoraggiateli, assistete ai loro esami. — Chi si lamenta di dover faticare guardi a questi piccini che avrebbero tanto bisogno di correre e di saltare. Per ore ed ore inchiodati al tavolo, o su una panca essi lavorano per rendersi atti a sempre più lavorare. Quanti oziosacci, che dovrebbero aver vergogna dei ragazzi di scuola! — Guardatevi dalle quartane e dalle terzane, che sono prodotte dall'alternar del caldo e dell'umido, e ajutate dalla gran protettrice di tutte le malattie, dall'intemperanza.

SETTEMBRE ha giorni 30.

Manca il giorno in tutto il mese ore 1 m. 32.

GIORNALE	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segua mezzodì	Levata del sole	Tramonto del sole
	o. m. s.	o. m.	o. m.
1 Sab. s. Egidio abate	11 59 51	5 23	6 37
✠ 2 Dom. s. *Mansueto arc. di M.*	11 59 32	5 25	6 35
Luna Piena ore 5 m. 55 sera.			
3 Lun. s. Ausano arc. di Milano	11 59 13	5 27	6 33
4 Mart. s. Rosalia vergine.	11 58 53	5 29	6 31
5 Merc. s. Vittore vescovo	11 58 33	5 30	6 30
6 Giov. s. Zaccaria profeta	11 58 13	5 31	6 29
7 Ven. s. Regina vergine	11 57 53	5 33	6 27
✠ 8 Sab. *la Natività di M. V.*	11 57 33	5 35	6 25
✠ 9 Dom. *il Ss. Nome di M. V.*	11 57 13	5 36	6 .24
Ultimo Quarto ore 7 m. 35 sera.			
10 Lun. s. Nicola da Tolentino	11 56 52	5 38	6 22
11 Mart. s. Giacinto martire	11 56 31	5 40	6 20
12 Merc. s. Valentino martire	11 56 10	5 42	6 18
13 Giov. s. Maurilio vescovo	11 55 50	5 44	6 16
14 Ven. l'Esaltaz. della s. Croce	11 55 29	5 45	6 15
15 Sab. i 7 Dolori di M. V.	11 55 8	5 47	6 13
✠ 16 Dom. *s. Eufemia vergine*	11 54 47	5 48	6 12
L. N. di Settembre ore 4 m. 44, sera.			
17 Lun. s. Satiro confessore	11 54 26	5 50	6 10
18 Mart. s. Eustorgio vescovo	11 54 5	5 51	6 9
19 Merc. s. Gennaro v. *Temp.*	11 53 44	5 53	6 7
20 Giov. s. Clicerio arcivescovo	11 53 23	5 55	6 5
21 Ven. s. Matteo apostolo *Temp.*	11 53 2	5 57	6 3
22 Sab. s. Maurizio martire *Temp.*	11 52 41	5 58	6 2
✠ 23 Dom. *s. Lino papa*	11 52 20	5 59	6 1
24 Lun. s. Tecla vergine	11 51 59	6 1	5 59
Primo Quarto ore 0 m. 7 sera.			
25 Mart. s. Anatalone arcivesc.	11 51 39	6 2	5 58
26 Merc. s. Cornelio martire	11 51 19	6 3	5 57
27 Giov. s. Cosma martire	11 50 58	6. 5	5 55
28 Ven. s. Tomaso arc. di Mil.	11 50 38	6 6	5 54
29 Sab. s. Michele arcangelo	11 50 19	6 8	5 52
✠ 30 Dom. *s. Girolamo dott.*	11 49 59	6 9	5 51

In questo mese raccolgonsi le noci, il melgone, il miglio, il riso, i legumi, si taglia l' erba terzaruola, si semina il lino ravagno; si preparano le botti. Giova ancora il caldo ai secondi prodotti ed alle uve.

Chi ha seminato raccoglie, e chi ha lavorato riempie i sacchi e le tinaje. — Voi direte: la terra e il sole ingrossano le spighe e maturano i grappoli. Ma guardate un po' quello che farebbe la terra senza il sudore dell' uomo! Ove adesso vive agiatamente un migliajo di persone, stenterebbero in una dozzina a non morir di fame, cacciando e mangiando erbe selvatiche. A poco a poco, dopo secoli di pazienza e di costanza, siamo dove siamo; dove saremmo invece, se soltanto metà degli uomini fossero stati oziosi? Mettetevi bene in mente che l' ozioso è un ladro ed un traditore.

Pei cittadini si avvicina la tribolazione del San Michele. Se dovete cambiar casa cercate per tempo, e procurate d'aver pronti i denari della pigione anticipata, che allora troverete d'accomodarvi bene. In questi impicci usatevi carità e cortesia l'un coll'altro, e guardatevi dai puntigli e dalle risse coi vicini. Che diamine! due bestie, che sieno da un pezzo nella stessa gabbia, muojono di dolore se le dividete; e due vicine, che stieno da un anno sullo stesso corritojo, se non le dividete, crepano di stizza!

OTTOBRE ha giorni 31.

Manca il giorno in tutto il mese ore 1 m. 34.

GIORNALE	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì	Levata del sole	Tramonto del sole
	o. m. s.	o. m.	o. m.
1 Lun. s. Remigio vescovo	11 49 40	6 11	5 49
2 Mart. i ss. Angeli Custodi	11 49 21	6 13	5 47
Luna Piena ore 6 *m.* 20 *matt.*			
3 Merc. s. Candido martire	11 49 2	6 15	5 45
4 Giov. s. Francesco d'Assisi	11 48 44	6 16	5 44
5 Ven. s. Placido martire	11 48 26	6 17	5 43
6 Sab. s. Brunone martire	11 48 9	6 18	5 42
✠ 7 Dom. *la sol. del Ss. Rosario*	11 47 51	6 20	5 40
8 Lun. s. Pelagia vergine	11 47 35	6 21	5 39
9 Mart. s. Donnino martire	11 47 18	6 23	5 37
Ultimo Quarto ore 11 *m.* 34 *matt.*			
10 Mart. s. Lodovico Bertr.	11 47 3	6 24	5 36
11 Giov. s. Germano vescovo	11 46 47	6 25	5 34
12 Ven. s. Mona arcivescovo	11 46 32	6 27	5 33
13 Sab. s. Edoardo re	11 46 18	6 28	5 32
✠ 14 Dom. *s. Calisto papa*	11 46 4	6 30	5 30
15 Lun. s. Teresa vergine	11 45 51	6 31	5 29
16 Mart. s. Gallo abate	11 45 38	6 33	5 27
L. N. di Ottobre ore 6 *m.* 4 *matt.*			
17 Merc. s. Edvige regina	11 45 26	6 35	5 25
18 Giov. s. Luca evangelista	11 45 15	6 37	5 23
19 Ven. s. Pietro d'Alcantara	11 45 4	6 38	5 22
20 Sab. s. Massimo lev.	11 44 54	6 40	5 20
✠ 21 Dom. *s. Orsola m.*	11 44 44	6 42	5 18
22 Lun. s. Donato vescovo	11 44 33	6 43	5 17
23 Mart. s. Giovanni da Capistr.	11 44 27	6 45	5 15
24 Merc. s. Raffaele arcangelo	11 44 19	6 47	5 13
Primo Quarto ore 7 *m.* 56 *matt.*			
25 Giov. s. Crispino martire	11 44 12	6 48	5 12
26 Ven. s. Evaristo papa	11 44 6	6 49	5 11
27 Sab. s. Fiorenzo martire	11 44 1	6 51	5 9
✠ 28 Dom. *s. Simone e Giuda* ap.	11 43 56	5 52	5 8
29 Lun. s. Antonino arcivescovo	11 43 52	6 54	5 6
30 Mart. s. Saturnino	11 43 49	6 56	5 4
31 Merc. s. Quirino m. *Vig.*	11 43 46	6 57	5 3
Luna Piena ore 5 *m.* 39 *sera.*			

In questo mese si vendemmia e si fa il vino; si raccolgono le ghiande, le castagne, il miele. Dopo il raccolto del miele si ritirano al coperto gli alveari, e si coprono di paglia. Si semina segale, frumento ed orzo; e si dispongono le marcite. Giova l'umido per le semine e qualche calore per la fermentazione vinosa. — Le più belle semine si fanno col sacco in ispalla.

Se uno di questi giorni potete fare una scappata nel parco di Monza, o sui colli della Brianza, guardate come è bella la natura, come è dolce a vedersi il cielo sereno e limpido — e pensate: perchè, mentre tutto intorno a noi sorride, e conserva un'impronta divina, l'uomo, che sente la bellezza delle cose, si sporcherà di tante brutte azioni, di tanti vili pensieri? — Amici, amate la bellezza, cercate la bellezza, e fate di poterla trovare nel vostro cuore.

Il Municipio pubblica gli avvisi contro la vendita del *torborino,* ma la gente vuole il torborino ad ogni costo, e ha la smania di avvelenarsi. Chi ha giudizio si guarda del vin nuovo, e comincia a premunirsi contro le mattine fredde e le sere umidicce.

NOVEMBRE ha giorni 30.

Manca il giorno in tutto il mese ore 1 m. 8

GIORNALE	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì	Levata del sole	Tramonto del sole
	o. m. s.	o. m.	o. m.
✠ 1 Giov. *la solenn. di tutti i Santi*	11 43 44	6 58	5 2
2 Ven. la Comm. dei fedeli defunti	11 43 44	7 0	5 0
3 Sab. s. Malachia profeta	11 43 44	7 1	4 59
✠ 4 Dom. *s. Carlo Borr. arc. di M.*	11 43 44	7 2	4 58
5 Lun. s. Magno arc. di Milano	11 43 46	7 4	4 56
6 Mart. s. Leonardo confessore	11 43 48	7 5	4 55
7 Merc. s. Prosdocimo vescovo	11 43 51	7 6	4 54
Ultimo Quarto ore 9 m. 15 matt.			
8 Giov. i ss. 4 Coronati martiri	11 43 56	7 8	4 52
9 Ven. s. Teodoro martire	11 44 1	7 9	4 51
10 Sab. s. Andrea Avellino	11 44 6	7 10	4 50
✠ 11 Dom. *s. Martino vescovo*	11 44 13	7 12	4 48
12 Lun. s. Martino papa	11 44 21	7 13	4 47
13 Mart. s. Omobono confessore	11 44 29	7 14	4 46
14 Merc. s. Clemente vescovo	11 44 38	7 15	4 45
L. N. di Novembre ore 10 m. 5 sera.			
15 Giov. s. Eugenio vescovo	11 44 49	7 16	4 44
16 Ven. s. Valerio martire	11 45 0	7 17	4 43
17 Sab. s. Geltrude vergine	11 45 11	7 19	4 41
✠ 18 Dom. *d'Avvento all'ambr.*	11 45 24	7 20	4 40
19 Lun. s. Ponziano papa	11 45 38	7 21	4 39
20 Mart. s. Benigno Bossi	11 45 52	7 22	4 38
21 Merc. la presentaz. di M. V.	11 46 7	7 23	4 37
22 Giov. s. Cecilia vergine	11 46 23	7 24	4 36
23 Ven. s. Clemente papa	11 46 39	7 25	4 35
Primo Quarto ore 3 m. 15 matt.			
24 Sab. s. Protaso arc. di Milano	11 46 57	7 26	4 34
25 Dom. *s. Caterina vergine*	11 47 15	7 27	4 33
✠ 26 Lun. s. Pietro Alessandrino	11 47 34	7 28	4 32
27 Mart. s. Massimo vescovo	11 47 53	7 29	4 31
28 Merc. s. Giacomo interciso	11 48 14	7 30	4 30
29 Giov. i ss. Francescani m.	11 48 35	7 31	4 29
30 Ven. s. Andrea apostolo	11 48 56	7 32	4 28
Luna Piena ore 4 m. 13 matt.			

In questo mese si tagliano i boschi. Si prepara la campagna a sostenere gli imminenti rigori del verno. Si impagliano i fichi novelli e si coprono pure con una tenda di paglia le ajuole delle magiostre e delle verdure minute. Coll' estate di San Martino si sperano alcune giornate un po' calde ed asciutte, necessarie a far germinare e sviluppar bene le semine. Corre il proverbio: Santa Caterina porta il sacco della farina: e perciò in molti stabilimenti si comincia solo in questo giorno ad accendere stufe e camini.

L'anno della campagna finisce; muojono i fiori, cadono le foglie; ma l'anno dell'uomo ricomincia; le scuole si riaprono, e la città riprende il suo aspetto animato. L'uomo non è servo della natura, ma è destinato a vincerla e a migliorarla.

Si riaprono i seminarj, le università, le accademie. I genitori non tardino a mandare i loro figliuoli alle scuole per San Carlo se non vogliono gettar tempo, e arrischiare di aver molti fastidj. San Martino è pei campagnuoli quello che San Michele è pei cittadini: quanta gente in strada, quante famiglie rovinate per la spensieratezza dei loro capi, e per l'inumanità dei padroni! — Il buon padre di famiglia, se ha qualche po' di denaro, comincia a provvedere la legna, prima che il freddo ne faccia crescere i prezzi: la madre operosa prepara la guardaroba per l'inverno. Facendo le provviste a tempo, sono tanti risparmiati.

DICEMBRE ha giorni 31.

Manca il giorno sino al 22 m. 18

GIORNALE	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì	Levata del sole	Tramonto del sole
	o. m. s.	o.m.	o.m.
1 Sab. s. Castriziano arcivesc.	11 49 20	7 33	4 27
✠ 2 Dom. *d'Avv. rom. s. Bibiana v.*	11 49 42	7 33	4 27
3 Lun. s. Mirocleto arcivescovo	11 50 5	7 34	4 26
4 Mart. s. Barbara vergine	11 50 29	7 35	4 25
5 Merc. s. Dalmazio vesc. *Dig.*	11 50 54	7 36	4 24
6 Giov. s. Nicolò de'Bari. *Vig.*	11 51 19	7 36	4 24
Ultimo Quarto ore 7 *m.* 39 *sera.*			
✠ 7 Ven. *l'Ordin. di s. Ambrogio*	11 51 45	7 37	4 23
✠ 8 Sab. *l'Imm. concez. di M. V.*	11 52 12	7 37	4 23
✠ 9 Dom. *s. Siro vescovo di Pavia*	11 52 39	7 38	4 22
10 Lun. s. Melchiade papa	11 53 6	7 38	4 22
11 Mart. s. Damaso papa	11 53 34	7 39	4 21
12 Merc. s. Costanza. *Dig.*	11 54 2	7 39	4 21
13 Giov. s. Lucia vergine	11 54 30	7 40	4 20
14 Ven. s. Matroniano erem. *Dig.*	11 54 59	7 40	4 20
L. N. di Dicembre ore 4 *m.* 20 *sera.*			
15 Sab. s. Valeriano martire. *Dig.*	11 55 28	7 40	4 20
✠ 16 Dom. *s. Beano vescovo*	11 55 57	7 41	4 19
17 Lun. s. Lazaro vescovo	11 56 27	7 41	4 19
18 Mart. s. Graziano martire	11 56 57	7 41	4 19
19 Merc. s. Nemesio m. *T. e Dig.*	11 57 27	7 42	4 18
20 Giov. s. Liberato martire	11 57 56	7 42	4 18
21 Ven. s. Tomaso ap. *T. e Dig.*	11 58 26	7 42	4 18
22 Sab. s. Demetrio m. *T. e Dig.*	11 58 56	7 42	4 18
Primo Quarto ore 8 *m.* 18 *sera.*			
✠ 23 Dom. *l'Incar. del Divin Verbo*	11 59 27	7 42	4 18
24 Lun. s. Gregorio prete. *Vig.*	11 59 56	7 42	4 19
✠ 25 Mart. *la Nat. di Nostro Sig.*	12 0 26	7 41	4 19
✠ 26 Merc. *s. Stefano protomartire*	12 0 56	7 41	4 19
27 Giov. s. Giovanni apostolo	12 1 26	7 41	4 19
28 Ven. i ss. Innocenti martiri	12 1 55	7 40	4 20
29 Sab. s. Tomaso vescovo	12 2 25	7 40	4 20
Luna Piena ore 2 *m.* 34 *sera.*			
✠ 30 Dom. *s. Eugenio vescovo*	12 2 54	7 39	4 21
31 Lun. s. Silvestro papa.	12 3 22	7 39	4 21

In questo mese si fa lo scalvo delle piante e delle gabbe. Giova il freddo secco o la neve, ed è cattiva la pioggia. — Sott'acqua fame, sotto neve pane. — Dicembre piglia e non rende. — La fiocca desembrina per tri mes la confina.

Un antico e lodevole costume rinnova e restringe in questo mese i vincoli delle famiglie e dell'amicizia. Che bella occasione per cancellare i torti, per obbliare le offese, per ricordarsi dei parenti, e dei compagni! Molti gridano contro i complimenti. Amici, non sono le visite, i saluti, i ricordi, gli augurj che fanno odiare i complimenti: è la finzione e l'ipocrisia della maggior parte degli uomini. Procurate di sentir davvero ciò che dite per gentilezza, o per obbedire all'uso, e avrete trovata la maniera di rendere utili fino i complimenti. Eccovi la mancia per le buone feste. — *Sforzatevi di essere davvero come vorreste essere creduti dagli altri.*

Alle feste di Natale un po' di galloria per tutti. Pei vostri ragazzi scegliete dei doni che ispirino qualche buon pensiero, un libriccino, un alfabeto pittoresco, un giuoco in cui, se non altro, si aguzzi l'ingegno. Per le vostre donne scegliete doni che possono durare: per i poveri scegliete doni che giovino. — L'uso delle mance cade precisamente in un tempo in cui il povero ha maggiori bisogni: perciò i capi-bottega non pensino a sottrarsi ad un costume che dà alla carità un colore di cortesia.

Ore del mezzodì all'Orologio italiano.

Gennaio			Febbraio		Marzo		Aprile	
Gior.	Or.	M.	Or.	M.	Or.	M.	Or.	M.
1	19	9	18	59	17	57	17	7
11	19	2	18	25	17	42	16	50
21	18	52	18	10	17	25	16	32
Maggio			*Giugno*		*Luglio*		*Agosto*	
1	16	16	15	32	15	25	16	—
11	16	—	15	25	15	32	16	16
21	15	45	15	22	15	45	16	32
Settembre			*Ottobre*		*Novembre*		*Dicembre*	
1	16	50	17	42	18	25	19	2
11	17	10	17	57	18	39	19	9
21	17	25	18	10	18	52	19	15

Ore della mezzanotte all'Orologio italiano.

Gennaio			Febbraio		Marzo		Aprile	
Gior.	Or.	M.	Or.	M.	Or.	M.	Or.	M.
1	7	9	6	59	5	57	5	7
11	7	2	6	25	5	42	4	50
21	6	52	6	10	5	25	4	32
Maggio			*Giugno*		*Luglio*		*Agosto*	
1	4	16	3	32	3	25	4	—
11	4	—	3	25	3	32	4	16
21	3	45	3	22	3	45	4	32
Settembre			*Ottobre*		*Novembre*		*Dicembre*	
1	4	50	5	42	6	25	7	2
11	5	7	5	57	6	39	7	9
22	5	25	6	10	6	52	7	15

Ore francesi corrispondenti alle 24 dell'Orologio italiano.

Gennaio			Febbraio		Marzo		Aprile	
Gior.	Or.	M.	Or.	M.	Or.	M.	Or.	M.
1	4	51	5	21	6	3	6	53
11	4	58	5	35	6	18	7	10
21	5	8	5	50	6	35	7	28
Maggio			*Giugno*		*Luglio*		*Agosto*	
1	7	44	8	28	8	35	8	—
11	8	—	8	35	8	28	7	44
21	8	15	8	38	8	15	7	28
Settembre			*Ottobre*		*Novembre*		*Dicembre*	
1	7	10	6	18	5	35	4	58
11	6	53	6	3	5	21	4	51
21	6	35	5	50	5	8	4	47

RAPPORTI

fra le unità di misura dei capoluoghi delle provincie lombarde e le corrispondenti metriche decimali

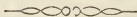
Unità lineari		Misura del paese in metri	Metro in misura del paese e fraz. dec.
Bergamo	Braccio mercantile .	0,63 93 19	1,51 67 15
	Brac. o piedi da fab.	0,53 14 14	1,88 17 70
	Piede pei terreni .	0,43 77 67	2,28 43 19
Brescia	Brac. merc. da panno	0,67 41 24	1,48 34 08
	" da seta e tela .	0,64 03 83	1,56 15 66
	Piede pei terreni .	0,47 09 91	2,12 31 81
Como	Braccio mercantile .	0,59 49 36	1,68 08 52
	Piede pei terreni .	0,45 12 19	2,21 62 19
Crema	Braccio mercantile .	0,67 01 60	1,49 21 81
	Piede pei terreni .	0,46 97 86	1,12 86 27
Cremona	Braccio mercantile .	0,59 49 36	1,68 08 52
	Piede pei terreni .	0,48 35 39	2,06 80 86
Lodi	Braccio mercantile .	0,59 49 36	1,68 08 52
	Piede pei terreni .	0,45 53 52	2,19 61 98
Mantova	Braccio mercantile .	0,63 79 73	1,56 74 64
	Piede pei terreni .	0,46 68 60	2,14 19 70
Milano	Braccia mercantile .	0,59 49 36	1,68 08 32
	Piede pei terreni .	0,43 51 85	2,29 78 73
Pavia	Braccio mercantile .	0,59 49 36	1,68 08 52
	Piede pei terreni .	0,47 19 54	2,11 88 50
Sondrio	Braccio lungo . .	0,67 17 10	1,44 87 30
	" corto . . .	0,53 05 50	1,88 48 20
	Piede pei terreni. .	0,44 62 02	2,24 11 36

Unità superficiali		Misura del paese in ari	Ari in misura del paese
Bergamo	Pertica quadrata .	6,62 50 82	0,15 09 87
Brescia	Piò	32,55 39 57	0,03 07 18
Como	Pertica quadrata .	7,03 63 67	0,14 21 19
Crema	Pertica quadrata .	7,62 73 64	0,13 11 07
Cremona	Pertica quadrata .	8,08 04 69	0,12 37 55
Lodi	Pertica quadrata .	7,16 52 43	0,13 95 63
Mantova	Biolca	31,38 59 69	0,03 18 61
Milano	Pertica quadrata .	6,54 51 79	0,15 27 84
Pavia	Pertica quadrata .	7,69 79 18	0,12 99 05
Sondrio	Pertica quadrata .	6,88 07 76	0,14 53 32

Unità cubiche per le materie secche				Misura del paese in ettolitri	Ettolitri in misura del paese
Bergamo	Soma =	8 staia	= 32 quart.	1,71 28 12	0,58 38 36
Brescia	Soma =	12 quarte	= 48 coppi	1,50 62 14	0,66 39 17
Como	Mog. =	8 staia	= 32 quart.	1,50 86 50	0,66 28 40
Crema	Soma =	16 staia	= 32 emine	1,75 48 10	0,56 98 60
Cremona	Sacco =	3 staia	= 12 quart.	1,06 93 38	0,93 51 57
Lodi	Sacco =	8 staia	= 32 quart.	1,58 95 70	0,62 91 00
Mantova	Sacco =	3 staia	= 12 quarte	1,03 81 55	0,96 32 47
Milano	Mog. =	8 staia	= 32 quart.	1,46 23 43	0,68 38 34
"	Soma =	9 staia	= 36 quart.	1,64 51 36	0,60 77 92
Pavia	Sacco =	6 emine	= 12 quart.	1,22 26 33	0,81 79 05
Sondrio	Soma =	8 quart.	= 32 emine	1,46 23 40	0,68 38 30

Unità cubiche pei liquidi					Misura del paese in ettolitri	Ettolitri in misura del paese
Bergamo	Brenta	di	108	boccali	0,70 69 05	1,41 46 16
Brescia	Zerla	di	72	boccali	0,49 74 27	2,01 03 43
Como	Brenta	di	96	boccali	0,89 80 60	1,11 35 10
Crema	Brenta	di	64	boccali	0,48 53 50	2,06 03 80
Cremona	Brenta	di	75	boccali	0,47 46 55	2,10 67 92
Lodi	Brenta	di	80	boccali	0,66 20 30	1,51 05 10
Mantova	Soglio	di	60	boccali	0,54 68 18	1.82 87 64
Milano	Brenta	di	96	boccali	0,75 55 44	1,32 35 50
Pavia	Brenta	di	96	boccali	0,71 44 27	1,39 97 23
Sondrio	Soma	di	29	boccali	1,30 56 10	0,76 59 20

Unità ponderali					Libbre del paese in chilogram.	Chilogram. in libbre del paese
Bergamo	Libbra	di	30	once	0,81 28 22	1,23 02 80
„	„	„	12	„	0,32 51 29	3,07 57 00
Brescia	„	„	12	„	0,32 08 12	3,11 70 90
Como	„	„	30	„	0,79 16 55	1,26 31 80
„	„	„	12	„	0,31 66 62	3,15 79 40
Crema	„	„	30	„	0,81 36 85	1,22 89 80
„	„	„	28	„	0,75 94 39	1,31 67 60
„	„	„	12	„	0,32 54 74	3,07 24 40
Cremona	„	„	12	„	0,30 94 89	3,23 11 30
Lodi	„	„	28	„	0,74 83 81	1,33 62 20
„	„	„	12	„	0,32 07 35	3,11 78 40
Mantova	„	„	12	„	0,31 05 29	3,22 77 30
Milano	„	„	28	„	0,76 25 17	1,31 14 46
„	„	„	12	„	0,32 67 93	3,06 00 40
„	„	„	8	o mar.	0,23 49 97	4,25 53 70
Pavia	„	„	28	„	0,74 36 92	1,34 46 40
„	“	„	12	„	0,31 87 25	3,13 75 60
Sondrio	„	„	30	„	0,79 78 82	1,25 33 20

SCHIARIMENTI SUL SISTEMA METRICO

Verso la fine del passato secolo le unità dei pesi, monete e misure erano infinitamente varie, molteplici, irregolari. Non solo ogni nazione, ma quasi ogni città, ogni borgata della stessa provincia avea pesi, monete e misure particolari; altra misura adoperavasi pel vino, altra per gli olj, altra pei grani; altro peso per la legna, altro pei coloniali, ecc.: unità tutte scelte a capriccio, indipendenti l'una dall'altra, aventi divisioni e suddivisioni più varie e arbitrarie ancora. E talvolta, ciò che in origine fu forse frode degli osti e dei barattieri, divenne a poco a poco consuetudine tollerata, e usurpò l'autorità veneranda della legge. Da ciò ne venne necessariamente un indicibile imbarazzo nelle operazioni del calcolo, e nelle transazioni commerciali, e nelle ricerche scientifiche.

Fu merito dell'Accademia francese l'aver immaginato e introdotto un sistema universale di pesi, monete e misure, basato sovra principj stabili e uniformi, avente per unità principale una quantità invariabile, ed avente nello stesso tempo divisioni e suddivisioni conformi al sistema più comodo di numerazione, vale a dire il sistema decimale. A questa istituzione fu dato il nome di *sistema metrico,* perchè l'unità di misura fondamentale pre-

scelta onde formare il nuovo sistema di pesi e misure è il *metro,* cioè la diecimilionesima parte della distanza dal polo all'equatore, ossia del quarto della circonferenza del globo: unità fondamentale che può verificarsi in tutti i tempi e in tutti i paesi, perchè cavata dalla natura stessa.

Il *metro* è l'unità della misura lineare.

Per le misure lineari di grande estensione si è preso per unità la distanza di mille metri, e fu detta *chilometro.*

L'unità di misura superficiale è il *metro quadrato.* Trattandosi però di superficie agrarie, si usa per unità il *decametro quadrato,* o *aro,* cioè un quadrato che ha dieci metri per lato, e per conseguenza la superficie di cento metri quadrati.

L'unità per misurare i volumi è il *metro cubico.* Esso dicesi *staro* quando trattasi di volumi di legna da fuoco.

L'unità di capacità dicesi *litro,* ed è la quantità di liquido che è contenuta nella millesima parte di un metro cubico, ossia in un vaso di forma cubica, il lato del quale sia un decimetro.

L'unità di peso dicesi *gramma,* ed è costituita dal peso assoluto di un centimetro cubico d'acqua distillata, pesata nel vuoto all'istante della massima sua condensazione.

L'unità monetaria chiamasi *franco* (lira), e si divide in dieci unità chiamate *decimi,* e il decimo in dieci unità chiamate *centesimi.* La lira è formata dal peso di cinque gramme d'argento a nove decimi di bontà, contenente cioè nove decimi d'argento puro ed un decimo di rame.

Le divisioni e suddivisioni delle unità principali in parti minori procedono secondo il sistema decimale, e si denominano anteponendo ai nomi imposti alle singole unità, quelli di *deci, centi, milli,* ecc.

tolti al latino. Così il metro si divide in dieci *decimetri,* il decimetro in dieci *centimetri,* ecc. Egualmente dalle unità principali si sono desunti pesi e misure più grandi, seguendo sempre la medesima legge decadica d'incremento; e si esprimono, anteponendo ai nomi imposti alle singole unità, quelli di *deca, etto, chilo, miria,* ecc., presi dall'idioma greco. Così dieci metri formano un *decametro,* dieci decametri, ossia cento metri, formano un *ettometro,* dieci ettometri o mille metri formano un *chilometro;* cento litri formano un *ettolitro,* e così per gli altri.

In Francia e nei nuovi stati italiani dei tempi napoleonici fu proclamata la nuova riforma metrica, la quale nondimeno incontrò nelle inveterate abitudini impedimento alla sua popolare accettazione. Oggidì la Francia e il Belgio sono i due soli paesi dove il sistema metrico è adottato in tutta la sua estensione, e negli atti ufficiali e nel traffico comune. In Germania sta ora per introdursi. In Italia solo vige parzialmente in alcuni suoi stati. Nel Piemonte e nel Ducato di Parma ora è usato, solo riguardo alla moneta e alle misure doganali; nel Piemonte però è imminente l'introduzione generale del sistema metrico che vi deve essere attivato col 1850. Nel Regno Lombardo-Veneto si usa il peso metrico e il metro cubico negli affari doganali; le misure metriche per tutte le opere pubbliche di acque e strade, e fu adottata la nuova pertica censuaria di mille metri quadrati nel nuovo censimento delle provincie venete, e di quelle di Brescia, Bergamo e Sondrio: ed il metro e chilometro vi sono generalmente usati in tutto ciò che riguarda applicazioni scientifiche e costruzioni d'edificj e strade.

Egli è a desiderarsi che le popolazioni vadano a

poco a poco famigliarizzandosi col nuovo sistema. Intanto, fino a che non ne venga prescritto il generale esercizio, e che, soppressi gli antichi strumenti di misure e pesi, e le antiche monete, i nuovi siano sostituiti per forza di legge; noi abbiamo creduto conveniente di preparare gli animi a ricevere la riforma col segnalarne in qualche modo l'eccellenza e la somma utilità, e col porgere le tavole comparative più sopra riportate, che vorremmo diffuse e conosciute da tutti. E siccome bisognerà che il popolo abbia lungo tempo praticato il nuovo sistema metrico-decimale avanti di ben conoscerne i multipli e summultipli, e non si perderà così facilmente l'abitudine di contare per metà, quarti, ecc., stimiamo opportuno l'aggiungere qui sotto la riduzione di queste vecchie frazioni in rapporto alle nuove misure:

1/2 vale	0,50	ossia 50	cent. di	metro,	litro,	chilogr. ecc.
1/3	0,33	33	»	»	»	
1/4	0,25	25	»	»	»	
1/5	0,20	20	»	»	»	
2/3	0,66	66	»	»	»	
3/4	0,75	75	»	»	»	

Così il quarto d'un metro è 25 centimetri, la metà di un litro è 5 decilitri, li 3/4 d'un franco sono 75 centesimi, ecc.

STRADA FERRATA LOMBARDO-VENETA

AMMINISTRAZIONE IN MILANO PEL COMITATO

(Nella Contrada del Monte, N. 870-A).

Il tronco nel territorio lombardo è per ora compiuto soltanto fra Milano e Treviglio, stato aperto al Pubblico il 17 febbraio 1846.

Le corse nella stagione estiva sono in numero di quattro per l'andata e di altrettante per il ritorno; nella stagione jemale di tre, come al seguente **ORARIO**:

MESE	CORSE DA MILANO				CORSE DA TREVIGLIO			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Gennaio . .	7 1/2 a.	11 — a.	5 — p.	—	8 3/4 a.	12 1/4 p.	4 1/4 p.	—
Febbr. e marzo	7 — a.	9 1/2 a.	5 1/2 p.	—	8 1/4 a.	10 3/4 a.	4 3/4 p.	—
Aprile . . .	6 — a.	9 — a.	2 — p.	5 p.	7 1/4 a.	10 1/4 a.	5 1/4 p.	6 1/4 p.
Dal 1. maggio a tutto il 14 agos.	6 — a.	9 — a.	5 — p.	6 p.	7 1/4 a.	10 1/4 a.	4 1/4 p.	7 1/4 p.
Dal 15 agosto al 15 settembre	6 — a.	9 — a.	2 — p.	5 p.	7 1/4 a.	10 1/4 a.	5 1/4 p.	6 1/4 p.
Dal 16 settemb. al 30 detto	7 — a.	10 — a.	2 — p.	5 p.	8 1/4 a.	11 1/4 a.	5 1/4 p.	6 1/4 p.
Ottobre . .	7 — a.	10 — a.	4 — p.	—	8 1/4 a.	11 1/4 a.	5 1/4 p.	—
Novem. e dicem.	7 1/2 a.	11 — a.	5 — p.	—	8 3/4 a.	12 1/4 p.	4 1/4 p.	—

STRADA FERRATA FRA MILANO E COMO

L'UFFICIO DELLA DIREZIONE È IN MILANO

(Nella contrada delle Galline N. 1696).

TRONCO DA MILANO A MONZA

Le corse su questo tronco, aperto al Pubblico sino dal 18 agosto 1840, dal 1.° gennaio al 31 maggio sono regolate giusta il seguente ORARIO:

	PARTENZE ANTIMERIDIANE		PARTENZE POMERIDIANE	
	DA MILANO	DA MONZA	DA MILANO	DA MONZA
Dal 1.° gennaio al 15 febbraio	* 7 1/2 9 1/2 * 11 1/2	* 8 1/4 10 1/4 * 12 1/4	2 — * 4 —	2 3/4 * 4 3/4
Dal 16 febbraio al 29 detto	* 7 — 9 — * 11 —	* 7 3/4 9 3/4 * 11 3/4	2 — * 4 1/4	2 3/4 * 5 —
Dal 1.° marzo al 30 detto	* 6 — 8 — * 10 — 12 —	* 6 3/4 8 3/4 * 10 3/4 12 3/4	2 — * 4 3/4	2 3/4 * 5 1/2
Dal 1.° aprile al 30 detto	* 5 1/2 7 1/2 * 9 1/2 11 1/2	* 6 1/4 8 1/4 * 10 1/4 12 1/4	2 — * 4 — * 6 —	2 3/4 * 4 3/4 * 6 3/4
Dal 1.° maggio al 31 detto	* 5 1/2 7 1/2 * 9 1/2 11 1/2	* 6 1/4 8 1/4 * 10 1/4 12 1/4	2 — * 4 — * 6 1/2	2 3/4 * 4 3/4 * 7 1/4

L'asterisco indica la fermata alla stazione di Sesto. — Nei giorni festivi si omette l'ultima fermata a Sesto. — Nel giorno del Santo Natale non hanno luogo le corse. — I passeggieri devono trovarsi alla stazione 10 minuti prima della partenza.

FERIE DE' TRIBUNALI.

Tutte le Domeniche e Feste di precetto; dalla festa di Natale all'Epifania; dalla Domenica delle Palme al Lunedì di Pasqua; i tre giorni delle Rogazioni; i dieci ultimi giorni di Luglio, e i dieci primi giorni di Ottobre.

UFFICIO PER L'IMPOSTAZIONE E DISTRIBUZIONE DELLE LETTERE.

Apresi tutti i giorni alle ore 9 antim.
Chiudesi " " 8 pomer.

UFFICIO PER L'IMPOSTAZIONE E DISTRIBUZIONE DEI GRUPPI ED EFFETTI.

Impostazione — Apresi tutti i giorni alle ore 9 antim.
Chiudesi Merc. e Sab. " 2 pomer.
" gli altri giorni " 4 "

Distribuzione. — Apresi tutti i giorni alle ore 10 antim.
Chiudesi tutti i giorni " 4 pom.

1. Le lettere per l'interno della Monarchia, o dirette per paesi esteri, per i quali l'affrancazione delle lettere è *volontaria*, giusta le pubbliche convenzioni, verranno gettate nella *bussola* a ciò appositamente destinata: quelle che si vorranno raccomandare od affrancare volontariamente e quelle soggette all'affrancazione *obbligatoria*, dovranno essere impostate all'apposito finestrone dell'affrancatura nell'orario stabilito pel ricevimento.

2. Le lettere che si vorranno impostare con apposita *raccomandazione*, dovranno essere consegnate all'Ufficio sempre una mezz'ora prima dell'ora assegnata per la partenze.

3. Le lettere contenenti danaro, *banco-note*, carta monetata ed effetti preziosi, dovranno essere impostate all'Ufficio delle diligenze, e chi mancherà a questa disciplina non potrà reclamare per qualunque smarrimento.

4. Chiunque scrive ad Autorità, a Funzionarii pubblici che godono franchigia, dovrà affrancare le proprie lettere o pieghi, mediante il pagamento della metà tassa se siano indirizzate alla persona, e della tassa intiera se dirette a dicasteri.

5. Le stampe e le mostre *sotto fascia in croce* devono venir affrancate all'atto dell'impostazione.

6. È lecito a chicchessia di rifiutare una o più lettere, altergando però alle medesime la causa del rifiuto, e quando non siano state aperte, o che non siano lettere *d'ufficio*. In causa del rifiuto di una o più lettere, non potrà l'impiegato della posta negare di rimettere le altre che il privato acconsentisse di ricevere.

7. È *obbligatoria* l'impostazione delle lettere per la Svizzera e per tutti gli Stati d'Italia, tranne il Regno Lombardo-Veneto, il Piemonte e la Corsica.

DILIGENZE E VELOCIFERI.

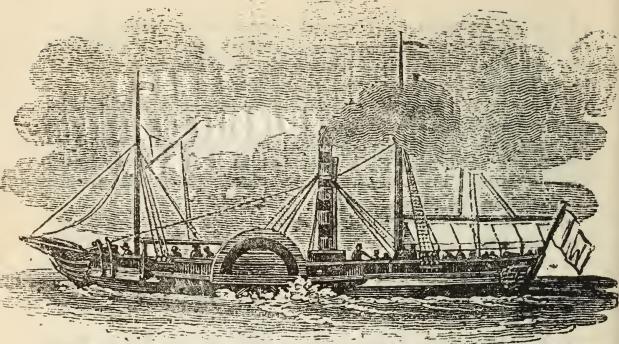
Impresa Erariale. — Contrada de' Restelli, vicino alla Posta-lettere.

Impresa Franchetti. — Contrada del Monte, accanto alla Galleria De-Cristoforis.

Impresa Zerman. — Contrada del Marino, presso l'angolo dei Magnani.

Impresa Merzario. — Corsia del Duomo, sull' angolo della contrada di Santa Radegonda.

Tutte queste imprese spediscono regolarmente Carrozze corriere per quasi tutte le città della Lombardia e per altre molte d'Italia. I prezzi sono determinati in tabelle ostensibili al pubblico.

Vi sono inoltre in Milano molte altre imprese che servono soltanto per alcune città, o per grossi borghi vicini a Milano, come per Legnano, Gallarate, Magenta, Melegnano, ecc.; ma queste variano troppo di sede per poterle qui indicare.

BATTELLI A VAPORE.

Lago di Como.

In questo lago vi sono tre Battelli a vapore, e sono denominati *Veloce Falco* ed il *Lario*, questi fanno giornalmente due corse nell'estate, ed una nell'inverno passando per tutti i punti della sua estensione sino a Colico e da qui ritrocedendo per Como. I prezzi delle corse essendo soggetti a variazioni, la tariffa dei medesimi si troverà esposta a bordo dei battelli.

Lago Maggiore.

Vi percorre in questo Lago due battelli, denominati il *S. Carlo* ed il *Verbano*, e fanno o l'uno o l'altro tutti i giorni una corsa.

Parte allo spuntar del giorno da Magadino per Sesto Calende e ritrocede a or. 1 pom. — Primi posti per Arona italiane lir. 1. 20, secondi cent. 70. Ad Intra primi posti lir. 3. 40, secondi lir. 2. 50. A Magadino primi posti lir. 6, secondi lir. 3. 60.

Lago di Garda.

Il nuovo Piroscafo di ferro il *Benaco* della forza di 42 cavalli, fa le sue corse giornaliere da Riva a Desenzano alla mattina e da Desenzano a Riva al dopo pranzo. Al mercoledì e giovedì costeggia la sponda Veronese, negli altri giorni quella Bresciana. — Primi posti austr. lir. 3, secondi lir 1. 50. La domenica riposa in Riva.

BARCHE CORRIERE SUI NAVIGLI.

Naviglio grande fuori di Porta Ticinese.

Da Milano a	Turbigo	tutti i dì, esclusa la Dom.,	ore 1	pom.	cent.	86
	Boffalora	” ” ”	5	”	”	52
	Robecco	” compresa ”	2	di giorno	”	41
	Abbiategr.	” ” ”	1	”	”	34
	Gaggiano	” esclusa ”	2	”	”	14
a Milano	Da Turbigo	” ” ”		mezzodì	”	66
	Boffalora	” ” ”	4	di giorno	”	45
	Robecco	” compresa ”	2	”	”	34
	Abbiateg.	” ” ”	3	”	”	22
	Gaggiano	” esclusa ”		sul far del giorno	”	14

Naviglio Martesana fuori di Porta Nuova.

Da Milano a	Concesa al lunedì a sera	centesimi	64
”	Vaprio, tutti i gior. ”	”	60
”	Cassano ” ”	”	51
”	Inzago mer. giov. e sab. ad 1. 1/2 di gior.	”	46
”	Fornaci sab. lun. e ven. ad 1 di gior.	”	39
”	Gorgonzola ” ”	”	34
Da Concesa a Milano	al lunedì a sera	”	60
Vaprio ”	tutti i gior. ”	”	55
” ”	mart. e giov. ore 2 di giorno.	”	—
Cassano ”	” ”	”	46
” ”	lun. mar. mer. e ven. a 2 di g.	”	—
Inzago ”	” ” 1	”	41
” ”	venerdì verso sera	”	—
Fornaci ”	lun. mer. e ven. a 1 di gior.	”	34
Gorgonzola ”	” ”	”	30

FIERE PRINCIPALI.

Abbiategrasso, i primi tre giorni della terza settimana di luglio e il 9 agosto.

Belgiojoso, per 8 giorni dopo l'ultima domenica di settembre.

Bellinzona, 3, 4 e 5 febbr., 24 e 25 agosto.

Belluno, 3, 4 e 5 febbrajo, 25, 26 e 27 aprile, il lunedì dopo il *Corpus Domini* e dopo il 11 novembre per tre giorni.

Bergamo, dal 22 agosto al 4 settembre.

Bolzano, dopo la terza domenica di quaresima, su-

bitò dopo il *Corpus Domini*, dopo la natività di M. V., ed al 3 dicembre se non è domenica.

Brescia, dal 6 al 18 agosto.

Caravaggio, il 24 e 25 marzo, 25 e 26 maggio, 14 e 15 agosto, 7, 8, 28 e 29 settembre.

Casalmaggiore, dal 4 al 10 novembre.

Casorate, il lunedì dopo la quarta domenica di ottobre per tre giorni.

Castiglione delle Stiviere, 21, 29 e 30 giugno.

Chignolo, 10, 11 e 12 agosto.

Chioggia, 14, 15 e 16 agosto, 7, 8 e 9 settembre.

Codogno, dal 28 novembre al 5 dicembre.

Como, dal 15 al 30 settembre.

Crema, il 24 settembre per giorni 15.

Cremona, dal 9 al 23 settembre.

Forlì dal 13 al 20 dicembre.

Gorgonzola, 2 e 3 giugno 25, 26 e 27 novembre.

Giornigo, il 1, 2 e 3 giugno 11, 12 e 13 novembre.

Lecco, nelle feste di Pasqua per 3 giorni, in ottobre gli ultimi 4 ed i primi di novembre.

Legnano, dal 2 al 5 novembre.

Lugano, dal 1 al 15 ottobre.

Malvagia, 17, 18 e 19 gennajo, 19, 20 e 21 marzo, 11, 12 e 13 novembre.

Monza, dal 24 giugno al 1 luglio.

Novara, dall'1 al 6 agosto, e dall'11 al 16 novembre.

Orzinovi, il 25 agosto ed il 3, 4 e 5 ottobre.

Palma, dal 7 al 21 ottobre.

Pavia, 28, 29 e 30 agosto.

Piacenza, dall' 11 al 16 agosto.

Ravenna, dall' 1 al 19 maggio.

Reggio, dal 9 aprile a tutto maggio.

Rovigo, dal 16 al 30 settembre.

S. *Angelo*, 1, 2 e 3 luglio.

S. *Colombano*, 22, 23 e 24 luglio.

S. Martino, dall'11 al 16 novembre.
Seravalle, l'ottava di Pasqua, 1 luglio, 1, 21, 22 e 23 agosto, 29 novembre.
Seregno, l'ultimo lunedì d'aprile.
Sinigaglia, dal 14 luglio al 25 agosto.
Soresina, l'ultima settimana di ottobre.
Treviso, La terza domenica di ottobre per 15 dì.
Udine, 16, 17 e 18 gennajo, 13, 14 e 15 febbrajo, 22, 23 e 24 aprile, 30 e 31 maggio, 1 giugno, 9, 10 e 11 agosto, dal 24 al 28 novembre, 12, 13, e 14 dicembre.
Vaprio, il 29 giugno.
Varallo, 25 e 26 aprile, 15 e 16 giugno, 30 settembre e 23 novembre.
Varese, il terzo lunedì di aprile e di luglio per tre giorni cadauna.
Verona, 8 dì dopo Pasqua e dal 24 settembre al 7 dicembre.
Viadana, 9 e 10 settembre, 4 e 5 ottobre.
Vigevano, 10 agosto.

MERCATI.

Abbiategrasso, martedì e venerdì.
Belgiojoso, lunedì.
Bergamo, la prima settimana intiera d'ogni mese.
Binasco, martedì.
Busto Arsizio, venerdì.
Canzo, mercoledì.
Caprino, giovedì.
Caravaggio, venerdì.
Casalmaggiore, martedì e sabbato.
Cassano d'Adda, giovedì.
Casorate, venerdì.
Chignolo, venerdì.
Codogno, martedì e sabbato.
Como, martedì, giovedì e sabbato.

Colico, mercoledì.
Crema, sabbato e secondo martedì d' ogni mese per tre giorni.
Cremona, mercoledì e sabbato, e i giorni 15, 16 e 17 d' ogni mese.
Gallarate, martedì, giovedì e sabbato.
Gorgonzola, il primo lunedì del mese.
Laveno, martedì.
Lecco, sabbato.
Legnano, lunedì.
Lodi, martedì e sabbato.
Luvino, mercoledì.
Magenta, lunedì.
Melegnano, giovedì.
Melzo, martedì.
Menaggio, lunedì.
Merate, martedì.
Milano, fuori di Porta Ticinese al sabbato; al Cassinotto il venerdì; e nel Broletto tutti i dì feriali.
Mariano, martedì.
Monza, giovedì.
Morbegno, sabbato.
Oggiono, venerdì.
Parabiago, giovedì.
Pavia, tutti i dì feriali.
Rho, lunedì.
Romano, lunedì.
Saronno, mercoledì e venerdì.
Sesto Calende, mercoledì.
Soma, giovedì.
Sondrio, sabbato.
Soresina, lunedì.
Sant' Angelo, mercoledì.
San Colombano, martedì.
Varese, lunedì, giovedì e sabbato.
Vimercate, venerdì.

FINE.

INDICE

IL NIPOTE

DEL

VESTA-VERDE

STRENNA POPOLARE

PER L'ANNO

1849

ANNO SECONDO

Prezzo Cent. 50

MILANO
PRESSO LA TIPOGRAFIA VALLARDI
Corsia di S. Giorgio in Palazzo
N. 3366.